

2050 un'Insubria di anziani una sfida per i nostri valori

Convegno 1

- I dati demografici
- Adeguamento o sovvertimento
nella politica economica e sociale?

Chiasso, mercoledì 9 gennaio 2008
Foyer del Cinema Teatro

Con il patrocinio del Consiglio di Stato
della Repubblica e Cantone del Ticino,
della Regione Lombardia
e del Comune di Chiasso
In collaborazione con l'IReR
(Istituto Regionale di Ricerca delle Lombardia)

Comitato di Coscienza Svizzera

Presidente

Remigio Ratti

Vice-Presidente

Luigi Corfù

Membri

Raffaella Adobati-Bondolfi

Moreno Bernasconi

Achille Crivelli

Ivano D'Andrea

Fabrizio Fazioli

Antonio Gili

Luigi Lorenzetti

Oscar Mazzoleni

Alessio Petralli

Elena Salvioni

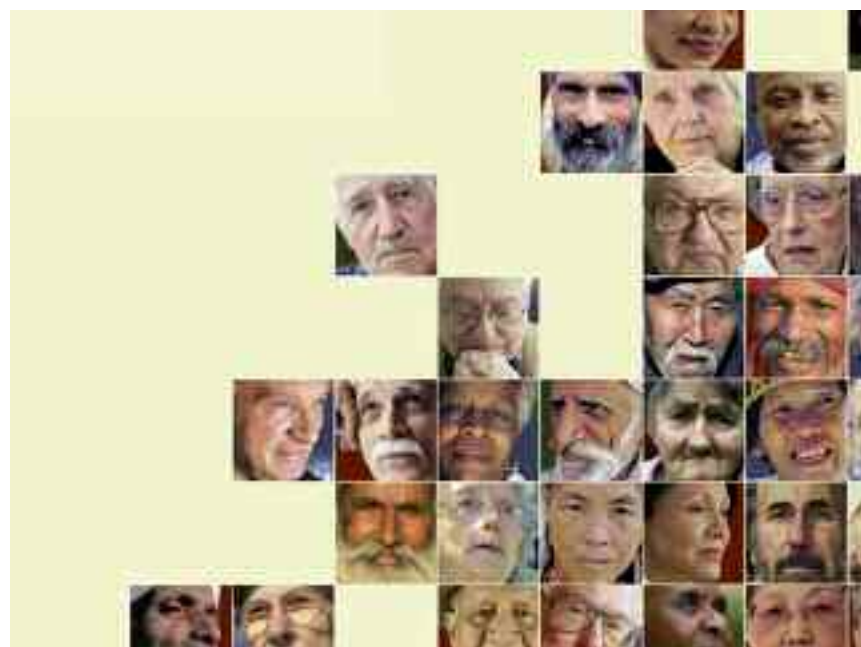
Soci onorari

Giuseppe Beeler

Guido Locarnini

Informazioni

www.coscienza Svizzera.ch



Indice

Introduzione alla tematica	11
Programma del Convegno	16
Relatori	19
Apertura dei lavori	
Remigio Ratti, Presidente di Coscienza Svizzera	21
Achille Crivelli	25
Claudio Moro	27
PRIMA PARTE: Basi Demografiche	
Carlo Malaguerra	29
Gian Carlo Blangiardo	45
Dania Poretti Suckov	63
SECONDA PARTE: La tavola rotonda	
Carlo Malaguerra	87
Fulvio Pelli	89
Carlo Malaguerra	95
Martino Rossi	97
Carlo Malaguerra	105
Luigi Campiglio	107
Carlo Malaguerra	115
Sandro Lombardi	117
Carlo Malaguerra	125
Gian Carlo Blangiardo	127

PARTE CONCLUSIVA:
Discussione con il pubblico

Pietro Martinelli	141
Fulvio Pelli	142
Gian Carlo Blangiardo	143
Maddalena Ermotti	143
Luigi Campiglio	144
Carlo Malaguerra	146
Fulvio Pelli	146
Martino Rossi	147
Maddalena Ermotti	149
Luigi Campiglio	149
Enzio Bertola	149
Carlo Malaguerra	150
Achille Crivelli	150

Considerazioni conclusive

Carlo Malaguerra	151
------------------	-----

Appendice

Coscienza Svizzera	155
Quaderni e pubblicazioni	157

Impressum

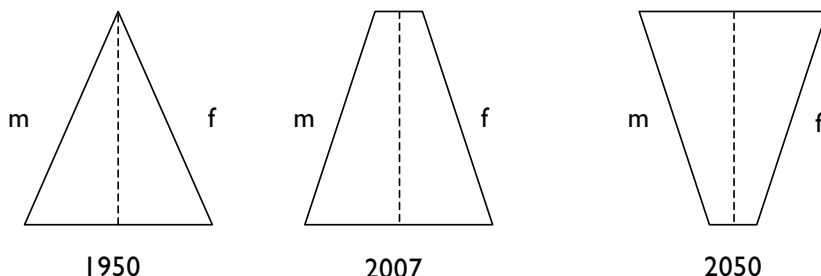
160

Introduzione alla tematica

Riflessioni di base sull'evoluzione demografica in atto

Nella struttura della società, con particolare riguardo al Ticino ed al nord dell'Italia, si sta attuando una **rivoluzione graduale ma costante**.

La cosiddetta **piramide demografica** tra qualche decennio non sarà più tale...



Stiamo andando verso “famiglie verticali” dai bisnonni ai pronipoti e, secondo la società internazionale di geriatria, con tre tipi di vecchi

- gli “anziani giovani” dai 65 ai 75
- gli “anziani medi” dai 75 agli 85
- gli “anziani” con età superiore agli 85.

L'Ufficio nazionale di statistica (Istat) prevede nell'Italia del 2050 un 33,6% della popolazione superiore ai 65 anni, corrispondente al 63% rispetto agli attivi nel mercato del lavoro (tra i 15 ed i 64 anni).

Le cause di questo cambiamento epocale sono da una parte da ravvisare nei progressi della medicina e nella medicina sostitutiva rispettivamente alternativa e dall'altra nel basso tasso di natalità.

Innumerevoli sono le conseguenze di questo fenomeno dal profilo della politica sociale ed economica

- modificazione del rapporto numerico tra persone in formazione e lavoratori da un lato e pensionati dall'altro. Conseguenti modificazioni nelle assicurazioni sociali e nel mercato del lavoro. È altresì da considerare il ruolo che in questo contesto svolgono le politiche di immigrazione
- influsso sul tasso di crescita economica
- crescente domanda di beni e servizi da parte degli anziani
- successioni ereditarie ritardate

dal profilo territoriale

- necessità per gli anziani di risiedere vicino a servizi importanti quali negozi di prossimità, farmacia e strutture socio sanitarie, ufficio postale e banca, posti di ristoro
- problemi di sicurezza stradale

dal profilo socioculturale (con effetto combinato dei concomitanti fenomeni della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica)

- diversa relazione tra giovani, adulti ed anziani: l'esperienza e l'asserita proverbiale saggezza di questi ultimi sembrano perdere di importanza. Ma esistono anche controindicazioni positive relative al rapporto privilegiato tra nonni e nipoti
- l'invecchiamento viene parzialmente compensato da un ringiovanimento socioculturale
- si sviluppa il ruolo del volontariato
- peso politico crescente degli anziani, che può forse costituire una remora all'innovazione

Per la popolazione anziana sembrano costituire fattori essenziali per il proprio benessere

- il sentirsi in buona salute
- l'evitare la solitudine, conseguenza della soggettività che caratterizza l'attuale realtà sociale
- la percezione di venire socialmente considerati
- la coscienza della propria identità

Se le conseguenze negative di questo processo sembrassero prevalere, che fare per modificarlo a lungo termine?

- a valle (invecchiamento della popolazione) nulla, poiché il progredire della medicina è inarrestabile ed auspicabile, sino a raggiungere il limite biologico della speranza di vita
- a monte (basso tasso di natalità) il problema è di natura sociale (potenziamento delle politiche a favore delle famiglie, in modo da conciliare le esigenze di queste con quelle del lavoro) e al limite filosofico, investendo temi profondi circa la ponderazione dei valori che ognuno di noi persegue nella propria vita.

Un trittico di incontri per dibattere il tema

Premettiamo che, di fronte all'ampiezza anche geografica della problematica, tale da modificare gli equilibri dal profilo geopolitico, ci è apparso opportuno concentrare lo studio sull'area della Lombardia e della Svizzera italiana, con riferimento a dati statistici concernenti la Confederazione elvetica e la Repubblica italiana.

Ciò facendo Coscienza svizzera ritiene di poter dare un ulteriore contributo, dopo il recente Convegno su AlpTransit, allo sviluppo della cooperazione transfrontaliera e con questa nuova iniziativa agire nel solco della propria finalità di gruppo di studio e di informazione su temi di grande interesse civico.

Coscienza svizzera, con decisione del gennaio 2007, intende trattare questa problematica in tre successivi incontri:

- **il primo**, incentrato sull'analisi dei dati demografici e gli interrogativi che questi pongono per le politiche socioeconomiche. Avrà luogo a Chiasso il 9 gennaio 2008 come da programma;
- **il secondo** approfondirà soprattutto le conseguenze dell'invecchiamento nella società civile ed i possibili provvedimenti da adottare. Avrà luogo nell'inverno del 2008. Si intende coinvolgere gli attori istituzionali della Regione Lombardia e del Cantone Ticino, rappresentanti delle associazioni che si occupano di questa tematica, l'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana circa i risultati preliminari dell'indagine in corso sulle relazioni tra spazio pubblico e qualità di vita delle persone anziane ed esponenti della scienza geriatrica e sociale nonché del mondo dei giovani;
- **il terzo**, dovrebbe svilupparsi come riflessione a livello politico generale ed anche filosofico sull'avvenire della nostra società, in particolare nella realtà nord italiana e svizzero italiana. Avrà luogo nel 2009 a coronamento dei risultati dei primi due.

L'insieme dei Convegni è patrocinato dal Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino e dal Presidente della Regione Lombardia.

Gli Atti di ciascuno dei tre incontri verranno pubblicati a circa tre mesi dal rispettivo evento.

Programma del Convegno

Ore 08.30 Accoglienza degli ospiti

Ore 09.00 Apertura dei lavori e saluto
Remigio Ratti, Presidente di Coscienza Svizzera
Achille Crivelli, Delegato al progetto
Claudio Moro, Sindaco di Chiasso

Moderatore del Convegno:
Carlo Malaguerra, Economista
già Direttore dell'Ufficio federale di statistica a Berna.

Ore 09.20 PRIMA PARTE:

Basi demografiche
Carlo Malaguerra, Economista

**Collocazione del fenomeno nel contesto europeo
e mondiale**

Gian Carlo Blangiardo, Professore dell'Università
degli Studi di Milano-Bicocca e consulente dell'IReR

Dania Poretti Suckow, Direttrice dell'Ufficio statistica
del Cantone Ticino (Ustat)

Ore 10.40 Pausa caffè

Ore 11.00 **SECONDA PARTE:**

Tavola rotonda

Le implicazioni politiche: adeguamento oppure cambiamenti sostanziali nelle assicurazioni sociali, nella crescita economica, nel mercato del lavoro, nelle politiche di immigrazione e nelle attività sociali a favore degli anziani?

Fulvio Pelli, Consigliere nazionale

Luigi Campiglio, Prorettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore e membro del Comitato scientifico dell'IReR (segnatamente per quanto attiene allo sviluppo economico ed alle scommesse sul futuro)

Gian Carlo Blangiardo, Professore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e consulente dell'IReR (segnatamente sul come riadattare gli equilibri della società ai cambiamenti demografici)

Martino Rossi, Economista e Direttore della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del Cantone Ticino (segnatamente per il mercato del lavoro ed i problemi connessi alle case per anziani)

Sandro Lombardi, Direttore dell'Associazione Industrie Ticinesi, AITI (segnatamente per il ruolo degli anziani nella crescita economica e nel mercato del lavoro)

Ore 13.00 **PARTE CONCLUSIVA:**

Discussione con il pubblico e conclusioni del moderatore

Ore 13.30 Rinfresco a base di specialità locali nella sala atrio del Foyer Cinema Teatro.

Relatori

Gian Carlo Blangiardo	Professore all'Università degli Studi di Milano - Bicocca, Facoltà di scienze statistiche Consulente dell'IReR
Luigi Campiglio	Professore e prorettore all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Membro del Comitato scientifico dell'IReR
Achille Crivelli	Avvocato, Delegato per il progetto
Sandro Lombardi	Economista, Direttore dell'Associazione Industrie Ticinesi, AITI
Claudio Moro	Economista, Sindaco di Chiasso
Fulvio Pelli	Avvocato, Consigliere nazionale e Presidente del Partito liberale radicale svizzero
Dania Poretti Suckow	Direttrice dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat)
Remigio Ratti	Presidente di Coscienza svizzera, Professore all'Università di Friburgo e all'Università della Svizzera italiana (USI)
Martino Rossi	Economista, Direttore della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del Cantone Ticino
Moderatore: Carlo Malaguerra	Economista, già Direttore dell'Ufficio federale di statistica a Berna

Apertura dei lavori

Remigio Ratti

Presidente di Coscienza Svizzera

A nome di Coscienza Svizzera, gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana, vi dò il benvenuto. Sono particolarmente soddisfatto per il numero e la qualità degli iscritti a questa prima giornata del ciclo dedicato al problema demografico.

Vale la pena di spiegare molto brevemente chi è Coscienza Svizzera e forse questo titolo: “2050 un’Insubria di anziani una sfida per i nostri valori”, mi permette di presentare quest’associazione sotto tre punti di vista. Il primo, è il fatto che nel titolo è indicata una sfida per i nostri valori. Coscienza Svizzera: è un’associazione che esiste da 60 anni e che ha tra i propri parenti lontani la difesa spirituale del Paese, a fine anni 30 e durante la guerra, per affermare i valori della democrazia, del federalismo e del plurilinguismo.

E quindi attorno a questi valori, Coscienza Svizzera vuole proporre, nel limite delle sue possibilità, che sono molto limitate, dei temi che possano suscitare interesse critico, curiosità e voglia di approfondimenti.

Il secondo punto, ruota attorno alla data: 2050 vuol dire guardare parecchio in avanti, magari proprio per far vedere come Coscienza Svizzera, che potrebbe con il suo nome anche dare l'impressione che è solo un’associazione un po’ patriottica e molto nazionalistica,

questo pericolo non l'ha corso, a differenza di associazioni consorelle nella Svizzera tedesca. Questo guardare in avanti vuol dire essere coscienti della nostra storia e continuamente confrontare i nostri valori con le sfide proprie di ogni momento. Pertanto questi temi della demografia e degli anziani costituiscono tematiche di fondo, che necessariamente portano anche a porsi domande circa i nostri valori, anche elvetici.

Il terzo punto: vorrei spiegare come il comitato di Coscienza Svizzera interpreta i nostri statuti: intendiamo confrontarci anche con l'Insubria, con il nord Italia, proprio perché è chiaro che non si può vedere una territorialità in senso chiuso, ma essa in questo caso è un confrontarsi con sfide esterne ed interne. Impostando questo lavoro, l'abbiamo voluto considerare in un contesto più ampio, quindi coinvolgendo anche la Lombardia e la regione transfrontaliera. In questo senso ringrazio i relatori che vengono dalla Lombardia e ricordo che questo trittico sulla demografia beneficia del patronato del Consiglio di Stato del Cantone Ticino e della Regione Lombardia ed è stato preparato in collaborazione con l'Istituto regionale di ricerca della Lombardia.

Saluto tutti gli iscritti e in particolare la municipale di Lugano Nicoletta Mariolini* e il Presidente della Regione Mesolcina Guido Censi*, il Presidente dell'ATTE Pietro Martinelli e l'ex Presidente Alberto Gianetta. Tra gli scusati, i Consiglieri di Stato (in seduta di Consiglio di Stato), il Cancelliere dello Stato Giampiero Gianella, la Presidente del Gran Consiglio Monica Duca Widmer e il Consigliere di Stato del Grigioni italiano Claudio Lardi.

A questo proposito ricordo che Coscienza Svizzera è formalmente l'unica associazione civica di tutta la Svizzera italiana e l'ufficio federale della cultura ci riconosce come rappresentanti non del Canton Ticino e del Canton Grigioni, ma della Svizzera italiana.

Devo scusare anche i Consiglieri nazionali Chiara Simoneschi Cortesi e Fabio Abate, l'ambasciatore di Svizzera in Italia Bruno Spinner, con il quale abbiamo eccellenti contatti, come pure il console generale di Svizzera a Milano David Vogelsanger. Profitto dell'occasione

* Per cause impellenti si sono scusati per la loro assenza.

per informare che l'Ambasciatore svizzero ci sostiene nel nostro sforzo a favore del multilinguismo: vorremmo presentare probabilmente a Firenze nel mese di ottobre ed insieme ad altri attori l'esperienza elvetica del plurilinguismo.

Si scusa anche il console generale d'Italia a Lugano, Ministro Alessandro Pietromarchi. Passo la parola all'avvocato Achille Crivelli, membro del Comitato di Coscienza Svizzera, che cura con estrema precisione e professionalità l'intero trittico sulla demografia e ringrazio Elena Salvioni che con lui ha collaborato all'impostazione ed organizzazione di questo convegno.



Achille Crivelli
Delegato al progetto

Gentili signore, egregi signori innanzitutto saluto gli illustri relatori a livello federale, cantonale e della Lombardia e il moderatore signor Carlo Malaguerra. Per chi non lo conoscesse ricordo che ha diretto per quindici anni l'ufficio federale di statistica. In questo lasso di tempo (è sempre l'uomo che fa la funzione) questo ufficio federale è diventato un vero e proprio laboratorio di ricerche e d'indagini. Egli è anche membro dell'Accademia svizzera di scienze umane e sociali e poco prima di Natale è stato insignito dall'Università di Berna del dottorato honoris causa in scienze sociali.

Al di là di quanto è scritto nei documenti sulle finalità di questo primo Convegno c'è anche un altro obiettivo non esplicitato che è quello di cercare di far passare nell'opinione pubblica e nei politici la consapevolezza dell'importanza della scienza statistica, vista come conoscenza che permette di prendere decisioni migliori.

Concludendo, auspico che fra quattro ore circa sapremo qualche cosa di più su questo tema molto importante. Disporremo di elementi di riflessione su di una tematica che accompagnerà la vita pubblica e la nostra personale esperienza nei decenni a venire. Dò ora la parola al signor Claudio Moro, sindaco della città di Chiasso che ci ospita.



Claudio Moro
Sindaco di Chiasso

Gentili signore, egregi signori, vi porto con piacere il saluto delle autorità comunali, ringrazio Coscienza Svizzera e il suo Presidente professor Ratti, per aver scelto Chiasso quale sede di questo primo convegno. Mi fa anche molto piacere come amministratore comunale vedere al tavolo dei relatori anche politici importanti. A noi che ci occupiamo di politica locale la data del 2050 fa uno strano effetto: le nostre scadenze sono quadriennali, sia per le elezioni cantonali, sia per le federali e le comunali e il rischio è quello di occuparci dei problemi di breve termine e di non prestare la dovuta attenzione ai problemi di fondo di una società in rapida evoluzione.

L'anno scorso in primavera a Chiasso abbiamo avuto ospite Umberto Veronesi e Giulio Giorello, un medico e un filosofo che hanno discusso di questi temi in chiave scientifica: la concreta possibilità della medicina di allungare la vita dell'uomo fino a 120 anni. Umberto Veronesi ha però tra l'altro detto che "la scienza sarà sempre più in grado di allungare fino ad un certo punto la vita dell'uomo, ma non può ancora rispondere alla seguente domanda fondamentale: allungando la vita dell'uomo aumenta anche la qualità di vita dell'uomo, aumenteranno le fasi della giovinezza, dell'età matura e dell'anzianità dell'uomo, o aumenterà solo la fase finale della vita, quindi quella che porta con sé anche i maggiori problemi fisici e di salute?"

Il tema è affascinante e seguiremo il convegno con grande interesse. Buon lavoro.

PRIMA PARTE: **Basi demografiche**



Carlo Malaguerra

Economista, già Direttore dell'Ufficio federale di statistica della Confederazione svizzera
Moderatore

Buongiorno signore e signori, cari amici e cari colleghi.

Questo primo dei tre incontri programmati da Coscienza Svizzera sul vasto problema dell'invecchiamento demografico è incentrato sulla presentazione e sull'analisi dei dati demografici della Regione Ticino/Lombardia. Nella prospettiva socio-economica, l'iniziativa di Coscienza Svizzera, del suo Presidente Remigio Ratti e del delegato al progetto Achille Crivelli, di proporre alla riflessione di esperti, di politici, di interessati, ma anche di tutta la società civile, un fenomeno demografico di estrema importanza per il futuro della nostra società, va salutata in modo particolare.

Anche se l'invecchiamento demografico è lungi dall'essere una nozione sconosciuta, occorre pur riconoscere che la presa di coscienza generale su quanto sta succedendo nel campo dell'evoluzione della popolazione è sempre ancora assai esigua, limitata, puntuale. Ben venga quest'incontro, di natura interregionale anzi internazionale. I dati demografici costituiscono una delle uniche serie d'informazioni disponibile in modo regolare dagli inizi della statistica pubblica, cioè dagli inizi degli Stati nazionali. Dalla metà dell'800, almeno per quanto riguarda i paesi industrializzati, disponiamo di informazioni precise, molto affidabili sullo stato, sulla struttura e sull'evoluzione della popolazione.

All'incirca a partire da quel momento si incomincia a parlare di

scienza demografica, cioè di quella disciplina che studia appunto e che aiuta a capire la dinamica delle popolazioni. Per decenni la demografia si è occupata “soltanto” del presente e del passato. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, essa si è più occupata anche del futuro delle popolazioni, un’evoluzione questa dettata dalle esigenze della gestione di affari sempre più complessi dello Stato, ma anche facilitata dallo sviluppo delle tecniche demografiche, della metodologia statistica e naturalmente delle enormi capacità di calcolo offerte dalle nuove tecnologie.

Oggi giorno oramai gli scenari demografici sono diventati uno strumento indispensabile per la gestione degli affari pubblici. Se governare significa, come è stato appena detto dal sindaco di Chiasso, fra l’altro prevedere, è logico che le proiezioni sull’evoluzione della popolazione di uno Stato o di una Regione, formano una delle basi indispensabili per la riflessione sul divenire della società e per la formulazione delle politiche pubbliche, ma anche per l’economia privata. Anche per essa le indicazioni sull’evoluzione futura probabile della popolazione sono essenziali nella definizione delle strategie di mercato e di produzione, se pensiamo all’evoluzione della popolazione attiva. È con un’iniziativa delle Nazioni Unite che inizia su scala mondiale una presa di coscienza dei problemi legati all’evoluzione della popolazione. Le Nazioni Unite hanno avuto un ruolo preponderante non solo nello studio delle popolazioni e del loro divenire, ma anche specialmente nella diffusione dei dati ottenuti.

Certo che tutti i paesi, tutte le Regioni, macro o micro che siano, attraverso i loro uffici di statistica o gli istituti di ricerca universitari, hanno contribuito all’approfondimento del soggetto e alla sensibilizzazione dei Governi, delle imprese, del semplice cittadino, perché quello che sta succedendo nel campo demografico in questo periodo nel mondo non ha pari nella storia dell’umanità. L’invecchiamento della popolazione è un fenomeno capillare, si riscontra pressoché in tutti paesi del mondo, è un fenomeno che agisce in profondità, in tutte le nostre società, e tocca l’insieme delle relazioni e delle attività umane, inoltre è un processo che perdura e perdurerà ancora per decenni.

Per accertarci di quanto si va dicendo, vorrei passare in rassegna un certo numero di informazioni sul fenomeno dell’invecchiamento, basandomi su una serie di grafici, pubblicati ed elaborati dalla divi-

Proportion of population 60 years or over: world, 1950-2050

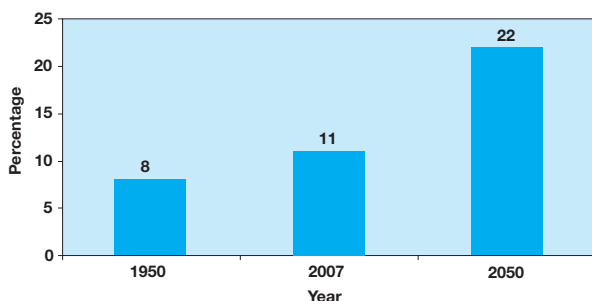


Immagine 1

sione della popolazione delle Nazione Unite. In generale questi grafici coprono un periodo di un secolo, cioè considerano l'evoluzione della popolazione mondiale degli ultimi 50 anni e dei prossimi 50 anni, il periodo 1950/2050, dunque 50 anni sono storia, 50 anni rappresentano l'evoluzione più probabile sulla base delle conoscenze attuali.

Questo grafico (**immagine n. 1**) mostra la proporzione di popolazione di 60 e più anni nel mondo: vedete che nel 1950 c'era l'8% di persone di 60 e più anni, 11% nel 2007, oggi, e 22% fra 50 anni, dunque vedete anche l'evoluzione come esplosiva, nel senso che dal 1950 al 2007 c'è stato un aumento solo di tre punti, mentre dal 2007 al 2050, si prevede un raddoppio. Quest'evoluzione è spiegata da questo semplicissimo grafico, (**immagine n. 2**): in queste due semplici linee di tendenza opposta, la linea rosso scuro indica l'andamento della speranza di vita che si legge sull'ordinata di destra e la linea rosso chiaro rappresenta l'evoluzione del tasso di fecondità, che si legge sull'ordinata di sinistra.

Dunque (la speranza di vita alla nascita indica il numero di anni che un neonato dovrebbe vivere se il tasso di mortalità attuale secondo

Total fertility rate and life expectancy at birth: world, 1950-2050

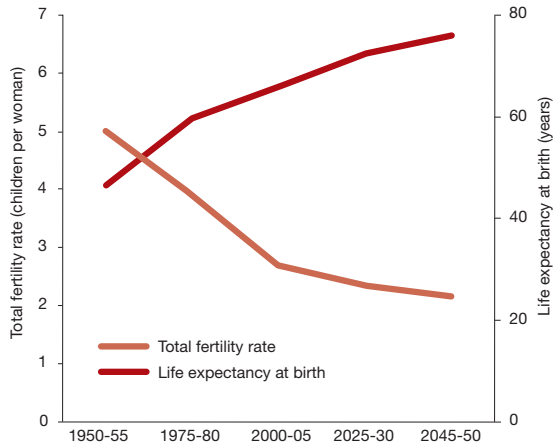


Immagine 2

Life expectancy at birth: world and development regions, 1950-2050

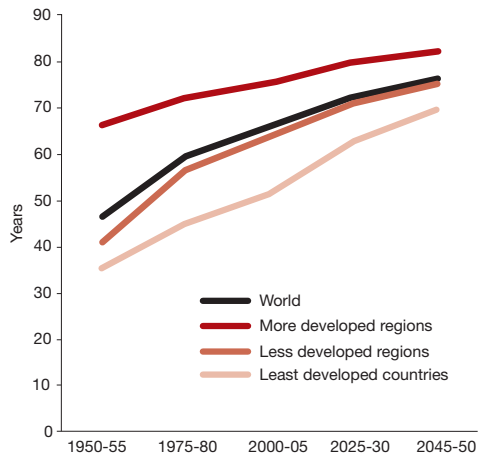


Immagine 3

l'età resta valido,) vediamo che a fronte di una speranza di vita di 45 anni nel 1950, questa speranza di vita sale a qualche cosa come a quasi 80 anni nel 2050. D'altra parte la fecondità, cioè il numero medio di bambini che una donna fra i 15 e 49 anni di età metterebbe al mondo nel corso della sua vita se i tassi di fecondità nell'età attuale restano validi, passa da 5 a poco più di 2. Dunque due evoluzioni contrastanti che spiegano appunto l'invecchiamento della popolazione.

Sull'esempio della speranza di vita, (immagine n. 3): vediamo 4 linee, la nera è l'evoluzione del mondo, la linea rosso scura sono i paesi sviluppati e le altre 2 linee sono i paesi meno sviluppati. Vediamo che c'è una tendenza nei paesi meno sviluppati ad avere una speranza di vita sempre più importante, mentre nei paesi più industrializzati abbiamo raggiunto quasi il massimo del possibile. Nel mondo (immagine n. 9) il tasso di crescita della popolazione mondiale sta scendendo, mentre il tasso della popolazione di 60 e più anni, aumenta rapidissimamente fino al 2030, per poi cadere verso il 2050.

Average annual growth rate of total population and population aged 60 or over: world, 1950-2050

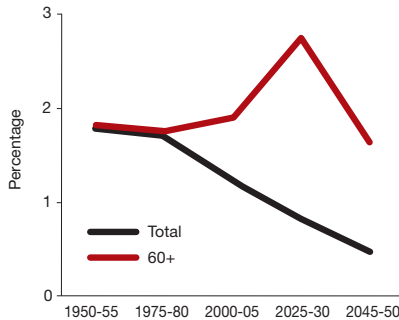
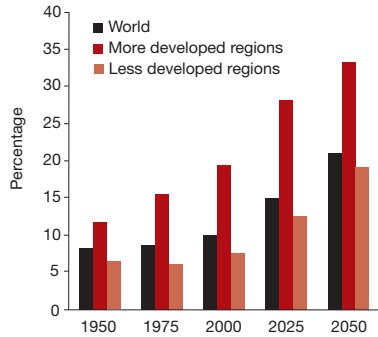


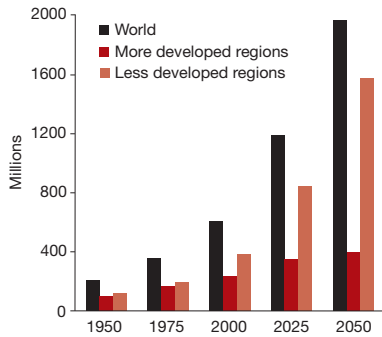
Immagine 9

**Proportion of population aged 60 or over:
world and development regions, 1950-2050**



Imagine 10

**Population aged 60 or over: world
and development regions, 1950-2050**



Imagine 8

Immagine n. 10: proporzione di persone di età al di sopra dei 60 anni nel mondo e nelle diverse regioni: il mondo è indicato in nero, le regioni più sviluppate in rosso scuro, le meno sviluppate in rosa. Constatiamo quest'evoluzione: nel 1950 la proporzione della popolazione di 60 e più anni nelle nostre Regioni era di circa il 12%, nel 2050 arriva quasi al 35%.

L'immagine n. 8 mostra la popolazione di 60 e più anni nel mondo e nelle differenti regioni. Vediamo l'enorme aumento della popolazione di 60 e più anni: è un grafico che mostra in altre forme quello che ho già presentato. Esso indica le cifre assolute e non le percentuali, dunque vediamo che nel mondo nel 2050 ci saranno quasi 2 miliardi di persone di 60 e più anni, quasi un raddoppio nei prossimi 50 anni.

Naturalmente, (immagini n. 13 a, c, b) quest'evoluzione cambierà la struttura della popolazione mondiale, (in rosso sono indicati i giovani, in rosa la popolazione attiva e in rosa pallido gli anziani). Vediamo che la proporzione di anziani aumenta sempre di più verso il 2050. Nelle Regioni meno sviluppate quest'evoluzione delle persone anziane è meno marcata, mentre nelle Regioni più evolute vediamo una diminuzione della

Distribution of population by broad age groups: world and development regions, 1950-2050

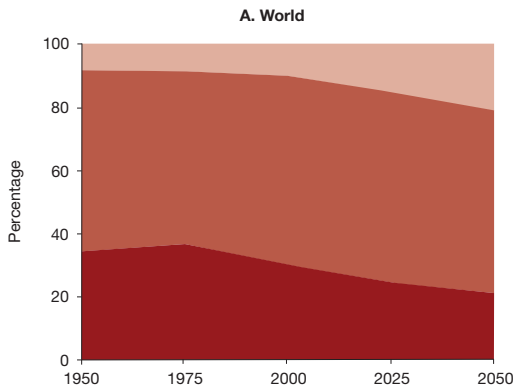
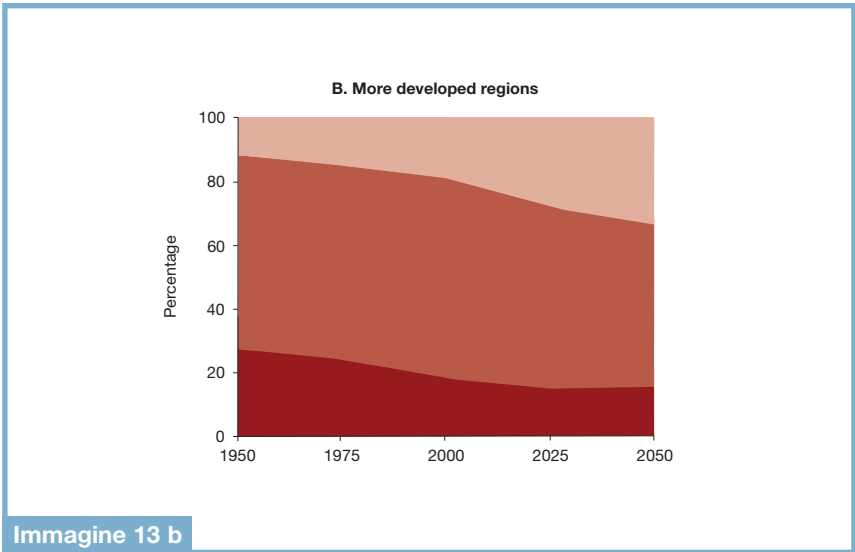
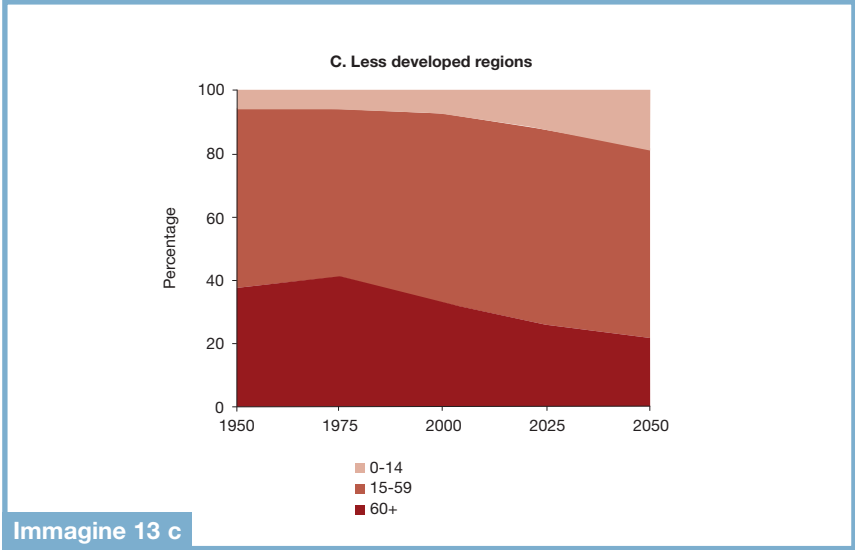


Immagine 13 a



banda centrale, cioè della popolazione attiva. Un indicatore molto importante è l'età mediana, (che non è l'età media, ma quell'età che divide in due parti uguali una popolazione), cioè (**immagine n. 16**) per esempio: nel 1950 l'età mediana nelle Regioni sviluppate, cioè quelle che ci interessano, era 28,6 anni cioè la metà della popolazione era più giovane di 28 anni e l'altra metà della popolazione era più vecchia di 28 anni. Nel 2050, avremo nelle nostre Regioni un'età mediana di 46,4. L'aumento enorme di quest'indicatore significa che la popolazione sta invecchiando.

Anche all'interno della popolazione di 60 e più anni, (**immagine n. 26**) vi è un aumento della popolazione ancora più vecchia, cioè quella che si chiama la quarta età. Vediamo che essa aumenta in modo estremamente importante, anche e specialmente nelle Regioni meno sviluppate, dunque anche esse seguiranno il corso che abbiamo seguito noi negli scorsi decenni. **Immagine n. 25**: popolazione di 80 e più anni nel mondo dal 1950 al 2050 in cifre assolute: vediamo che nella popolazione mondiale le persone di età di 80 e più anni erano 14 milioni nel 1950 e saranno 379 milioni nel 2050. Avremo sempre più centenari nella popolazione mondiale (**immagine n. 27**).

**Median age of the population:
world and development regions, 1950-2050**

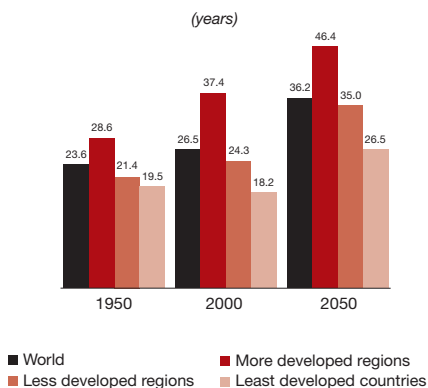


Immagine 16

Distribution of world population aged 80 or over by development regions, 1950-2050

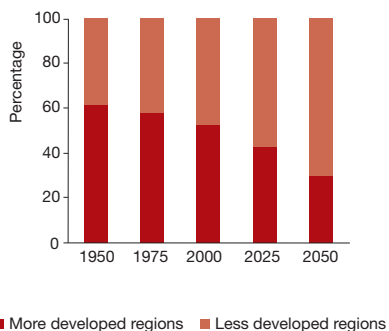


Immagine 26

Population aged 80 or over: world, 1950-2050

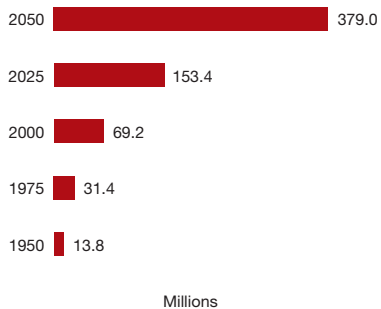


Immagine 25

Distribution of world centenarians by development region, 2000-2050

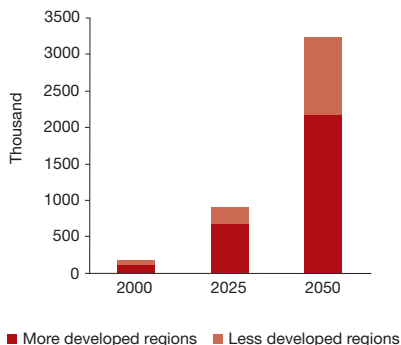
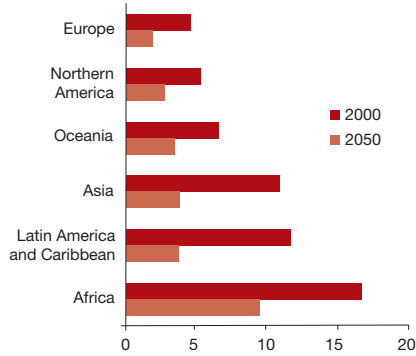


Immagine 27

Se guardiamo, (immagini n. 21 e 15) il tasso di dipendenza, cioè il numero di persone dai 15 ai 64 anni per persone di 65 anni e più, vediamo una grande evoluzione. L'Europa è al primo posto: (rosso scuro 2000, rosso chiaro 2050) da 7 persone di età lavorativa per una persona anziana nel 2000, passiamo a quasi nemmeno 3 persone nel 2050. Anche il tasso di persone di 65 e più anni per 100 bambini sotto i 15 anni registrerà un aumento enorme.

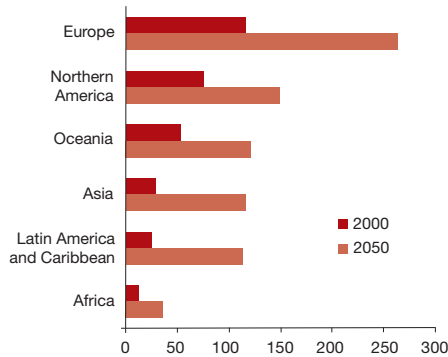
Consideriamo adesso, (immagine n. 24: "rapport de dépendance des personnes âgées, en 2002") per avvicinarci alla nostra realtà, il rapporto di dipendenza delle persone anziane nel 2002 nell'Europa. Vediamo che le superfici scure sono quelle zone dove il tasso di persone di 65 anni e più per 100 persone in età lavorativa è più forte: c'è un tasso di dipendenza abbastanza elevato nei paesi nordici e anche in Gran Bretagna. Insomma, in tutta questa vecchia Europa, come fu definita per altro non in questo senso, dal ministro USA Rumsfeld. Anche l'Italia ha un tasso abbastanza elevato e forse riconoscete anche la Svizzera, tra i laghi di Costanza, di Ginevra e di Lugano.

**Number of person 15-64 per persons 65 or over:
major areas, 2000 and 2050**



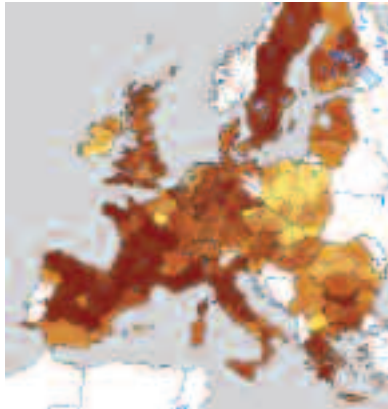
Imagine 21

**Number of person 65 or over per hundred children
under 15: major areas, 2000 and 2050**



Imagine 15

Rapport de dépendance des personnes âgées, en 2002



Personnes de 65 ans ou plus pour 100 personnes de 15 à 64 ans (1)

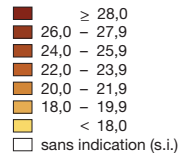
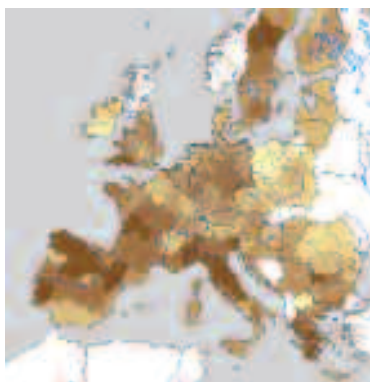


Immagine 24

L'immagine n. 25: “population résidante âgées de 65 ans ou plus, en 2003” mostra la popolazione residente di 65 anni e più. Vediamo anche qui che nonostante tutto la Svizzera si tiene ancora ad un certo livello e che si situa un po' al di sopra di quello che succede in Spagna o in Italia o anche in Francia e in Svezia. Questa immagine raffigura per così dire l'indice di invecchiamento della vecchia Europa.

Abbiamo visto l'evoluzione passata e futura della popolazione mondiale, ma mi direte: che cosa ha a che fare questa evoluzione con la realtà lombardo/ticinese di cui dovremmo occuparci oggi? Non si tratta forse di fantascienza? La Regione sotto esame in questo foyer del cinema teatro di Chiasso non è che una goccia nel mare mondiale e a che serve conoscere le correnti marine a Chiasso? Ma chi conosce la teoria dei sistemi o la cibernetica sa che i sistemi aperti vivono nella mutua interdipendenza più o meno attiva. Il mondo è diventato un insieme complesso di sistemi aperti, si parla di globalizzazione e quello che succede in qualsiasi parte del mondo ha o avrà una conseguenza sul nostro quotidiano. L'approccio sistematico dell'analisi è di rigore.

Population résidante âgée de 65 ans ou plus, en 2003



Part dans la population totale, en % (1)

■	≥ 20,0
■	18,0 - 19,9
■	16,0 - 17,9
■	14,0 - 15,9
■	12,0 - 13,9
■	< 12,0
□	sans indication (s.i.)

Immagine 25

Ma tutti gli scenari e tutte le previsioni ci obbligano ad essere prudenti e a non accettare senza un certo senso critico i risultati degli esperti. Per questo non vorrei che si considerino tutte le cifre presentate sia da me sia dai colleghi Poretti e Blangiardo come sacrosante. Quello che mi sembra importante è il messaggio indiscutibile, secondo il quale le nostre strutture demografiche stanno subendo uno stravolgimento su scala mondiale di un'ampiezza mai registrata nella storia dell'umanità, stravolgimento che durerà ancora per decenni. Se dunque il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione si riscontra su scala mondiale, occorre pure riconoscere che l'intensità di questo fenomeno per diversi motivi può essere differente da paese a paese, anzi da Regione a Regione.

Nel caso che ci occupa stamane, abbiamo a che fare con una cosiddetta, - come ha detto Ratti - Regione transfrontaliera, una Regione in cui gli attori intrattengono forti legami economici, sociali e forse anche politici. È dunque non soltanto interessante analizzare, - come faranno i conferenzieri fra poco - l'evoluzione demografica delle due sub Regioni, ma tirare gl'insegnamenti necessari per le

politiche di sviluppo reciproco. Occorre dire che ogni dibattito basato su studi scientifici seri e su informazioni oggettive, arricchisce non solo la conoscenza, ma può essere il motore per iniziative volte a migliorare la vita dei cittadini.

Devo comunicare un leggero cambiamento di programma: per la Regione Lombardia non sarà la signora Lia Coniglio, come scritto sul programma, a presentarvi gli scenari sulla popolazione, bensì il professor GianCarlo Blangiardo. Questo cambiamento è dovuto al fatto che l'istituto nazionale di statistica di Roma, l'ISTAT, non dispone ancora al momento dei dati recenti delle sue previsioni demografiche disaggregate per le Regioni. Ci sono per l'Italia, ma non ci sono per le Regioni. Il professor Blangiardo dell'università degli studi di Milano-Bicocca è l'autore di scenari della popolazione appena calcolate per la Regione Lombardia e l'abbiamo dunque pregato, d'intesa con l'ISTAT di Milano, di presentarci gli scenari relativi alla Regione Lombardia. Gli passo la parola.



Gian Carlo Blangiardo¹
Professore dell'Università degli Studi
di Milano-Bicocca e consulente dell'IReR

Buongiorno a tutti e grazie per l'invito. Chiarisco subito che le previsioni per la Regione Lombardia, che l'ISTAT non ha ancora prodotto, non me le sono sognate durante la notte. Farò riferimento a risultati ed elaborazioni a cui io stesso ho contribuito, prodotte dal settore statistica della Regione Lombardia e più aggiornate rispetto a quelle che di fatto l'ISTAT rende disponibili, ma che risalgono a parecchi anni fa.

Io ho un duplice ruolo, - poiché poi dovrò intervenire anche alla tavola rotonda - quindi eviterò di ripetere più volte cose analoghe. In questa fase descrivo le dinamiche, cioè qual'è la situazione demografica di un'area come la Lombardia, nelle sue prospettive di futuro, fissando l'attenzione su quelli che sono i due punti fondamentali della dinamica demografica, che sono il già ricordato invecchiamento della popolazione, ma anche il discorso della migrazione internazionale. Cioè, a differenza della Svizzera dove la migrazione è un classico, per l'Italia e per la Lombardia in particolare, il fenomeno migratorio affacciato alla fine degli anni 70, ma poi seriamente negli anni 90, è diventato ormai un elemento di un certo rilievo: infatti quasi un milione di persone vivono in una Regione di 9 milioni di abitanti.

¹ Per le immagini 1 a 9 elaborazioni a cura di Alessio Menonna, Fondazione Ismu, Milano. Per le immagini 10 - 16 dati a cura della stessa Fondazione. Vedi anche G.C.Blangiardo "L'immigrazione straniera in Lombardia". Fondazione Ismu, Milano, 2007.

Questi sono due aspetti importanti, per altro anche in una dinamica di carattere internazionale, poiché è vero che l'invecchiamento è il grande fenomeno con cui gli esseri umani si scontreranno nei prossimi decenni a livello planetario. Ma è altrettanto vero che a livello planetario c'è una vivacità in termini di dinamica e la globalizzazione vale anche da questo punto di vista, facendo muovere molto di più la popolazione di quanto non accadeva una volta. Infatti i mezzi di trasporto e le comunicazioni sono più efficienti e accessibili e quelli che una volta attivavano le catene migratorie, (per cui io sono qua e faccio venire l'amico, il parente, il conoscente ecc.) con una lettera e per mezzo dei bastimenti che andavano nelle Americhe, oggi agiscono nell'arco di un paio d'ore con un telefonino e un aereo.

È vero che aumentano gli anziani, ma aumentano secondo un criterio che non possiamo considerare statico. Giustamente Malaguerri considerava gli ultra 60.enni. Obbiettivamente oggi un 60.enne non è poi così anziano com'era 100 anni fa; quindi c'è tutto un discorso di rivisitazione del concetto di anziano e ci sono anche altri aspetti legati alle cause che determinano l'invecchiamento: dalla speranza di vita che cresce alla fecondità che si abbassa.

Spesso tuttavia dimentichiamo un terzo fattore importantissimo, che è l'effetto strutturale: i figli del baby boom nell'Italia degli anni 60 saranno gli anziani di domani, perché poi vivono quasi tutti fino all'età anziana. Pensiamo ad esempio alla Cina, dove si registravano 25 milioni di nascite e poi ad un certo punto le hanno viste diminuire a 12/13 milioni. E allora, se ci spostiamo avanti nel tempo, i 25 milioni di bambini cinesi diventeranno 25 milioni di anziani e, in contrapposizione, coloro che li manterranno, la popolazione in età lavorativa, sarà formata da generazioni di 12 milioni di persone.

Capite che il gioco demografico è scritto e non è fantasia: i 25.enni dell'anno prossimo sono i 24.enni di quest'anno. Sì, qualcuno muore sfortunatamente, qualcuno arriva e qualcuno se ne va, ma al 99% quelli che ci sono oggi saranno in vita anche tra un anno. Questo è uno dei motivi che ci conforta come demografi quando facciamo le previsioni, perché alla fine portiamo in avanti ciò che è già scritto in maniera indelebile e quindi ci limitiamo ad aggiornare i dati nel tempo con qualche piccola ipotesi.

Ciò premesso, entriamo nel vivo del discorso. La popolazione della Lombardia, (immagine n.1) arriva a 9 milioni e mezzo circa, e

per il futuro si fanno due ipotesi. Osservo al proposito che quando si fa una previsione, come dicevo poco fa, si tratta di un'estrapolazione di ciò che è già avvenuto. In fondo il gioco è abbastanza semplice: andiamo a vedere com'è la situazione oggi, cioè quanti sono i 20.enni di oggi, e quindi poi i 21.enni dell'anno prossimo, i 22.enni fra 2 anni, eccetera, andiamo a vedere nel passato come sono andate le cose, mettiamo queste informazioni insieme e immaginiamo come potrebbero evolvere alcuni aspetti nel futuro, cioè per esempio: l'anno prossimo quanti immigrati potrebbero arrivare? oppure il comportamento riproduttivo delle donne l'anno prossimo sarà come quello di quest'anno? sarà migliore? arriva il bonus di 1.000 € a tutti quelli che fanno un figlio, quindi potrebbe esserci un aumento? e circa la mortalità, le tendenze nel passato quali sono state? (ora si vive in media, con una speranza di vita di poco più di 80, cento anni fa erano 50 anni). Nel futuro probabilmente saranno ancora di più, poiché la vita quasi sicuramente tende ad allungarsi.

L'affermazione: "non è vero che ogni giorno che passa è un giorno in meno", è vera, cioè noi quando alla fine della giornata diciamo ho un giorno di vita in più, in quel giorno di vita in più, - ringraziando il cielo se siamo ancora vivi - non ci siamo bruciati ventiquattro ore di vita residua. Non solo perché siamo ancora vivi, ma anche perché nel frattempo, in qualche modo la durata della sopravvivenza si è ulteriormente allungata.

Quindi le stagioni della vita, i confini (una volta si diceva: "c'è una fase per imparare, una fase per lavorare e una fase per riposare"), si sono un po' modificati: si impara più a lungo, si lavora fino ad una certa età e probabilmente si dovrà allungare magari anche la fase di tempo che si dedica al lavoro, però in compenso la fase che rimane al termine dell'attività lavorativa si va progressivamente allungando e ringraziando il cielo spesso anche in buona salute. Queste sono le informazioni che in una previsione vengono considerate e con le quali si definiscono gli scenari.

Circa le due ipotesi (ipotesi 1 e ipotesi 2) evidenziate nelle **immagini 1, 2 e 3**, la prima ipotesi è sostanzialmente quello che risulta se si ipotizza che la fecondità, cioè la propensione con cui si fanno i figli, rimane in Lombardia sostanzialmente ferma agli stessi livelli di questi anni, cioè di circa 1, 2 figli per donna. Si intuisce che per avere il ricambio generazionale ogni donna, ogni coppia quindi, dovrebbe

L'evoluzione della popolazione lombarda

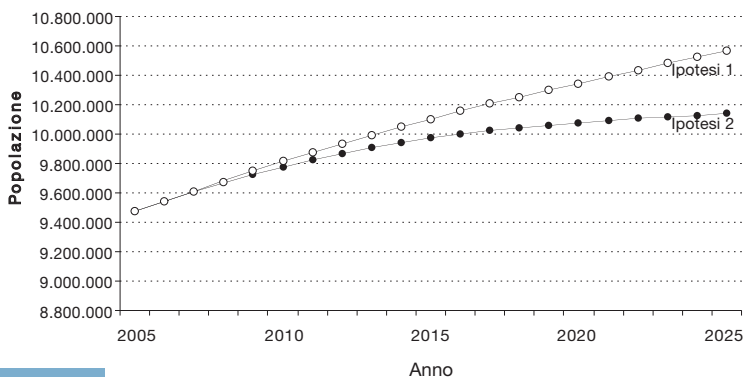


Immagine 1

Variazione della Popolazione residente nelle province lombarde sino al 2025 - base 2005=100 (ipotesi 1, fecondità costante)

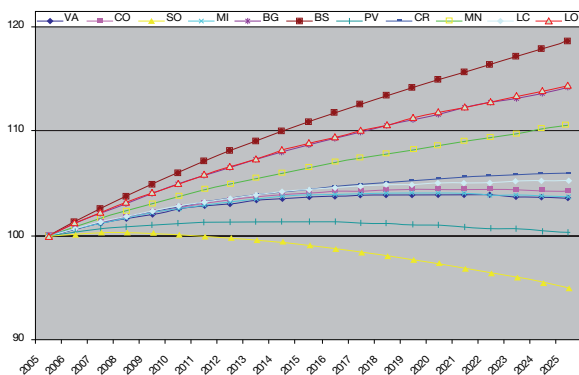


Immagine 2

Variazione della popolazione residente nelle province lombarde fino al 2025 – base 2005=100 (ipotesi 2, fecondità crescente)

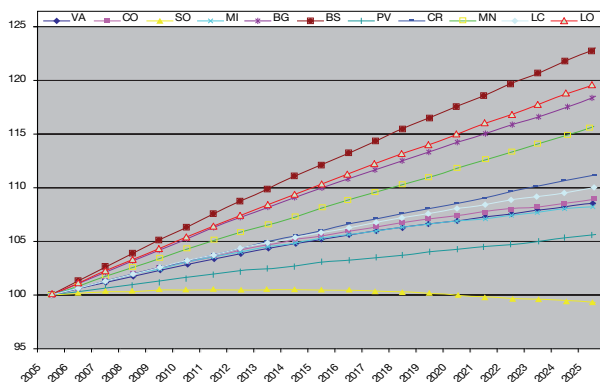


Immagine 3

mettere al mondo in media 2 figli, quindi ci troviamo sotto il ricambio generazionale.

Se le cose rimangono in questi termini i 9 milioni e mezzo di lombardi potrebbero diventare più o meno 10 milioni e 100.000 poiché ovviamente c'è un apporto di natura esterna, si fa cioè anche un'ipotesi di movimenti migratori, che è la vera incognita per chi vuole delineare il futuro, ipotizzando un certo numero di immigrati.

La linea superiore (ipotesi 2) si basa sull'ipotesi di una fecondità crescente, anche senza illuderci che si arrivi nell'arco immediato ai 2 figli per donna che garantiscono il ricambio generazionale, poiché la cultura, i comportamenti e le difficoltà sono quelli che conosciamo.

Quindi il leggero recupero che si vede nell'ipotesi 2 (caso lombardo ed eventualmente anche caso italiano), si spiega semplicemente come effetto degli immigrati che hanno certamente molti più figli degli italiani, vuoi perché per tradizione vengono da paesi in cui la fecondità è più alta, vuoi perché ci sono stati forti ricongiungimenti familiari e quindi finalmente la coppia si è riunita e riprogetta la propria vita.

A prescindere da ciò, nel costruire questo scenario di crescita della fecondità, abbiamo ipotizzato un graduale aumento sino a 1,8, (come in Francia, che è attenta a questa problematica con particolari politiche familiari). Se andiamo a vedere le Province della Lombardia, la variazione può essere anche differenziata, per tutta una serie di motivi, perché ci sono Province più o meno vivaci, ma anche più o meno vecchie, quindi il numero assoluto, il totale, dipende anche dalla struttura della popolazione. Ad esempio la Provincia di Sondrio ha una tendenza alla diminuzione, è una Provincia che ha un certo livello d'invecchiamento ed una fecondità tutto sommato ancora più bassa di quella regionale.

Al contrario la Provincia di Brescia è quella che cresce in maniera più determinante, è una Provincia molto dinamica. Un'altra Provincia dinamica è Lodi. Milano si situa ad un livello intermedio. Occorre però tenere presente che nel gioco dell'evoluzione della popolazione complessiva c'è un discorso legato alla fecondità e uno alle migrazioni: la Provincia di Brescia sul piano dell'attrazione degli immigrati stranieri è molto vivace, la Provincia di Milano è abbastanza vivace, ma non tanto per quanto concerne la città di Milano che ormai alla fine è satura e costosa e scarica pertanto l'attrazione sul resto della Provincia. Quindi lo straniero va a vivere a Cinisello o a Monza, insomma nell'hinterland, e poi magari va a lavorare a Milano. Quindi cresce l'hinterland, la prima e la seconda cintura e meno il capoluogo.

Il discorso è analogo anche con variazioni percentuali, quindi i termini relativi (**immagine n. 4**) non sono molto diversi, con Brescia al vertice della vivacità, Sondrio stazionario e Milano con crescite più modeste. Vi sono Province lombarde che hanno valori di crescita sempre positivi, (Cremona, Mantova, Lecco, Lodi,) lo vedete in entrambe le ipotesi, altri (Sondrio, ma in parte anche Varese e Como) ad un certo punto esauriscono la fase di crescita. In questo gioco di previsione c'è sempre comunque un'immissione netta che è stata ipotizzata nell'ordine di circa 50 mila immigrati per ogni anno per tutta la Lombardia.

Quindi, quando si vedono Province che in qualche modo perdono popolazione, ciò significa che nonostante l'apporto esterno esse hanno raggiunto un livello di maturità demografica, se volete di anzianità tale, per cui ad un certo punto inevitabilmente il numero dei

**Popolazione nelle province lombarde.
Variazioni percentuali previste**

Provincia	Scenario 1				Scenario 2			
	2005-10	2010-15	2014-20	2020-25	2005-10	2010-15	2015-20	2020-25
Varese	3,2	1,3	0,0		3,9	3,3	1,7	1,4
Como	2,7	1,4	0,4		3,0	2,4	1,7	1,4
Brescia	0,1	1,1			0,5	0,0		
Milano	2,6	1,2	0,2		2,0	2,2	1,3	1,3
Bergamo	4,7	3,6	2,8	2,0	5,2	4,5	3,9	3,6
Cremona	4,0	3,4	3,7	3,3	4,1	3,6	4,8	4,3
Pavia	1,1	0,2			1,2	1,4	1,2	1,2
Lombardia	2,8	1,8	0,9	0,6	3,1	2,7	2,4	2,4
Monza	3,7	2,7	3,0	1,7	4,1	3,7	3,4	3,4
Lecce	2,8	1,2	0,8	0,1	3,2	2,6	2,0	1,8
Lecco	3,1	2,4	1,8	1,0	4,1	4,7	4,3	4,0
Lodi	3,2	2,0	1,1	0,8	3,6	3,0	2,4	2,2

Immagine 4

morti è largamente superiore al numero dei nati. Quindi, dietro l'angolo c'è la possibilità, soprattutto per le Province più mature demograficamente, di arrivare a stazionalità o moderato declino.

Questa situazione si constata in maniera abbastanza evidente anche nell'immagine n. 5 e cioè se il tasso di natalità: (cioè nati per 1000 abitanti,) è maggiore del tasso di mortalità (morti per 1000 abitanti) c'è crescita naturale, cioè più nati che morti, viceversa nel caso contrario (segnato con colore diverso) come vedete ci sono situazioni diverse. Ad esempio a Varese, nel 2005, abbiamo 8,5 contro 8,5, quindi natalità e mortalità sono in equilibrio. Poi però nel 2015 la natalità è 6,5, la mortalità 10,9, nel 2025, 6,1 e 12,8, quindi una forte eccedenza dei morti sui nati, per un'ovvia evoluzione che deriva dal fatto che essendo la popolazione invecchiata, è vero che la vita si allunga, ma è chiaro che prima o poi la gente muore.

D'altra parte, sulla destra sono indicati i tassi migratori, combinati con le informazioni sulla migrazione interna e quella internazionale. Quindi non si considerano soltanto gli stranieri, ma anche i processi di mobilità di chi si muove dentro il territorio nazionale. Tutte le Pro-

	Tasso di mortalità in 1.000			Tasso di mortalità in 1.000			Tasso di mortalità in 1.000		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
	Gruppo 1								
Totale	3,7	3,7	3,7	3,7	10,1	10,1	3,3	3,0	3,0
Uomini	3,9	3,9	3,9	3,9	10,7	10,7	3,3	3,2	3,2
Donne	3,5	3,5	3,5	3,5	9,5	9,5	3,3	2,8	2,8
Infanzia	6,0	6,0	6,0	6,0	17,0	17,0	7,9	6,1	6,1
Adolescenza	3,5	3,5	3,5	3,5	9,6	9,6	3,3	3,0	3,0
Adulti	3,7	3,7	3,7	3,7	10,0	10,0	3,3	3,0	3,0
Vecchi	7,5	7,5	7,5	7,5	21,0	21,0	14,8	13,2	13,2
Gravemente disabili	7,5	7,5	7,5	7,5	21,0	21,0	14,8	13,2	13,2
Gravemente malati	6,1	6,1	6,1	6,1	16,0	16,0	9,2	10,0	10,0
Malati	3,5	3,5	3,5	3,5	10,0	10,0	7,0	6,0	6,0
Non	3,7	3,7	3,7	3,7	10,0	10,0	11,0	10,0	10,0
Assoluta	3,7	3,7	3,7	3,7	10,0	10,0	3,3	3,0	3,0
	Gruppo 2								
Totale	3,1	3,1	3,1	3,1	10,0	10,0	3,3	3,0	3,0
Uomini	3,2	3,2	3,2	3,2	10,0	10,0	3,3	3,0	3,0
Donne	3,0	3,0	3,0	3,0	9,9	9,9	3,3	2,9	2,9
Infanzia	6,0	6,0	6,0	6,0	17,0	17,0	7,9	6,1	6,1
Adolescenza	3,5	3,5	3,5	3,5	9,6	9,6	3,3	3,0	3,0
Adulti	3,1	3,1	3,1	3,1	9,9	9,9	3,3	3,0	3,0
Vecchi	7,5	7,5	7,5	7,5	21,0	21,0	14,8	13,2	13,2
Gravemente disabili	7,5	7,5	7,5	7,5	21,0	21,0	14,8	13,2	13,2
Gravemente malati	6,1	6,1	6,1	6,1	16,0	16,0	9,2	10,0	10,0
Malati	3,5	3,5	3,5	3,5	10,0	10,0	7,0	6,0	6,0
Non	3,1	3,1	3,1	3,1	10,0	10,0	11,0	10,0	10,0
Assoluta	3,1	3,1	3,1	3,1	10,0	10,0	3,3	3,0	3,0

Immagine 5

Struttura per età della popolazione lombarda

Anni	% 0-14	% 15-64	% 65+	% 85+	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di dipendenza severa
1995	12,9	61,3	25,7	1,0	121	40	22
	Gruppo 1						
2005	12,6	60,9	26,2	2,0	146	49	29
2010	12,7	60,0	27,2	2,9	147	51	31
2015	12,9	59,4	27,6	3,0	160	53	33
2020	13,0	58,1	28,9	3,3	180	57	35
2025	13,1	56,2	30,7	3,7	206	61	38
	Gruppo 2						
1995	13,6	60,9	25,5	0,0	146	39	29
2010	14,0	60,0	25,9	0,0	166	53	33
2015	14,3	59,8	25,9	0,0	176	55	35
2020	14,2	59,4	26,4	0,0	190	58	37
2025	14,3	57,8	27,9	0,0	210	62	40

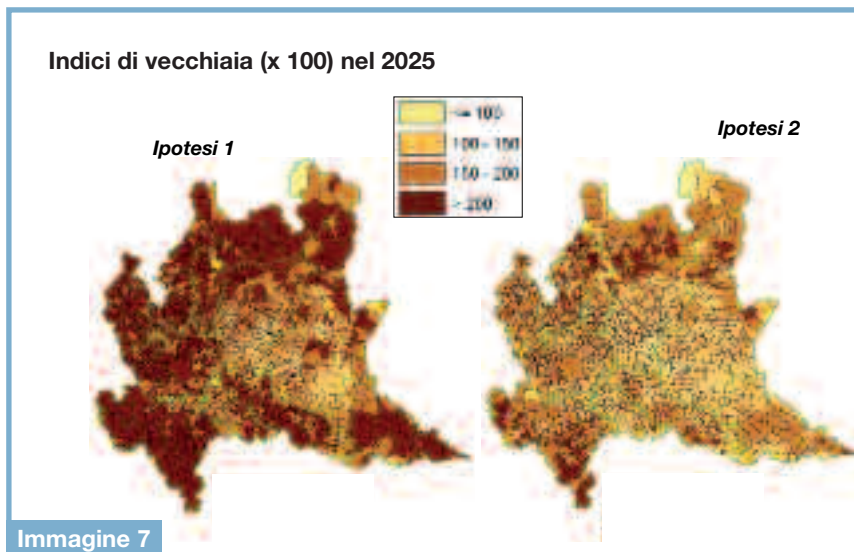
Immagine 6

vince lombarde hanno tassi migratori in qualche modo positivi, quindi attirano popolazione, per i motivi che si intuiscono facilmente.

Alla fin fine possiamo perciò anche dire che per l'effetto migratorio, la popolazione lombarda è comunque abbastanza vivace, cresce, non in maniera esagerata, ma cresce. Cambia però radicalmente in termine di struttura (**immagine n. 6**): diminuisce la componente giovane, quanto meno diminuisce con l'ipotesi 1, (fecondità costante). Se andiamo a prendere i dati dell'ipotesi 2, (fecondità in ripresa) vedete che i giovani 0/14 anni erano il 12,9% nel 1995 e addirittura hanno piccoli effetti di aumento nell'andamento futuro. Quello che certamente è fuori discussione è la crescita della componente più anziana, cioè gli ultra 65.enni o persino gli ultra 85.enni. È altrettanto vero che aumentano poi gli indicatori di invecchiamento, (l'indice di vecchiaia è il rapporto tra anziani ultra 65.enni e giovani 0/14). Si tratta di un rapporto sempre superiore a 100, quindi vuol dire che ci sono più anziani rispetto a quelli che sono i giovani, e questo rapporto, che era 121 nel 1995, diventa 206 nell'ipotesi 1, (fecondità costante) quindi più del doppio, e ancora 152, un 50 per cento in più, nell'ipotesi più ottimistica di fecondità in ripresa.

Quindi il discorso dell'invecchiamento della popolazione è un dato di fatto e questo non lo si mette in discussione. Semmai possiamo giocare sulla qualità. Che ci saranno più ultra 65.enni è fuori discussione, ma la sfida è quello di far sì che non siano anziani, cioè che questa presenza di popolazione anagraficamente matura non sia un peso per la società e quindi venga in qualche modo recuperata, valorizzandola in vari modi, e quindi riducendo gli effetti negativi del fenomeno. L'anagrafe dice che gli anziani sono oltre una certa soglia, ma di fatto nella società essi possono svolgere un ruolo come se non fossero oltre tale soglia: questo è il tentativo su cui puntare per arrivare alla soluzione del problema.

Che poi l'invecchiamento sia disperso sul territorio è anche questo un dato di fatto; (**immagine n. 7**, con cartografie a livello comunale). L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto degli anziani sui giovani, calcolato per ognuno dei 1.546 Comuni della Lombardia nelle 2 ipotesi, (fecondità costante e fecondità crescente) porta a queste immagini. Nell'ipotesi 1, i Comuni con indice maggiore di 200 (vuol dire 2 anziani per ogni giovane) sono molti: c'è tutta la fascia meridionale e



la fascia montana o comunque nordica. La parte che si salva un poco è quella padana, centrale, l'asse Bergamo/Brescia: lì in qualche modo non è che non ci sia l'invecchiamento, ma è più moderato.

Quindi il fenomeno esiste, esisterà, si accentuerà nel tempo e avrà una diffusione territoriale abbastanza generalizzata a cui non si potrà sfuggire. A livello nazionale la percentuale di ultra 65.enni oggi è del 20%, nel 2050 sarà del 35%, quindi più di un terzo degli italiani.

Quindi a tale data saremo certo meno vivaci e magari il traffico sarà un po' meno brioso e spumeggiante. E ci saranno anche riflessi di natura economica, poiché c'è la stagione per imparare, quella per lavorare e quella per riposare, con equilibri ben definiti. È chiaro che se la massa di coloro che lavorano cambia in proporzione rispetto agli altri, (immagine n. 8 con l'indice di dipendenza che indica quante sono le persone a carico per ogni 100 che se li carica) non ci sono problemi. Viceversa si intuisce che se il rapporto cresce, vuol dire che quelli a carico della collettività sono di più rispetto a quelli che li sostengono; se va diminuendo è il contrario, e naturalmente la società di conseguenza in qualche modo si adegua.

Indici di dipendenza (x 100) nel 2025

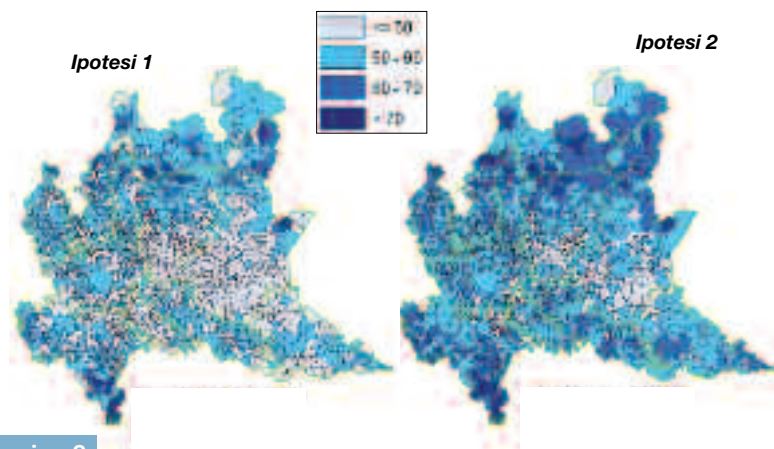


Immagine 8

Nella tavola rotonda vedremo anche come ci sia una relazione proporzionale tra quello che si chiama indice di dipendenza, e quindi il rapporto anziani su popolazione attiva, e la quota di prodotto interno lordo assorbita, per esempio, dal sistema pensionistico, così come dal sistema sanitario, cioè la fetta di prodotto interno lordo che viene assorbita dalle pensioni e dalla sanità.

L'immagine con cui si mette in evidenza la struttura per età (**immagine n. 9**) è la famosa piramide dell'età. Sono praticamente tracciati sovrapposti: la piramide del 2005, di cui vedete le propaggini tratteggiate relative ad età ancora giovani, viene coperta nelle età più mature dall'immagine del 2025. Cosa vuol dire? Che la piramide sta diventando capovolta, cioè con pochi giovani e molti anziani.

Da ultimo qualche considerazione sull'immigrazione. In Lombardia la presenza straniera proveniente da paesi a forte pressione migratoria (**immagini n. 10, 11**), nel 2006 ammontava a circa 860.000 unità. A metà del 2007 siamo a quota 950.000 e stiamo perciò viaggiando velocemente verso il milione di presenti. Lo si avverte anche in maniera evidente passeggiando nella strada.

Piramide delle età

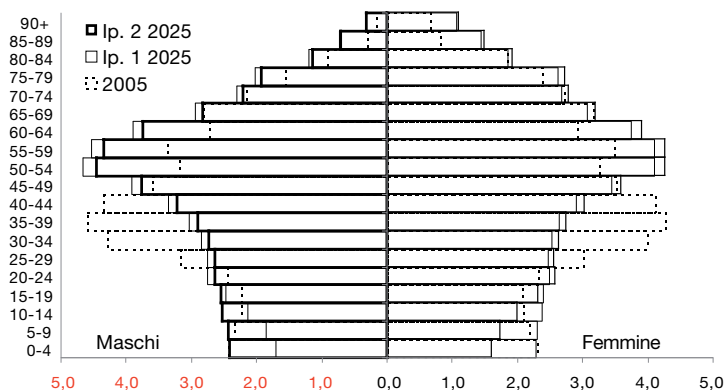


Immagine 9

La dimensione numerica

(verso il traguardo del milione di presenze)

860 mila

stranieri provenienti da Pfp **presenti** in Lombardia al 1° luglio 2006

60-70 mila

in più rispetto alla stessa data del 2005

1/4 del totale

dei presenti in Italia

Immagine 10

Gli aspetti dinamici

Una straordinaria crescita ... (con segnali di rallentamento?)

Una variazione del +105% tra 1.1.2001 e 1.7.2006 ma solo +8,3% negli ultimi dodici mesi

Stranieri provenienti da PfpM presenti in Lombardia
(migliaia di unità - stima alle date indicate)

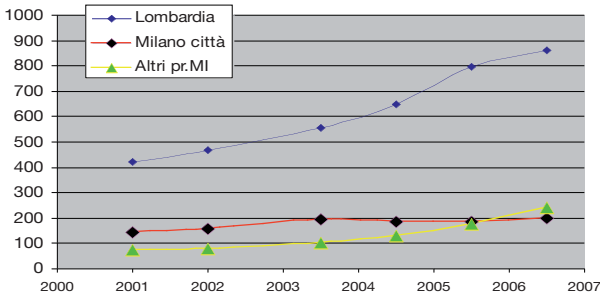


Immagine 11

Dalle immagini n. 12, 13 risulta che Milano non assorbe più come una volta il flusso di stranieri anche se Milano e Brescia restano sicuramente i due poli più importanti nel panorama regionale. Nei dati della fondazione ISMU, che produce ogni anno un rapporto sulla presenza straniera in Lombardia, c'è anche una stima della componente irregolare, che non è insignificante, (immagine n. 14) nonostante i ripetuti colpi di spugna attraverso sanatorie più o meno esplicite.

Una caratteristica dell'immigrazione in Italia ed in Lombardia in particolare è l'eterogeneità (immagine n. 15), cioè ci sono diverse presenze, ci sono i marocchini, (la componente più importante per certi versi), ma sono altrettanto importanti albanesi, romeni, egiziani ecc. Nell'area agricola nel sud della Regione c'è un richiamo particolare del mercato del lavoro (indiani, latino americani). Altrove esistono certe esigenze di carattere produttivo, dall'industria meccanica che assume il senegalese nel bresciano, all'agricoltore che prende l'indiano a Lodi, alla famiglia che assume la filippina piuttosto che l'ucraina e via discorrendo.

Esiste pertanto una segmentazione del mercato del lavoro sulla

Il crescente peso relativo nel panorama lombardo

- Riguardo alla densità della presenza straniera sul territorio lombardo, i dati del 2006 mostrano un innalzamento nell'ordine di poco più di mezzo punto percentuale raggiungendo **il livello di 9 soggetti provenienti da Pfpn per ogni 100 abitanti** (nel 2001 tale valore era inferiore al 5%).
- Gli indici di densità più alti si riscontrano a Milano (con **punte del 15%**) e nelle province di Bergamo (8-9%) e di Brescia (11-12%). Densità consistenti sono altresì osservabili nella fascia meridionale che unisce le province di Lodi, di Cremona (entrambe con valori nell'ordine dell'8-9%) e di Mantova (10%).

Immagine 12

Una presenza sempre meno concentrata nel polo metropolitano milanese

Nel 2001 nel complesso della provincia di Milano c'era il 52% dei presenti (il 34% solo nel capoluogo), nel 2006 si è scesi al 38% (il 22% a Milano città)

Distribuzione territoriale delle presenze al 1 luglio 2006

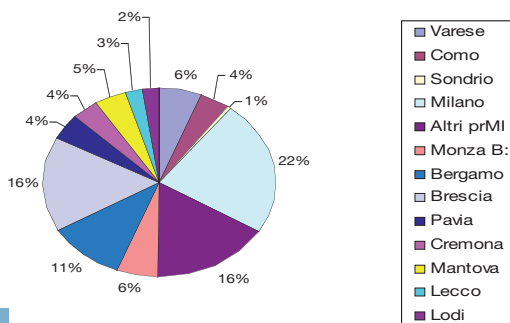


Immagine 13

Tipo di presenza al 1° luglio 2006

Valori assoluti (migliaia)

Residenti	663 (+41)
Regolari non residenti	45 (-11)
Irregolari minimo	130 (+32)
Irregolari massimo	174 (+40)

Tra parentesi la variazione
rispetto allo scorso anno

Composizione (V.%)

Residenti	79,2 (80,1)
Regolari non residenti	5,3 (7,2)
Irregolari minimo	15,5 (12,6)
Irregolari massimo	19,7 (16,5)

Tra parentesi le percentuali
dello scorso anno

Immagine 14

Il panorama delle provenienze

Numero di presenti al 1° luglio 2006 (migliaia)

Marocco	98,6
Albania	94,1
Romania	74,2
Egitto	58,1
Filippine	45,4
Cina	42,1
Ecuador	40,7
Perù	38,9
India	31,7
Senegal	30,5
Ucraina	30,2
Pakistan	24,7
Sri Lanka	22,9
Tunisia	22,8
Serbia-Montenegro	13,2

Irregolari per 100 presenti al 1° luglio 2006 (*)

Bolivia	29 (26 18)
Ucraina	24 (19 21)
Romania	24 (19 24)
Bulgaria	23 (21 25)
Perù	22 (19 31)
Moldova	22 (20 20)
El Salvador	22 (22 24)
Ecuador	22 (19 27)
Russia	21 (16 18)
Brasile	21 (18 22)
Egitto	20 (15 9)
Rep. Dominicana	19 (15 16)
Argentina	18 (15 20)
Siria	18 (13 10)
Etiopia	17 (16 22)

Immagine 15

Tra parentesi lo stesso dato al 1° luglio del 2005 e del 2004

base delle diverse nazionalità. Si tratta di un discorso variegato ed estremamente dinamico e questa è una delle grandi sfide con cui l'Italia e la Lombardia in particolare si dovranno confrontare. In questo contesto non si deve peccare di superficialità, poiché innanzitutto si tratta di esseri umani e poiché il serbatoio che alimenta l'immigrazione in Italia, in Lombardia ed in Europa in generale è alimentato da centinaia di milioni di persone dal terzo mondo. Finché non si arriverà alla possibile stabilizzazione a 10/12 miliardi nel 2050, si tratta di un mondo che ha un ricambio di tanti giovani, che faticano ad entrare nel mercato del lavoro in Egitto e in Marocco, ma che con l'aiuto del telefonino e dell'aereo raggiungono immediatamente l'amico in Italia o in Svizzera. È un quadro che coinvolge esseri umani, in una quantità incredibile e il rischio è che non si riesca a controllare la situazione, con una caduta di qualità della vita per tutti quanti.

Carlo Malaguerra
Moderatore

Grazie professor Blangiardo per la presentazione dei risultati della Lombardia, molto interessante e vivace. Egli ha perfettamente ragione di mettere in discussione queste categorie statistiche (giovani fino a 15 anni, popolazione attiva 15/64, poi anziani a partire dai 65). Gli statistici stanno lavorando su di esse ma per il momento sia le previsioni del professor Blangiardo sia tutto il sistema delle assicurazioni sociali si basano su queste categorie. Occorrerà ripensare la distribuzione della popolazione in categorie molto più vicine alla realtà della nuova struttura della popolazione.

Adesso sentiamo Dania Poretti Suckow, responsabile dell'ufficio cantonale di statistica del Cantone Ticino.



Dania Poretti Suckow
Direttrice dell'Ufficio statistica
del Cantone Ticino (Ustat)

Il mio obiettivo è sottolineare gli aspetti che caratterizzano la nostra Regione, dando anche qualche concetto di metodo.

Cosa sono le previsioni demografiche? A quanto contenuto nell'immagine n. 2 è bene aggiungere un aspetto anche importante, che ha sottolineato pure Carlo Malaguerra e cioè che noi non viviamo in uno Stato chiuso ma in una struttura aperta e quindi c'è una mutua dipendenza dei vari sistemi. Allorché noi fissiamo delle ipotesi per la nostra Regione, dobbiamo tener conto non soltanto di aspetti di natura socio culturale che ci riguardano, ma anche di elementi che ci condizionano dall'esterno. Il Ticino evidentemente deve guardare in ogni caso anche alla Svizzera, non soltanto per questioni di vicinanza, ma proprio anche per appartenenza ad un sistema istituzionale che può intervenire con delle decisioni a livello di leggi ad esempio sugli stranieri che poi influenzeranno pure gli aspetti di migrazione.

Perché si fanno delle previsioni? (immagine n. 3). A titolo di esempio concreto, possiamo dire che nel Cantone Ticino sono state fatte le prime previsioni proprio per rispondere a bisogni ben specifici, cioè per permettere di agire con conoscenza di causa e per una pianificazione nel settore socio sanitario (persone anziane). È stata quindi praticamente l'esigenza del committente che ha condizionato la realizzazione di queste previsioni.

Introduzione (1)

Le previsioni demografiche: cosa sono?

- Sono delle proiezioni realizzate partendo da osservazioni passate e da ipotesi sull'evoluzione futura dei fattori demografici più importanti.
- Le ipotesi si basano sui fattori che influenzano l'evoluzione della popolazione (nascite, decessi, migrazioni) secondo l'età e il sesso.
- L'evoluzione demografica futura è fortemente condizionata dalla composizione per sesso e età della popolazione di partenza.
- Gli scenari futuri si scosteranno dall'evoluzione reale se i comportamenti demografici negli anni futuri si scosteranno dalle ipotesi ritenute e integrate nel modello quantitativo di calcolo.

Immagine 2

Introduzione (2)

Perché si fanno delle previsioni?

- Per offrire un solido quadro di riferimento a chi è tenuto a discutere ed intervenire sulle future evoluzioni della società.
 - Per mettere in evidenza i settori dove sono ipotizzabili degli interventi
Per simulare gli effetti di questi stessi interventi.
- forniscono le basi per dibattere delle evoluzioni future e per agire con conoscenza di causa sulle istituzioni, al fine di anticipare o accompagnare l'evoluzione della società

Immagine 3

Un breve cenno storico è contenuto nelle **immagini n. 4 e 5**. L'Ufficio Federale di Statistica (UST) produce previsioni dal 1984, quindi sono relativamente recenti e ultimamente ha deciso di realizzare previsioni anche per i Cantoni. Nel 2007 ha pubblicato i risultati più recenti che riguardano il periodo 2005/2030. Non è facile spiegare perché e come vengono sviluppati scenari cantonali, cioè scenari fatti dalla Regione stessa, e scenari a livello svizzero. Gli scenari a livello nazionale hanno in ogni caso la loro ragione di esistere, come lo hanno quelli a livello cantonale.

Come detto nell'**immagine n. 5**, evidentemente produrre scenari per una dimensione demografica ridotta come quella del Cantone Ticino, ma anche di altri Cantoni o anche nel caso di più Cantoni, è legata a forti fattori d'incertezza, poiché al decrescere della dimensione demografica, aumentano inevitabilmente tutti i fattori di imprecisione, già sottolineati. Questi esercizi poggiano ciononostante su basi scientifiche. Evidentemente scendendo a livello di piccola dimensione possono scaturire dei problemi.

Per citare un esempio molto semplice, quando calcoliamo i tassi o la speranza di vita, vi sono talvolta tassi di mortalità (che stanno alla base del calcolo della speranza di vita) per i quali abbiamo difficoltà a trovare persone per classi di età o per età singola. Se noi scendiamo a livello del Cantone Ticino, esiste pertanto qualche difficoltà in più.

A proposito del modello generale illustrato nell'**immagine n. 6** aggiungo che non abbiamo preso in considerazione le naturalizzazioni poiché non abbiamo ancora sviluppato degli scenari separati per popolazione svizzera e popolazione straniera. Comunque si potrà fare, anche se è relativamente complicato.

Passiamo ora ad un aspetto interessante, (**immagine n. 8**) che è quello del condizionamento del passato sul presente. In queste due piramidi che riguardano il Cantone Ticino, abbiamo gli effettivi della popolazione del 1900 e del 2000. Innanzitutto si può constatare che nel 1900 avevamo meno persone, nel 2000 ne avevamo di più. Nel 1900 mi sembra che c'erano 139.000 persone in Ticino, nel 2000 erano oltre il doppio, circa 311.000. È importante constatare la forma di queste due piramidi (la seconda non è nemmeno una piramide, ma una specie di trottola). Nel 1900 avevamo in ogni caso un'elevata mortalità, un'elevata fecondità, l'età media era attorno ai 30 anni, la

Introduzione (3)

Le previsioni in Ticino: breve cenno storico (1)

- Metà anni '60: prime stime dello sviluppo della popolazione ticinese (Kneschaurek, URE, DOS)
- Metà anni '70: previsioni demografiche 1900-1970-2000 (URE)
- 1988: previsioni demografiche 1985-2010 (URE)
- 1995: previsioni demografiche (Ustat)
- 2001: previsioni demografiche 2020 (Ustat-Scris)
- 2003: previsioni demografiche 2030 (Ustat-Scris)

Approccio sovente in funzione dei bisogni del committente
(esempio: suddivisioni territoriali in funzione del Piano cantonale dell'alloggio sussidiato o dei comprensori di Servizi di Aiuto e Cure a Domicilio)

La collaborazione con lo Scris, centro di competenza
per le previsioni regionali (ufficio di statistica del canton Vaud).

Immagine 4

Introduzione (3)

Le previsioni in Ticino: breve cenno storico (2)

Gli scenari UST per i cantoni

- due serie (nel 2007 pubblicati i risultati 2005-2030)
- regionalizzazione degli scenari nazionali e non solo aggregazione di più scenari regionali o ripartizione degli effettivi degli scenari nazionali tra differenti regioni
- elaborazione simultanea per tutti i cantoni
- coerenza con il livello nazionale
- limiti dettati da esigenze metodologiche
- complementari agli scenari cantonali (che utilizzano ipotesi specifiche)
- i risultati per il Ticino si scostano di poco da quelli calcolati da Ustat-Scris

Le incertezze legate all'esiguità della dimensione demografica

- al decrescere della dimensione demografica aumentano inevitabilmente erraticità e instabilità statistiche
- si rarefanno gli eventi che si producono con riferimento a una determinata componente demografica (esempio: mortalità per età)

Immagine 5

Il modello generale

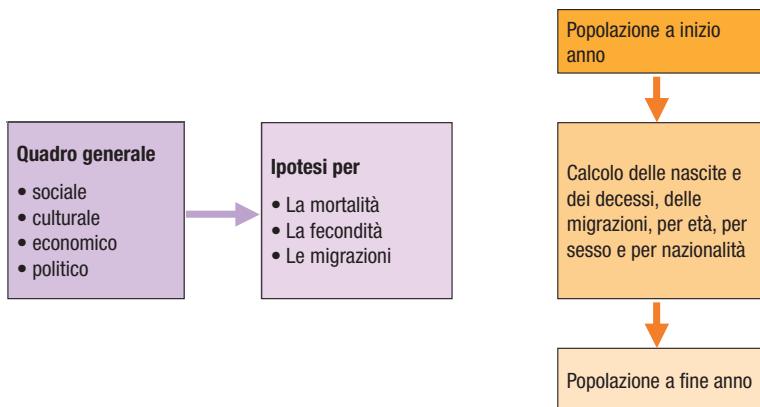


Immagine 6

Uno sguardo al passato (1)

La piramide delle età

Popolazione residente per sesso e età, in Ticino nel 1900 e nel 2000



Immagine 8

popolazione di circa 20 anni era il 40% e quella di 65 e oltre era di un 8% scarso.

Nel 2000 la popolazione è più che raddoppiata, ma in fondo i giovani sono relativamente poco più numerosi, cioè la base della piramide non supera più di quel tanto la piramide del 1900. L'età media è aumentata di una decina d'anni, siamo oltre i 40 anni, però la proporzione dei giovani è dimezzata, siamo passati dal 40% circa al 20%, mentre quella dei 65enni e oltre è più che raddoppiata. Dall'8% siamo passati al 18% circa. Interessante è notare che l'elemento che ci trasciniamo da alcuni decenni, - nel bene e nel male, anzi direi più nel bene, se posso dare un giudizio - è quello del baby boom degli anni 60, che determina quest'allargamento della piramide.

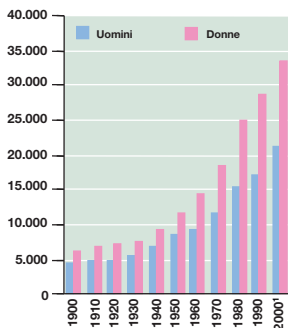
Il secolo demografico è stato caratterizzato da questo progressivo e marcato aumento della popolazione anziana, (immagine n. 9), specialmente dal punto di vista femminile.

Anche in Ticino evidentemente occorre definire delle ipotesi per poter calcolare degli scenari (immagini n. 10 e 11). Questa presenta-

Uno sguardo al passato (2)

La "terza" e la "quarta" età

Persone con 65 anni e più,
per sesso, dal 1900



Persone con 80 anni e più,
per sesso, dal 1900

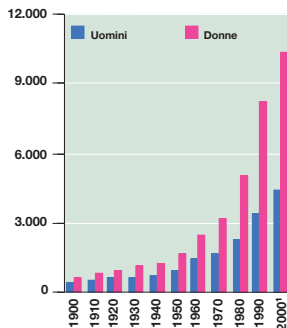


Immagine 9

¹ Per il 2000 è stata utilizzata la popolazione legale permanente a fine anno.

Le ipotesi (1)

- La messa in atto del metodo di calcolo detto “delle componenti” si basa sulla scelta delle ipotesi inerenti l’evoluzione futura della fecondità, della mortalità e delle migrazioni.
- Definite le ipotesi, si possono calcolare gli scenari
- La scelta di uno “scenario di riferimento” (scenario di base)

Immagine 10

Le ipotesi (2)

- Gli “ingredienti” delle proiezioni costituiscono degli insiemi di dati molto numerosi.
- E’ quindi necessario riassumere questi “ingredienti” dettagliati tramite degli indicatori sintetici.

La fecondità (il tasso di fecondità per età)	→	Indice congiunturale di fecondità
La mortalità	→	Speranza di vita alla nascita
Le migrazioni	→	Il saldo migratorio

Immagine 11

zione dà soltanto le indicazioni su quello che è lo scenario di riferimento, lo scenario di base. Infatti gli scenari possono essere molteplici, ma per non appesantire la presentazione, ho preferito rimanere su quello che è lo scenario di base, cioè più verosimile.

L'indice congiunturale di fecondità, la speranza di vita e il saldo migratorio vengono utilizzati quali indicatori di sintesi. Sarebbe infatti impossibile utilizzare tutti i dati, estremamente numerosi, che prendiamo in considerazione quando facciamo la previsione.

Passiamo finalmente a questo primo grafico previsionale (**immagine n. 12**) che ci permette di capire cos'è che abbiamo previsto per quello che è l'indice congiunturale di fecondità (numero medio di figli che metterebbe al mondo la generazione di donne che durante la propria vita riproduttiva sperimentasse alle diverse età i livelli di fecondità osservati nell'anno considerato). Quindi noi facciamo una fotografia di quello che è il comportamento delle donne in un determinato momento.

Sappiamo che per poter aver un ricambio generazionale dobbiamo avere un indice di fecondità di circa il 2, anzi si parla sovente del 2,1. Alla fine dell'800 in Svizzera, ma immagino anche in Ticino, c'erano ben 4 figli per donna. Dal 1950 l'indice di fecondità ha avuto l'evoluzione indicata nell'**immagine n. 12**.

Il Ticino si avvicina quindi essenzialmente di più a quella che è la realtà della Lombardia e di certe Province lombarde, che si aggirano anche loro attorno all'1,2 e all'1,3. Sappiamo che questa riduzione della fecondità è un fenomeno che tocca tutti i paesi occidentali. In Svizzera abbiamo migrazioni da Paesi che ci assomigliano dal punto di vista di comportamento verso certi fenomeni, e quindi questo non è che modifichi granché la situazione. Le generazioni giovani, che tendenzialmente non hanno più figli, tendono a rinviare l'età produttiva, con figli a 35/40 anni. Però il tempo è quello che è, è un po' tiranno e di conseguenza oltre 1 (o 2) figli non se ne possono più avere, per cui questo fattore ha un impatto negativo sull'evoluzione della fecondità. Tutte queste considerazioni hanno fatto sì che abbiamo fissato un tasso di fecondità attorno all'1,25 e costante sull'arco del tempo.

Si potrebbe addirittura ipotizzare un eventuale ritorno a livelli inferiori, però non abbiamo voluto prenderlo in considerazione.

Passiamo alla mortalità. Mi riferisco a quanto esposto nell'**immagine n. 14**.

La fecondità (1)

L'indice congiunturale di fecondità (ICF): numero medio di figli che metterebbe al mondo la generazione di donne che, durante la propria vita riproduttiva, sperimentasse alle diverse età i livelli di fecondità osservati nell'anno considerato.

L'indice deve raggiungere il valore di 2,1 per garantire il ricambio generazionale.

L'indice congiunturale di fecondità in Ticino, dal 1950 al 2030

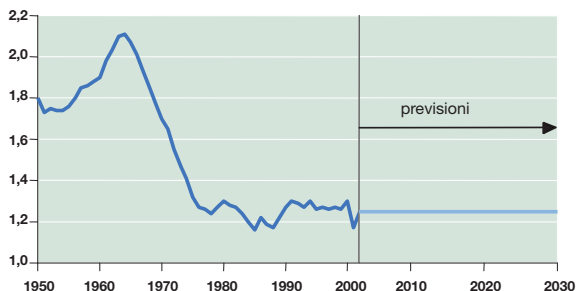


Immagine 12

La fecondità (2)

Evoluzione nella seconda metà del '900, due periodi di circa un quarto di secolo

- esplosione degli anni '50-'60 e poi calo vertiginoso
- sostanziale stabilità, tra l'1,25 e l'1,3 bambini per donna (Italia 2004: 1,33; CH 1,4 ca)
- scenario di base: ICF = 1,25 bambini per donna

Aspetti da considerare

- posticipazione dell'età produttiva: si va affermando un modello riproduttivo posticipato (possibile leggero recupero rispetto al passato più recente dell'ICF, ma limite "biologico" verso un numero elevato di nascite)
- revisione delle politiche famigliari
- eventuale ritorno a livelli inferiori rispetto a quanto ipotizzato (come già in alcuni anni del recente passato)

Immagine 13

La mortalità (1)

- Decrescita della mortalità
 - Sviluppo simile in tutti i paesi sviluppati
 - Prima degli anni sessanta: dovuta in gran parte ai progressi nella cura delle malattie infettive e al decremento della mortalità infantile
In seguito: dovuta specialmente ai progressi nella lotta alle malattie cardiovascolari
- Aumenta costantemente la speranza di vita alla nascita (più elevata per le donne che per gli uomini, anche se lo scarto si va assottigliando)

Immagine 14

Due immagini (n. 15, 16) sono dedicate alla speranza di vita. Sulla sinistra della prima ho voluto sottolineare un aspetto interessante per il Cantone Ticino: non soltanto abbiamo nel corso del tempo un aumento delle speranze di vita, ma esiste una certa differenza positiva rispetto alla Svizzera, sia per gli uomini sia per le donne. Per gli uomini è relativamente ridotta, per le donne invece leggermente più accentuata. Quali sono i motivi? Si suppone che ci siano dei flussi migratori, specialmente intercantonali, che fanno sì che ci siano delle persone di una certa età e in buona salute che vengono e che si stabiliscono in Ticino.

L'ipotesi sull'evoluzione della speranza di vita in Ticino, descritte sulla destra della prima immagine, illustra un'evoluzione positiva, anche se c'è un certo rallentamento. Tendenzialmente si continua pertanto in una certa direzione, ma con un certo freno.

Passiamo all'ultimo degli elementi che è quello delle migrazioni, (immagini n. 17, 18). Si tratta di un settore estremamente difficile da prevedere, molto volatile (e lo possiamo vedere nella parte sinistra dell'immagine). I movimenti oscillatori di questa tendenza delle

La speranza di vita (1)

Speranza di vita alla nascita, secondo il sesso, in Ticino e in Svizzera, 1999-2002

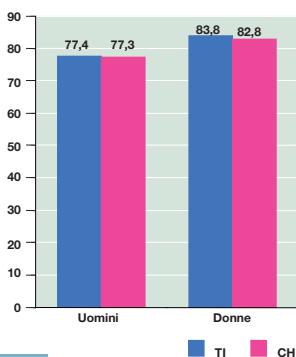


Immagine 15

Le ipotesi sull'evoluzione della speranza di vita in Ticino, dal 2003 al 2025

	2003	2010	2025
Uomini	78,0	79,7	82,2
Donne	84,5	85,8	87,2
Totale	81,3	82,7	84,7

La speranza di vita (2)

- In CH la speranza di vita è tra le più elevate al mondo (è praticamente raddoppiata tra la fine del 1.800 e l'inizio del 2000 e continua ad allungarsi).
- In Ticino la speranza di vita supera il dato svizzero, grazie specialmente alle donne. In particolare, le donne registrano tassi di mortalità più favorevoli dopo i 50 anni. Il vantaggio si amplifica per le ultra settantenni.
- In Ticino il marcato afflusso di ultra 50enni riguarda sovente persone con profilo sanitario migliore di quello medio, le partenze invece persone più fragili.

Immagine 16

Le migrazioni (1)

- Indicatore difficile da prevedere (volatile)
- Strettamente correlato con l'andamento economico
- Dipende da dispositivi di legge (esempio: nuova legge sugli stranieri)

Il saldo migratorio del Ticino, dal 1980

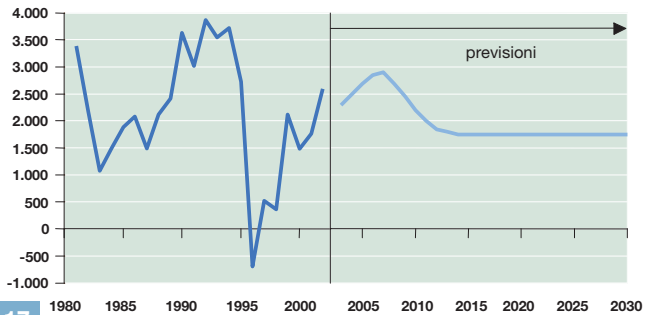


Immagine 17

Le migrazioni (2)

- Inizialmente una leggera crescita (ridimensionata dai dati reali) grazie alle opportunità degli accordi bilaterali. Effetto però "passeggero".
- L'impatto dell'allargamento ai nuovi paesi dell'UE dovrebbe essere modesto (stessa tendenza che in CH).
- Si ipotizza una tendenza alla riduzione dei flussi netti nel tempo e di nuovo una maggior dipendenza dall'evoluzione economica.

Immagine 18

migrazioni sono strettamente correlati con l'andamento economico. Occorre anche prendere in considerazione i dispositivi di legge, ad esempio la legislazione sugli stranieri.

Abbiamo ipotizzato a circa 2000 unità il saldo migratorio. All'inizio degli anni 2000 si prevedeva un impatto più forte in relazione al possibile impatto degli accordi bilaterali, ciò che non è avvenuto.

Tutti questi elementi ci permettono di poter prevedere quella che sarà la popolazione durante i prossimi decenni (**immagine n. 19**). Abbiamo una leggera crescita, poi a partire dal 2030 (ed è lo stesso fenomeno che dovrebbe avverarsi su scala nazionale), probabilmente si tenderà a diminuire proprio per quei fenomeni che sono già stati citati precedentemente. Quindi un saldo naturale tendenzialmente negativo e un saldo migratorio che aiuterà a compensare, almeno fino al 2030, il saldo naturale.

Ho voluto introdurre anche questa **immagine n. 20**, su quella che è l'evoluzione nelle varie Regioni. Vediamo che la tendenza più negativa tocca specialmente quelle che sono le valli più discoste, con un modello che potrebbe essere simile anche per altre valli all'infuori del

I risultati (1)

La popolazione totale

Popolazione in crescita fino verso gli anni '30, poi dalla fine di quel decennio tenderà probabilmente a diminuire

La popolazione¹ del Ticino, dal 1991 al 2030

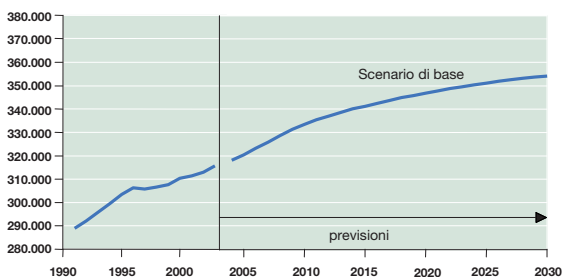


Immagine 19

¹ Viene qui presa in considerazione la popolazione civile permanente al primo di gennaio.

I risultati (2)

Variazioni decennali della popolazione delle regioni del Ticino, 1970-2030 (in %)

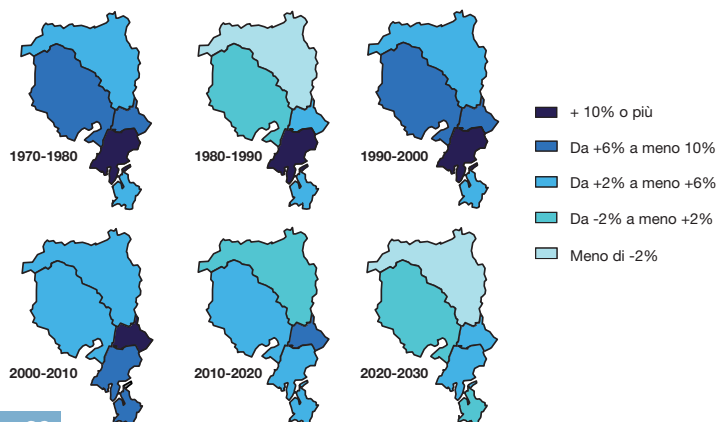


Immagine 20

Ticino (svizzero italiane o della Regione dell'Insubria). In tali zone questo forte invecchiamento fa sì che la parte migratoria sempre più non permette di compensare il saldo naturale negativo.

Nascite che vanno decrescendo, decessi che aumentano (evidentemente aumenta anche la speranza di vita, però dobbiamo renderci conto che la generazione del baby boom entrerà in una fase anziana) è quanto emerge dall'immagine n. 21. Il saldo naturale, quello migratorio e quello totale risultano nelle immagini n. 22 e 23.

Nell'immagine n. 24 vengono mostrati gli indicatori di struttura, che ci permettono di tracciare un primo quadro della sintesi finale: gli indici di anzianità, di vecchiaia e di dipendenza demografica, (quante persone dipendenti, quindi sia i giovani, sia quelli oltre i 65, peseranno su quella che è la fascia di attivi). Arriveremo a circa 60 unità d'inattivi che peseranno su 100 attivi.

È interessante anche la struttura per età (immagini n. 25, 26) cioè la piramide della popolazione in Ticino nei vari periodi. Si constata lo spostamento verso l'alto di questa famosa fascia del baby boom. Il grafico n. 27 è interessante, perché ci permette di vedere come,

I risultati (3)

Nascite e decessi

- Nascite: diminuzione fin verso il 2015, poi stabilizzazione attorno alle 2.500 unità
- Decessi: sostanziale stabilità iniziale, poi forte crescita dell'effettivo (mortalità diminuisce ma si applica a contingenti di anziani sempre più numerosi)

Nascite e decessi in Ticino, dal 1965 al 2030

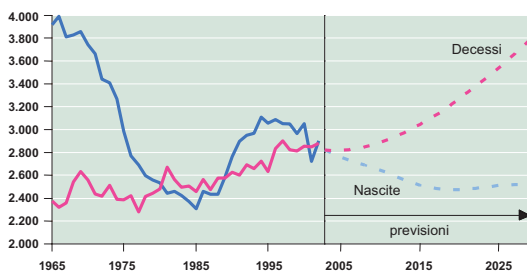


Immagine 21

I risultati (4)

Saldo naturale e migratorio (1)

I saldi naturale e migratorio del Ticino, dal 1981 al 2030

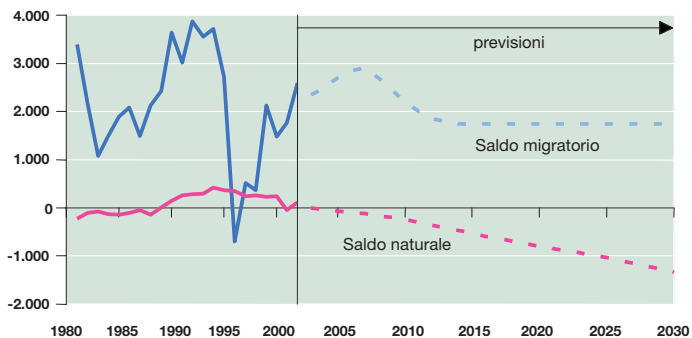


Immagine 22

I risultati (5)

Il saldo naturale e migratorio (2)

Saldo naturale: dai vertici del secondo dopoguerra e degli anni '65 e '66 (circa 1.500 unità), ai saldi negativi degli anni '80.

A valori intermedi di circa 500 unità negli anni '90 subentra una fase di declino negli anni 2000.

Si prevede un saldo quasi nullo nella fase iniziale, poi una decrescita lineare.

Saldo migratorio: iniziale oscillazione attorno alla stabilità/crescita, poi decrescita e stabilità ad un livello medio-alto.

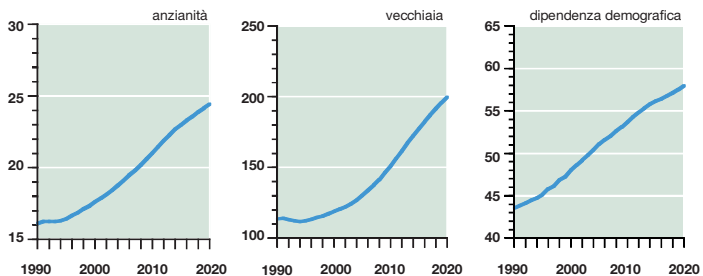
Saldo totale: tendenza ad una crescita della popolazione unicamente dovuta alla componente migratoria sia internazionale sia intercantonale.

Immagine 23

I risultati (6)

Gli indicatori di struttura (1)

Indici di anzianità¹, di vecchiaia² e di dipendenza demografica³ del Ticino, 1990-2020



¹ Rapporto percentuale tra le classi di età con 65 o più anni e il totale della popolazione.

² Rapporto percentuale tra le classi di età con 65 o più anni e le classi da 0 a 14 anni.

³ Rapporto percentuale tra la somma delle classi di età 0-14 e 65 o più, e la classe 15-64 anni.

Immagine 24

I risultati (7)

Gli indicatori di struttura (2)

- Aumenta il peso relativo degli anziani (65enni e più sul totale della popolazione)
- “Esplode “ il rapporto tra anziani e giovani (65enni e più sul totale della classe 0-14 anni)
- In crescita pure il tasso di dipendenza demografica (rapporto tra la somma delle classi di età 0-14 e 65 e più, e la classe 15-64 anni).

Immagine 25

I risultati (8)

La struttura per classi di età (1)

Popolazione residente per età e per sesso, in Ticino, nel 2003, nel 2010 e nel 2025

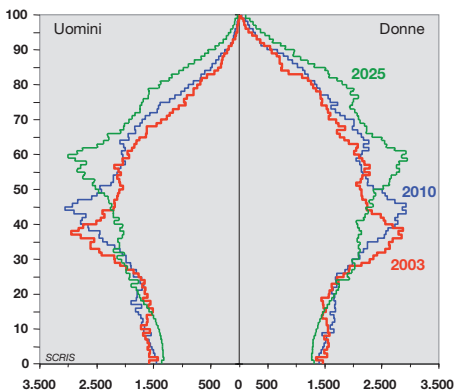


Immagine 26

I risultati (9)

La struttura per classi di età (2)

La popolazione¹ del Ticino, dal 1991 al 2030, per classi di età

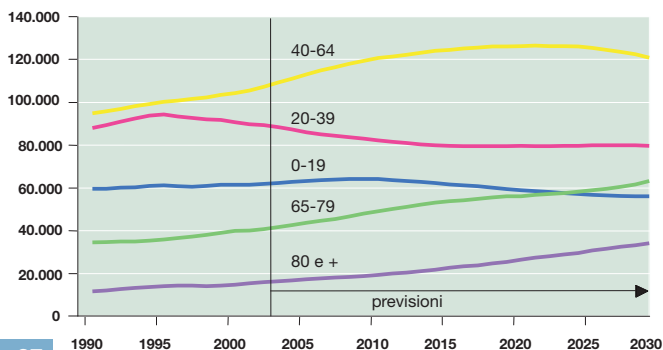


Immagine 27

all'interno degli anziani, la terza età e la quarta età in parallelo continuano in questa loro progressione. La fascia degli attivi, quindi dai 20 ai 64, in una prima fase aumenta, poi inizierà a decrescere. Oltretutto la fascia dei più giovani all'interno degli attivi tendenzialmente diminuisce. I potenzialmente attivi subiranno quindi un processo di invecchiamento.

Il **grafico n. 29** dà un'idea di quella che è l'evoluzione in Svizzera. Ho indicato tre ipotesi, però atteniamoci all'ipotesi centrale, che è quella in azzurro, e vedete che tendenzialmente ci muoviamo sulla stessa linea d'onda del Ticino.

Considerata la premessa che ho fatto inizialmente, nel senso che le previsioni dell'ufficio federale di statistica per il Cantone Ticino sono tendenzialmente uguali a quelle fatte dal nostro ufficio, ho voluto aggiungere, per disporre di un termine di confronto, quella che è la situazione del Ticino all'interno del panorama svizzero sull'arco del tempo tra il 2005 e il 2030. Nel Cantone Ticino abbiamo un tasso di crescita della popolazione generale molto simile a quella nazionale (TI 9,2%, CH 9,1%). Tendenzialmente ci sono molti Cantoni che ten-

L'evoluzione in Svizzera

Evoluzione della popolazione residente permanente a fine anno, dal 1950 al 2050

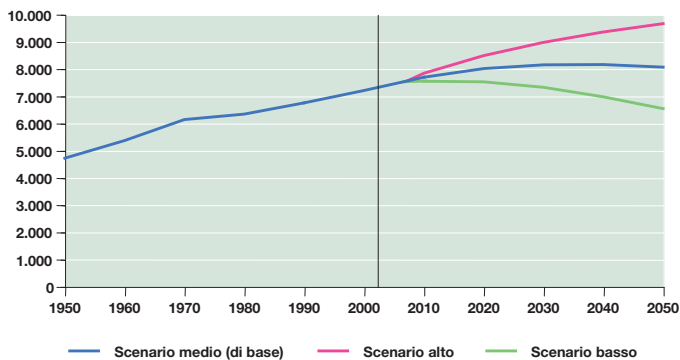


Immagine 29

Il Ticino nel confronto intercantonale (1)

Variazione percentuale della popolazione residente permanente dei cantoni (scenario di riferimento), dal 2005 al 2030

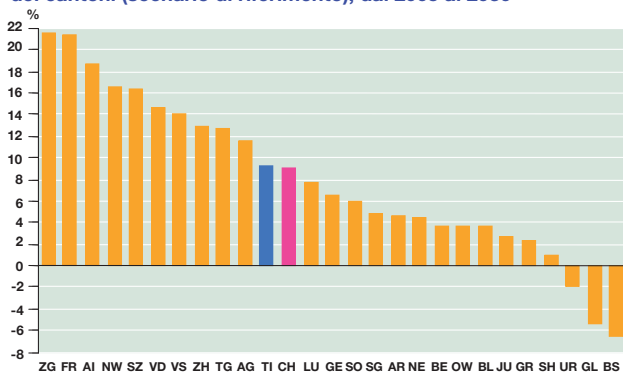


Immagine 29/1

dono a crescere, mentre in tre Cantoni la popolazione potrebbe diminuire (**immagine n. 29/1**).

Percentuale di giovani (**immagini n. 30 e 31**): già nel 2005 il Ticino era il penultimo, quindi avevamo il 19,3%, nel 2030 sarà l'ultimo, sarà il Cantone con la quota più bassa di giovani all'interno della Svizzera. Percentuali di anziani (**immagini n. 32 e 33**): nel 2005 eravamo secondi solo a Basilea città, che presentava il livello più elevato, nel 2030 scendiamo di una posizione però siamo sempre nella parte superiore. Questi sono per il Ticino segnali molto significativi.

Concludendo (**immagini n. 34 e 35**) l'invecchiamento e la quarta età sono la grande sfida del futuro. La popolazione attiva tende a diminuire e poi, - evidentemente questo a medio termine - oltretutto ad invecchiare. Vi è una fascia ridotta di giovanissimi, un'evoluzione demografica a breve e medio termine, già iscritta nella piramide d'età, dunque difficile da modificare in modo rapido e deciso. Ciò determina sfide un po' per tutti, per tutti i sistemi e per tutte le strutture.

Il Ticino nel confronto intercantonale (2)

Percentuale di giovani (0-19 anni) sul totale della popolazione residente permanente, nei cantoni, nel 2005

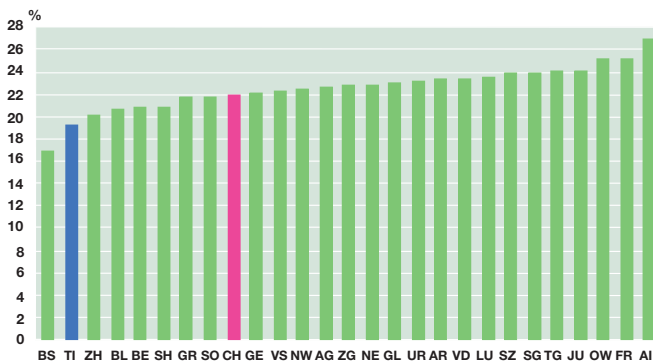


Immagine 30

Il Ticino nel confronto intercantonale (3)

Percentuale di giovani (0-19 anni) sul totale della popolazione residente permanente, nei cantoni, nel 2030

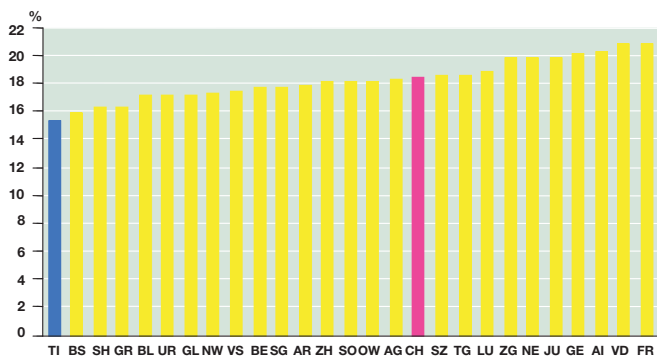


Immagine 31

Il Ticino nel confronto intercantonale (4)

Percentuale di anziani (65 e più anni) sul totale della popolazione residente permanente, nei cantoni, nel 2005



Immagine 32

Il Ticino nel confronto intercantonale (5)

Percentuale di anziani (65 e più anni) sul totale della popolazione residente permanente, nei cantoni, nel 2030

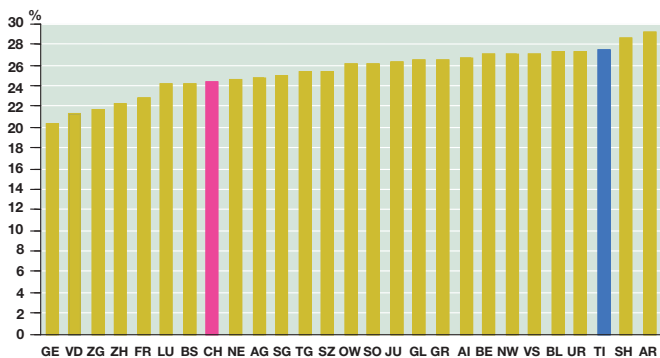


Immagine 33

Conclusioni ...

- L'invecchiamento (e la "quarta età") sarà la grande sfida del futuro (in ogni caso nei prossimi decenni), a causa della debole fecondità e dell'allungamento della speranza di vita (nel confronto intercantonale il Ticino occupa i primi ranghi sia per l'alta quota degli ultra 65enni sia per la bassa quota dei giovani di 0-19 anni).
- Una popolazione attiva che tende a diminuire e ad invecchiare.
- Una fascia sempre più ridotta di giovanissimi
- Un'evoluzione demografica a breve e medio termine già "iscritta" nella piramide d'età (dunque difficile da modificare in modo rapido e decisivo).

Immagine 34

... e sfide

- Forme e fasi della vita: da ridefinire
- Il sistema pensionistico e sanitario: da ripensare la solidarietà tra le generazioni
- Pianificare e realizzare reti d'appoggio e di strutture per gli anziani della "quarta"età per mantenere e rinforzare la loro autonomia
- Combattere le malattie croniche e la dipendenza funzionale dell'anziano
- E ancora, per il mercato del lavoro e l'economia:
 - Proporre soluzioni per conciliare famiglia, formazione e attività professionale (nella prospettiva di allungamento della durata della vita e della parità tra i sessi)
 - Politica migratoria: necessitiamo di lavoratori altamente qualificati o anche di meno qualificati (considerata l'evoluzione verso più elevati livelli formativi della popolazione residente)?
Come la società reagirà di fronte alle diversità culturali crescenti?

Immagine 35

SECONDA PARTE: **Tavola rotonda**

Carlo Malaguerra
Moderatore

Passiamo alla seconda parte del convegno. Si tratta di una tavola rotonda: darò la parola ai differenti partecipanti, poi si discuterà tra di loro e spero poi di avere tempo per domande dal pubblico, alle quali cercheremo di rispondere.

Come primo intervento abbiamo quello di Fulvio Pelli. Quali sono le implicazioni politiche dell'evoluzione demografica secondo gli scenari presentati sia a livello mondiale, sia a livello della Lombardia, sia del Ticino? Ci sarà soltanto un adeguamento? Oppure un cambiamento sostanziale nel sistema delle assicurazioni sociali, nell'evoluzione della crescita economica, nel mercato del lavoro, nelle politiche d'immigrazione e nelle attività a favore degli anziani? E quali secondo lei le implicazioni per una Regione transfrontaliera come quella sotto esame oggi?



Fulvio Pelli
Consigliere nazionale

Grazie Malaguerra, buongiorno a tutti. Se mi permettete partirei, rispondendo all'ultima delle domande, dal titolo di questa giornata di studio "Un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori". La prima domanda che dobbiamo porci, se guardiamo al 2050, è: chi controllerà l'Insubria nel 2050? Sarà la situazione di oggi? Sarà una Repubblica islamica dell'Europa del sud? Oppure sarà una Regione autonoma dell'Unione Europea, al di là degli Stati oggi esistenti? Ci sono tutta una serie di variabili nell'evoluzione politica che in questa giornata di studio sono difficili da esaminare, ma che esistono. Non sappiamo se avremo bisogno di un nuovo Carlo Martello per difendere questa società, comunque sappiamo che se guardiamo la scena mondiale siamo in una situazione di una certa instabilità rispetto alla sostanziale stabilità degli ultimi 50 anni.

Anche la parola anziani, come è già stato detto in precedenza, è in evoluzione: lo dimostra la presentazione di questo Convegno. Si parla già di tre categorie diverse di anziani, che aggiunte ai giovani ed a quelli che lavorano assommano a cinque categorie, delle quali gli anziani ne occupano addirittura tre. Bisognerà vedere se la parola "anziani" sarà ancora utilizzabile per una persona di 60/65 anni, o solo per una persona sopra gli 80. Quindi anche in questo contesto tutto è molto relativo. Forse anche la lingua evolverà.

Circa la solidarietà che è uno dei temi del nostro Convegno, è inte-

ressante notare che per fare funzionare il sistema elettronico che ci ha proiettato le immagini della prima parte, è dovuta intervenire una persona giovane, per consentire a persone più “anziane” di fare le loro relazioni. Quindi il problema (che qui non tratteremo) è di sapere di quale tipo di formazione supplementare fruiranno gli anziani per potere non essere più anziani, ma far parte di una società operativa. Il computer, con il quale io non sono nato, non sono cresciuto e non ho studiato, ma che è un elemento fondamentale del mio sistema di lavoro, l’ho dovuto imparare a maneggiare dopo la mia formazione, proprio per questioni di necessità...

L’evoluzione demografica di cui si è testé parlato esiste. Credo che sia giusto, ipotizzando un’evoluzione non troppo diversa da quella che abbiamo avuto negli’ultimi 50 anni, di discutere delle sue possibili conseguenze. Ve ne sono sicuramente di tre tipi. Le prime sono le implicazioni di carattere - diciamo così - societario: sempre meno giovani e sempre più anziani (anche se in parte non più così anziani) vuol dire nuovi rapporti sociali, una società di quattro e non più di tre generazioni. Che rapporti ci saranno all’interno di questa società?

La seconda implicazione riguarda il mercato del lavoro. Come sarà il lavoro del 2050? Il mercato del lavoro è la base sulla quale si fonda anche la risposta al terzo quesito, che è quello del sistema assicurativo pensionistico, che garantisce agli anziani che non lavorano più una fonte di reddito e quindi la possibilità di mantenere le proprie abitudini.

Per quanto riguarda i rapporti di società, il grosso quesito sarà: che ruolo avranno non tanto le persone tra i 65 e i 70 - che secondo me lavoreranno - ma piuttosto quelle oltre i 70? Quale sviluppo del volontariato? Quali tipi di formazione complementari? Quali ruoli all’interno delle famiglie? Visto che adesso le mamme hanno 35 anni, i nonni suppliranno le mamme e diventeranno nonni-mamma, nel senso che le donne lavoreranno molto di più e quindi qualcuno si dovrà occupare dei loro figli? I nonni, che saranno più anziani di quelli di oggi, avranno la capacità di fornire prestazioni familiari migliori?

Poi ci sarà un problema - secondo me importante - di natura interetica: potremmo ritrovarci in una società di anziani svizzeri integrati a confronto di giovani meno integrati e meno svizzeri.

Questo è il probabile scenario di popolazione che avremo, se la

tendenza alla denatalità non verrà invertita. Assisteremo quindi probabilmente anche ad un cambiamento nei rapporti politici, anche se il sistema penso che rimarrà quello della democrazia diretta. Bisognerà valutare chi avrà il potere, chi “comanderà”: oggi la società è comunque ancora “comandata” da una generazione che va dai 45 ai 60, domani lo sarà forse da una generazione che va dai 60 ai 70? Visto che tutta la fascia del baby boom degli anni 60 passerà in questa fase, anche i rapporti politici saranno probabilmente diversi da quelli di oggi: una società probabilmente più conservatrice, dovuta a questa fascia di integrati un po’ anziani, che terranno in mano il potere e con cui si confronteranno generazioni più giovani e meno integrate. Anche nell’evoluzione del mondo economico bisogna porsi alcune domande: oggi viviamo ancora la tendenza all’esclusione dal mondo del lavoro delle persone verso i 60 anni: è un lusso che probabilmente già fra dieci anni non potremo più permetterci.

Vedete quindi che le incognite sull’evoluzione dei rapporti intersociali sono molto importanti e che ci sarà sicuramente un innalzamento dell’età media di chi detiene il potere e parallelamente un ruolo più importante degli anziani all’interno delle famiglie, dovuto all’evoluzione del mondo del lavoro. Tuttavia sono tutte ipotesi alle quali si può credere o non credere, e non ho nessuna garanzia che sarà veramente così.

Nel mondo del lavoro abbiamo bisogno di più formazione professionale di quella che abbiamo adesso. E ne avremo bisogno anche in fasce di età superiori. Bisognerà ritornare a scuola due o tre volte prima di poter andare in pensione, così come si cambierà il lavoro tre o quattro volte durante la vita. Al contrario di quello che succedeva 20 anni fa bisognerà fare formazioni complementari molto più frequentemente e quindi la formazione cosiddetta continua sarà sempre più importante.

Bisognerà continuamente riadattare le proprie capacità e quindi anche essere mentalmente pronti ai cambiamenti. Sicuramente vi saranno molto più donne nel mondo del lavoro e anche nuovi rapporti gerarchici. Nella politica è un fenomeno al quale si assiste già ora: probabilmente fra 30 anni “comanderanno” le donne. Anche se nel mondo dell’economia con minore intensità. Ma anche lì avremo molta più presenza femminile di quella di oggi. Infatti se gli scenari

sono quelli che ci sono stati mostrati, ritenuto improbabile che scenda il numero dei posti di lavoro (poiché dalle mie constatazioni i posti di lavoro sono sempre aumentati, e quindi non vedo perché dovrebbero diminuire soprattutto se il livello di formazione si sviluppa) ci vorranno molte più donne e forse anche più “anziani” (che però saranno meno anziani di quelli di oggi).

Il grosso quesito per il mondo del lavoro è quello dell’immigrazione. Da 30 anni abbiamo vissuto immigrazioni un po’ selvagge, nel senso che l’economia, se aveva dei bisogni, andava a prendere la gente laddove la trovava. Queste erano le regole svizzere, un’immigrazione molto controllata, ma anche molto libera: molto controllata nei suoi aspetti di controllo sociale, ma molto libera nei suoi aspetti di scelta del luogo ove cercare l’immigrante di cui si aveva bisogno. Ciò ci ha portato dall’Italia, alla Spagna, al Portogallo, poi alla Turchia, a tutti gli Stati dei Balcani, e se non cambiavamo politica d’immigrazione probabilmente saremmo finiti in Corea ed in altri paesi orientali. Improvvisamente la Svizzera ha operato un cambiamento radicale nel sistema di immigrazione. Esso è in vigore solo da un paio di anni: con l’Unione Europea praticamente gli spostamenti sono liberi, a condizione che ci sia un posto di lavoro. Ciò ha determinato un immediato aumento di popolazione immigrata di provenienza europea, dopo 30 anni di freno. Regole molto più strette valgono invece per l’immigrazione da tutti i paesi al di fuori dell’Unione Europea. Ciò vuol dire che accoglieremo mano d’opera di Paesi in cui non si fanno figli, come l’Italia e la Germania (con l’eccezione della Francia, da cui tuttavia l’immigrazione in Svizzera è debole) e che quindi accentueremo ancora di più il problema che l’attuale evoluzione demografica ci pone.

A livello di assicurazioni sociali, che tipo di solidarietà avremo? Ammesso che nel 2050 sarà ancora la Svizzera a controllare parte dell’Insubria io non credo che il modello di previdenza professionale e sociale attuale verrà rivoluzionato. Noi abbiamo un sistema a tre livelli, con un primo pilastro statale obbligatorio, quella che si chiama assicurazione vecchiaia e superstiti - AVS - (che è un sistema obbligatorio a ripartizione - chi lavora finanzia chi ha smesso di lavorare - e che garantisce più o meno il minimo vitale), un secondo pilastro pure obbligatorio, ma non statale e a capitalizzazione (quindi un po’ più individualizzato) che dovrebbe permettere di mantenere il

livello di vita alle persone che passano alla pensione e il terzo pilastro, un sistema previdenziale libero e facoltativo, ma privilegiato fiscalmente.

Se guardiamo da vicino il modello dei tre pilastri ci accorgiamo che è ormai già diventato di cinque pilastri, perché abbiamo introdotto le assicurazioni complementari, che svolgono un ruolo sociale fondamentale, e nel secondo pilastro obbligatorio registriamo due evoluzioni, con un obbligatorio obbligatorio e un obbligatorio facoltativo. Sappiamo infatti che le aziende normalmente prevedono per i loro dipendenti coperture che vanno oltre quella obbligatoria.

Si tratta di evoluzioni che si sviluppano all'interno di un sistema che si basa su due variabili fondamentali: la prima è il sistema a ripartizione: chi lavora finanzia chi va in pensione. La seconda è il sistema a capitalizzazione: quando si lavora si prepara una rendita per il periodo successivo. Questo modello, che un po' ci è invidiato dall'estero poiché apparentemente funziona meglio degli altri, passa tuttora attraverso qualche crisi.

Il primo pilastro è confrontato con un'evoluzione demografica che pone qualche problema di finanziamento, poiché anche se il numero delle persone che lavorano aumenta, il numero dei pensionati aumenta ancora di più. Tutti gli esperti dicono che avremo bisogno di un finanziamento molto più importante per l'AVS fra 10/20/30 anni, ma i sindacati in un loro studio affermano invece che tutto va bene e che l'aumento della produttività ne garantirà quasi integralmente il finanziamento. Molto probabilmente hanno un po' ragione loro e un po' anche gli esperti. La verità è che non riusciamo a fare previsioni esatte. Quindi le modifiche dovranno essere fatte quando si potranno fare migliori previsioni. Sicuramente non è la previsione al 2050, l'elemento su cui bisognerà basarsi, ma quella al 2020. Sulla sua base potremo fare gli adattamenti necessari. In ogni caso un finanziamento supplementare ci vorrà (lo riconoscono persino i sindacati) e ciò vuol dire che un po' di imposta sul valore aggiunto in più bisognerà pagarla.

Anche il secondo pilastro, quindi il sistema delle casse pensioni, ha dei problemi di efficacia. L'evoluzione demografica penalizza pure lui a causa dell'aumento delle aspettative di durata della vita. Se ho risparmiato 100.000 franchi, non posso ormai più credere che otterrò ogni anno il 7 virgola qualche cosa per cento di rendita, sia per-

ché i mercati finanziari non me lo garantiscono più, sia perché vivrò molto più a lungo. Il modello si auto impoverisce.

È quindi giusto riflettere su eventuali cambiamenti e adattamenti dei nostri modelli di previdenza. Credo comunque che le scelte di fondo non verranno rimesse in discussione, ma che affronteremo i vari problemi uno dopo l'altro, anche perché per noi svizzeri non si tratta solo di scegliere modelli, ma anche di creare attorno a tali scelte del consenso: possiamo studiare il modello più intelligente e più scientificamente funzionante che vogliamo, ma poi dobbiamo andare in votazione popolare a vedere se la popolazione lo accetta... Il grande vantaggio della democrazia diretta è però che la gente impara, capisce, si confronta e alla fine normalmente fa anche delle scelte abbastanza razionali. Se analizziamo quelle degli ultimi 50 anni, con il senno di poi ci accorgiamo che molto raramente la popolazione, pur se confrontata con questioni difficili, ha deciso in modo manifestamente errato e che se lo ha fatto spesso si è corretta nello spazio di pochi anni.

Concludo con l'osservazione che solo una parte dei quesiti che ho trattato sono ipotetici: ad esempio quelli relativi alle assicurazioni sociali non lo sono affatto, perché imporranno prime decisioni già nei prossimi 5 anni. Già le stiamo studiando, ma in questa fase di introduzione non penso di potermi permettere troppe previsioni, anche perché qualcuno ha già tentato di farle e non le ha azzeccate.

Carlo Malaguerra
Moderatore

Grazie Fulvio Pelli per queste considerazioni importantissime e anche un po' provocatorie, che spero saranno in seguito oggetto di discussione. Sentiamo adesso Martino Rossi, al quale vorrei porre la questione seguente: abbiamo visto tutti e abbiamo preso conoscenza degli scenari demografici che ci mostrano che per alcuni decenni la struttura della popolazione sarà molto diversa da quella attuale, dal punto di vista del mercato del lavoro e della formazione generale e professionale, dell'integrazione della mano d'opera straniera e non da ultimo dell'assistenza agli anziani (dal sostegno familiare alle case per gli anziani). Al proposito, che cosa pensa di proporre concretamente nel campo politico una Regione come il Cantone Ticino? Esistono già visioni di possibili politiche? Esistono meccanismi per coordinare le politiche di una Regione transfrontaliera come la nostra?



Martino Rossi

Economista e Direttore
della Divisione dell'azione sociale
e delle famiglie del Cantone Ticino

Le domande che mi pone il nostro moderatore sono tutte state oggetto, salvo l'ultima purtroppo, di un gruppo di riflessione interdipartimentale, al quale ho avuto l'occasione di contribuire, che ha preparato il programma di legislatura del Consiglio di Stato per i prossimi quattro anni. Esso si è occupato in particolare delle implicazioni di quella che abbiamo denominato la "sfida demografica", che è qualcosa in più dell'invecchiamento.

Quindi cercherò di dare elementi di risposta partendo dal contributo fatto all'interno di questo gruppo. I due fenomeni demografici che hanno ritenuto l'attenzione come i più carichi di implicazioni per la politica cantonale, anche per le misure concrete da adottare, sono i seguenti: il primo, abbondantemente citato nelle relazioni precedenti, è l'allungamento della speranza di vita, ma soprattutto l'allungamento della speranza di vita dopo l'età del pensionamento.

Il secondo fenomeno è che, nei prossimi decenni, avremo più persone che, per raggiunti limiti d'età, si ritireranno dal mercato del lavoro, di quanti siano invece i giovani che per la prima volta vi si affacciano. Uno scenario piuttosto interessante, poiché sino a pochi anni fa il dibattito pubblico era dominato dall'incubo, e purtroppo anche dalla realtà, soprattutto negli anni 90, della disoccupazione di massa. Mentre oggi si incomincia a preoccuparsi soprattutto del contrario, cioè di come si farà a colmare questa mancanza di personale che si

crea per il fenomeno appena citato. Riprendo ora queste due dinamiche demografiche che hanno ritenuto l'attenzione del nostro gruppo di lavoro, e indicherò quelle che sono le implicazioni della prima, e poi della seconda.

A) Le implicazioni dell'allungamento della speranza di vita dopo i 65 anni, ed in particolare anche dopo gli 80 anni.

Ricordo che, oggi, a 65 anni gli uomini hanno ancora una speranza di vita di 18 anni, e le donne di 23 anni; dopo gli 80 anni, la speranza di vita degli uomini è di 9 anni, quella delle donne di 11 anni. Questa speranza di vita si allunga di circa un anno ogni decennio. Questo ha implicazioni importanti, sia nel settore delle assicurazioni sociali che è di competenza federale e di cui ha parlato Fulvio Pelli, sia per le politiche socio-sanitarie che, invece, sono di competenza cantonale e di cui quindi anche il nostro governo regionale si è occupato in maniera importante.

Ricordo ancora che nel 2015, quindi fra 10 anni, avremo in Ticino 21.000 persone che avranno più di 80 anni. Ciò significa il 30% in più di oggi. Gli obiettivi per queste persone sono due: quello di assicurare loro la qualità di vita, e quello di assicurare l'assistenza e le cure necessarie a chi ha perso una parte della sua autonomia. Non è negli obiettivi politici del Cantone – e penso, ragionevolmente di nessuno, salvo dei medici – quello di allungare la vita delle persone. L'eternità non appartiene alla nostra condizione umana, salvo forse per chi crede nella reincarnazione.

Invece, assicurare qualità di vita a tutti gli anziani, compresi quelli oltre gli 80 e oltre i 90, è un obiettivo fondamentale. Esso viene perseguito tramite una politica di prevenzione e una politica di riabilitazione. La prevenzione passa anche attraverso l'educazione sanitaria, per favorire comportamenti che assicurano la permanenza in buona salute fino a tarda età. Fortunatamente, questa è una realtà che si incomincia ad osservare: gli anni di vita in più sono nella maggior parte dei casi in buona salute, e non anni caratterizzati da malanni acuti e da mancanza di autonomia.

Questo lavoro di educazione al comportamento opportuno dal profilo sanitario comincia sin dall'infanzia, tramite un servizio di infermierie, consulenti materne e pediatriche. Esse si preoccupano sin dalla nascita di un bambino di andare nelle case, assicurando ai

genitori la consulenza necessaria per un'alimentazione e per un comportamento adeguati sin dai primi anni di vita. Questi anni sono importantissimi e potrebbero condizionare anche la salute negli ultimi anni di vita. Per quanto riguarda gli sforzi di riabilitazione, essi avvengono, oltre che nelle strutture ospedaliere, anche nelle case per anziani che hanno reparti specializzati per i soggiorni di breve durata, mirati a riattivare tutte le capacità e tutta l'autonomia possibile delle persone che sono incorse in malattie o in infortuni.

Tutto ciò, dunque, per assicurare qualità di vita e autonomia il più a lungo possibile. **Per raggiungere il secondo obiettivo (sostenere chi non è più autonomo)**, il Cantone punta su quattro pilastri: il sostegno alla solidarietà intrafamiliare, l'incoraggiamento all'auto-aiuto fra anziani e al volontariato a beneficio degli anziani, l'assistenza e la cura a domicilio e, infine, la presa in carico residenziale (le case per anziani).

Riprendo rapidamente alcuni aspetti di questi quattro pilastri. Per quanto riguarda il **sostegno intrafamiliare**, gli strumenti che mettiamo già in atto e che andranno sviluppati ulteriormente sono la compensazione della perdita di guadagno per quei familiari che interrompono un'attività lucrativa, o che vi rinunciano, per poter prendere direttamente a carico i loro parenti anziani o invalidi, senza ricorrere quindi ai servizi istituzionalizzati. Inoltre, la messa a disposizione nelle case per anziane di posti di accoglienza temporanea dove un anziano dipendente curato dai suoi familiari possa passare alcune settimane che permettono ai suoi familiari di prendersi quelle pause di riposo e di rigenerazione che sono indispensabili.

La stessa funzione l'hanno anche quei centri diurni, che il Cantone pure sostiene, come quello per i malati di Alzheimer che rimangono ancora al loro domicilio accuditi da qualche parente il cui impegno è alleggerito dall'accoglienza giornaliera di questi malati in luoghi idonei, con personale idoneo.

Per quanto riguarda il **secondo pilastro, l'auto-aiuto e il volontariato**, possiamo fare alcuni esempi eccellenti. L'Associazione della terza età (ATTE) ha un ruolo fondamentale nello stimolo della socializzazione, della partecipazione e dello sviluppo culturale, delle attività ricreative, della prevenzione e della prima consulenza a favore degli anziani. Un esempio efficace di auto-aiuto, che merita il sostegno del Cantone. Per il volontariato, invece, possiamo citare

l'esempio di Pro Senectute. Essa occupa personale professionale, ma anche volontario, per offrire tutta una serie di servizi agli anziani. Anche i cosiddetti servizi d'appoggio, che si iscrivono nell'ambito dell'assistenza e della cura a domicilio, sono di questa natura. Il terzo pilastro è costituito proprio dall'**assistenza e cura a domicilio**. In questo campo disponiamo di una pianificazione rinnovata ogni quattro anni. L'ultima, adottata dal Gran Consiglio, prevede un ulteriore potenziamento delle tre dimensioni di questo sistema di assistenza e cura a domicilio: il citato sostegno finanziario al mantenimento dell'anziano a domicilio grazie all'impegno dei familiari; i sei servizi di assistenza e cura a domicilio che coprono tutto il territorio del Cantone; le decine di servizi che chiamiamo servizi di appoggio, che completano l'attività dei servizi di assistenza a domicilio (ad esempio con la fornitura dei pasti a domicilio, con l'offerta di trasporti idonei per persone non più del tutto autosufficienti e altri ancora).

Infine, quale quarto pilastro, c'è la **presa a carico residenziale per persone** per le quali è inutile accanirsi in un mantenimento a domicilio che esige una quantità enorme di lavoro professionale. A quel momento l'opzione per ora prevalente e che ha maggiore consenso è quella di appositi istituti, **case per anziani**, dove è assicurata 24 ore su 24 un'adeguata assistenza ed una cura qualificata da parte di professionisti (si possono forse trovare anche soluzioni diverse, come le badanti, ma da noi sono molto poco diffuse). I 700 posti letto in più, nei prossimi 10 anni, di cui avremo bisogno significano un investimento di circa 175 milioni di franchi e una spesa corrente che, fra 10 anni, sarà di 57 milioni di franchi superiore a quella attuale, di cui 20 a carico dei Comuni. È tanto o è poco? Se io penso al mio Comune, la città di Lugano, esso sta investendo 175 milioni di franchi per creare un museo e un teatro: è un costo pari alla creazione di 700 posti letto in case per anziani per i prossimi 10 anni. Tutto dipende quindi dalla volontà o meno di sopportare i costi e di rispondere ai bisogni e alle opportunità.

B) Passo al secondo capitolo, quello delle implicazioni dell'altro fenomeno demografico citato, e cioè del fenomeno secondo cui, nei prossimi decenni, le persone che lasceranno il lavoro per limiti di età saranno più numerose dei giovani alla ricerca del primo impiego.

Questo fenomeno deriva dal cosiddetto “baby boom” del primo ventennio dopo la seconda guerra mondiale (1945-1965), che porta oggi numerose persone a trovarsi in quell’età in cui ci si ritira dal mondo del lavoro. Anche se si ritardasse di qualche anno l’età del pensionamento, questo fenomeno esiste e pertanto nei prossimi 20/30 anni avremo un gran numero di persone attive che lasciano il loro posto di lavoro. E queste persone attive hanno avuto pochi figli (a partire dalla metà degli anni 60 sino ad oggi, nel Cantone Ticino il tasso di fecondità è stato sempre inferiore a quel fatidico numero di 2,1 bambini per donna; oggi è a quota 1,25). E quindi si crea questo ammanco nella popolazione attiva potenziale.

Le implicazioni di questo fenomeno, è ovvio, sono importanti e riguardano le politiche del lavoro, la politica dell’integrazione degli immigrati, le politiche della formazione professionale e le politiche di sostegno alle famiglie. Temi che, senza esserci ovviamente messi preventivamente d’accordo, sono stati citati anche dal punto di vista nazionale da Fulvio Pelli.

Li tratterò anch’io rapidamente. **Facilitare il lavoro degli anziani:** il primo obiettivo non è forse quello di ritardare l’età del pensionamento, ma di far sì che, fino all’età del pensionamento, il tasso d’attività rimanga elevato. Oggi, a 62 anni di età, quindi tre anni prima dei fatidici 65, in Svizzera il 28% degli uomini già non lavora più e il 62% delle donne non è più attivo professionalmente.

Quindi, prima di pensare alle posticipazioni dell’età del pensionamento, dobbiamo garantire la possibilità di lavorare a chi non ha ancora raggiunto quest’età. E al proposito annoto che queste cifre per la Svizzera sono più elevate di quelle per l’Italia. In base ad una tabella comparativa per le persone fra i 50 e i 64 anni di età, in Svizzera è ancora attivo il 66% delle donne e l’83% degli uomini, mentre in Italia siamo al 52% delle donne e al 61% degli uomini. Se queste cifre sono esatte, - provengono dall’OCSE - occorre però considerare che non possono tenere nella giusta considerazione il fatto che, in Italia, c’è parecchio lavoro sommerso, che in parte riguarda anche gli anziani.

Quindi, occorre adeguare l’organizzazione del lavoro per facilitare l’inserimento di anziani, poiché se è vero che bisogna favorire l’innovazione e la produttività per garantire la durevolezza dello sviluppo economico, ciò può essere difficile con una manodopera anziana, se non grazie a sforzi particolari.

L'altro aspetto di questa problematica riguarda i giovani, di cui occorre contrastare il **potenziale spreco di forza lavoro**. Spreco che si manifesta se aumentano i casi di rottura con il mondo della scuola, di abbandono prematuro della formazione, o di mancato inizio della formazione post obbligatoria, se le formazioni dei giovani immigrati acquisite nei loro Paesi non sono adeguate allo standard svizzero e non si fa nulla per portarle al livello idoneo, se i datori di lavoro esitano ad assumere apprendisti o sono restrittivi nell'occupazione dei giovani alla ricerca del primo impiego (molti giovani dicono, probabilmente perché lo hanno sperimentato, "faccio fatica a trovare un lavoro perché mi dicono che non ho esperienza"). Certo che un giovane non ha esperienza se nessuno gli permette di iniziare a fare la prima. Questi fenomeni anche in Ticino creano una quota di giovani disoccupati superiore a quella della popolazione in genere; giovani che sono in rottura con la scuola, con il lavoro, talvolta con la famiglia e che sono perciò già dipendenti dell'assistenza sociale. Si tratta di un fenomeno che va affrontato di petto.

Il Governo ha previsto una serie di misure che riguardano la formazione professionale, l'introduzione del "case management formazione professionale" per evitare le rotture scolastiche, l'introduzione di misure straordinarie finanziate grazie alle eccedenze di oro della Banca Nazionale, quali un programma speciale, per i prossimi quattro anni, per facilitare l'assunzione dei giovani incentivando le imprese a farlo anche quando appaiono non del tutto produttivi, come pure il "progetto Méntori", per sostenere i giovani che hanno difficoltà di orientamento e di scelta in assenza di figure genitoriali, o di figure di adulti, che siano di reale esempio e aiuto per loro.

Per ovviare alla scarsità tendenziale di manodopera, occorrerà inoltre **ricorrere ancora di più all'immigrazione**. Lo possiamo però fare soltanto se riusciamo davvero ad avere una politica efficace di integrazione, in particolare dei bambini e dei giovani, che sono sovente fra coloro che hanno maggiori difficoltà nella scuola e che l'abbandonano più rapidamente. Ma occorre anche una politica di formazione degli adulti, indirizzata a tutti, ma in particolare a quegli immigrati che non hanno avuto la possibilità di acquisire una formazione ampia nei loro Paesi d'origine. Occorre, infine, **favorire una quota ancora maggiore di lavoro femminile**, anche se, secondo le statistiche, essa è in Svizzera sensibilmente maggiore che in Italia.

Possiamo fare ancora di più; in questo ambito, le politiche che il Cantone mette in atto sono note: congedi parentali con compensazione della perdita di guadagno, asili nido e scuole dell'infanzia che accolgono i bambini già precocemente, orari prolungati e refezione scolastica, che devono essere migliorati soprattutto nella scuola elementare ma anche nella scuola media. È forse da prevedere anche l'apertura delle scuole nel periodo estivo, perché non c'è nessun genitore - se entrambi lavorano - che può beneficiare di due mesi di vacanza corrispondenti ai due mesi di chiusura delle scuole.

Concludendo, constatiamo che la "sfida demografica" è ben più articolata - credo di aver contribuito a chiarirlo - che non il luogo comune dell' "invecchiamento" e del peso che ciò rappresenterebbe per il sistema pensionistico. È un fenomeno che riguarda le politiche del mercato del lavoro, la formazione scolastica e professionale, la politica dell'integrazione degli immigrati, il sostegno delle famiglie e, ovviamente, anche la politica socio-sanitaria: uno spettro di politiche vastissimo, che non si riduce a quello delle assicurazioni e delle pensioni. Le nostre due Regioni sono confinanti, ma non credo che oggi facciano molto assieme in questi ambiti. Sicuramente potremmo fare di meglio in due direzioni: da una parte imparare l'una dall'altra dai rispettivi errori e dai rispettivi successi, (e, in qualche caso, lo facciamo già: ad esempio ci siamo interessati ai sistemi di qualità delle case per anziani in Italia).

Si può fare anche qualche cosa in più, come mettere in cantiere delle politiche congiunte, o perlomeno delle iniziative e dei progetti, coordinati. Qualcosa è stato fatto nell'ambito dei progetti Interreg, ma anche qui possiamo certamente fare di più e meglio.

Carlo Malaguerra
Moderatore

Grazie per questa bella e completa panoramica di quanto il Ticino vuole fare in materia di politiche correlate con l'invecchiamento demografico, che sono un insieme di politiche che toccano sia i giovani, sia le persone attive.

Continuiamo la nostra tavola rotonda con Luigi Campiglio, professore di economia politica e prorettore all'università del Sacro Cuore e membro del comitato scientifico dell'istituto regionale di ricerca della Lombardia. Professore, abbiamo sentito l'opinione del politico e quella di un alto funzionario ticinese. Nella sua qualità di ricercatore, come situa lei il fenomeno della nuova struttura dell'età dal punto di vista dei rapporti fra generazioni e quindi della solidarietà, della responsabilità personale e collettiva, della trasmissione delle conoscenze e delle esperienze fra generazioni diverse?

Come evitare conflitti d'interesse fra giovani e meno giovani? Si può, oppure si deve, parlare di cambiamento di paradigma nella concezione del funzionamento della nostra società? Quali saranno le conseguenze, secondo lei, per lo spazio economico in esame oggi?



Luigi Campiglio

Prettore dell'Università Sacro Cuore e membro del Comitato scientifico dell'IReR

Provo a rispondere a questa gragnuola di domande molto impegnative ragionando da economista, ma non in modo tecnico. A me piace iniziare, per poter rispondere a queste domande, da un esempio positivo, che cioè la straordinaria crescita del miracolo economico italiano fu la spinta poderosa di genitori che volevano e che cercavano di assicurare ai loro figli, - e avevano la speranza che questo avvenisse, - un avvenire migliore. Questa è stata la molla - spesso ce ne dimentichiamo - del grande successo del miracolo economico italiano.

*** E la speranza di un futuro migliore è - e a mio parere continua ad essere - la chiave interpretativa di molti dei temi che oggi qui sono stati affrontati.** Noi abbiamo oggi una situazione, in Lombardia

* La speranza nel futuro è il motore indispensabile per realizzare l'obiettivo di un stato demografico stazionario, che in Europa solo la Francia, con la sua articolata politica familiare, riesce a lambire. **Lo stato demografico stazionario** è una tendenza alla diminuzione da valori più elevati, per i paesi emergenti e rappresenta invece un obiettivo di sopravvivenza, in aumento, per molti paesi avanzati. Il raggiungimento dello stato demografico stazionario ha come cruciale implicazione il fatto per cui **ogni ulteriore sviluppo dipenderà dal miglioramento della produttività totale**, nel cui ambito diventerà indispensabile prevedere nuove misure economiche di performance, in particolare per quanto riguarda la qualità dei beni, del lavoro e, più in generale, la qualità del vivere. Il **Giappone** è il primo paese che si sta avventurando nel territorio ancora ignoto di un'economia con una popolazione in declino e sarà quindi la fonte delle prime esperienze per i paesi europei che condividono una condizione analoga.

ma anche in Italia, di relativa stagnazione demografica, ma soprattutto di cambiamento della struttura demografica. Nella prima relazione il moderatore ha bene illustrato le differenze così accentuate fra mondo occidentale e mondo emergente. Ora io non posso fare a meno di ricordare come per esempio il mondo indiano è un mondo che a parere di molti osservatori, - incluso chi ha avuto occasione di visitare l'India - per davvero assomiglia molto all'Italia degli anni 50, con questa grande voglia di fare, di progredire e non a caso l'India, - c'è un libro recente di Rampini su questo tema - viene indicata da molti come il vero grande colosso emergente, poiché la Cina comincerà ad un certo momento ad avere dei problemi.

C'è un mondo con due dinamiche opposte per così dire: da un lato uno emergente, (India, Cina) con una tendenza alla diminuzione da valori più elevati, mentre il nostro mondo cerca faticosamente di riguadagnare una posizione che non è solo di fecondità, ma - per rispondere anche alle sue domande - è anche di costruzione di una speranza sul futuro e di un orizzonte. La modificazione della struttura demografica ha tante implicazioni economiche, alcune ovvie e altre meno. Quelle ovvie: la modificazione della struttura demografica ha ovviamente un impatto, come è stato accennato, sulla composizione della spesa, in particolare la spesa sociale, la spesa per le pensioni che è in tendenziale aumento (in Svizzera vi situate grosso modo sopra la media europea). Ma cambia anche il quadro di riferimento dei comportamenti delle imprese e dei consumatori, poiché la struttura della spesa e dei consumi varia in funzione della composizione per età della popolazione e di questo alcune imprese tengono conto, per evitare problemi, in particolare circa il rendimento del capitale investito.

Esiste un'attenzione crescente nel mondo della ricerca su questi aspetti perché ci si rende conto sempre di più che la crescita economica dipende in maniera cruciale, non solo dagli aggregati complessivi della popolazione, ma anche dalla loro composizione. Citavo la Cina e l'India ma fatemi citare anche gli Stati Uniti: si tratta di un Paese molto più giovane dell'Europa. Non a caso i politici americani quando si rivolgono all'Europa parlano della vecchia Europa, ma lo dicono anche con ragione, perché gli Stati Uniti sono effettivamente un paese giovane, che per una situazione anche d'immigrazione, che non dico che sia meccanicamente riproducibile in Europa, ha e con-

serva quella speranza sul futuro che è tipica dei paesi che si sviluppano sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo. Non possiamo immaginare di proiettare da qui al 2050 degli schemi di crescita economica che erano tipici del mondo industrializzato, semplicemente perché la capacità di carico del pianeta - come dicono gli studiosi di economia ambientale - non lo consente e già ne vediamo alcuni effetti oggi. E perché l'inflazione su alcuni mercati, (il prezzo del petrolio a 100 dollari, il rincaro del pane, del latte, ecc.) va a toccare proprio alcuni nodi sensibili delle vita quotidiana.

Quindi dobbiamo immaginare qualche cosa di nuovo, vuoi nell'organizzazione dei rapporti economici, vuoi anche nelle modalità di organizzazione tradizionali delle performance economiche, che in misura crescente dovranno orientarsi non tanto e non solo alla quantità, ma alla qualità del lavoro, dei servizi e dei beni della vita.

* La storia passata non è di regola una guida affidabile per il futuro, perché è la traccia di uno solo degli innumerevoli sentieri possibili che poi è stato in realtà percorso: l'industrializzazione fondata sulla quantità dei beni prodotti ha riletto la storia passata alla luce della moderna Contabilità Nazionale e del concetto di Prodotto Interno Lordo come misura del benessere. Ma una crescita basata solo sulla quantità non è possibile, per il fatto che le risorse del pianeta sono una quantità finita, e **il valore monetario del PIL**, che include ormai una crescente quantità di beni e servizi, a partire dall'inquinamento, che producono un danno, **non può più essere considerato una misura del benessere, e ancora meno della competitività**. Siamo all'inizio di una stagione nuova in cui accanto alla quantità cresce il ruolo della qualità dei beni e dei servizi prodotti, dei quali saremo sempre più chiamati a misurare l'effettivo contributo diretto al miglioramento del benessere dell'uomo.

L'immigrazione è stata richiamata più volte. Si tratta di una risposta a mio parere solo temporanea alla modificazione della composizione demografica. Vuoi perché possono emergere, - come emergono qua e là anche in Svizzera da quanto ho capito - ostacoli culturali all'accettazione troppo veloce di alcuni cambiamenti, ma anche perché questa fonte di afflusso potrebbe esaurirsi o diminuire nella sua potenzialità a parità di livelli salariali. Per esempio in Lombardia è oramai comune la figura della cosiddetta badante. Ma la badante in Lombardia costa 1.200 euro e 1.200 euro è lo stipendio

medio oggi. E allora come facciamo a mettere insieme questi due aspetti: un lavoratore non può lavorare per mantenere una badante.

E vengo al tema che a mio parere è più profondo - anche se può apparire non economico, ma economico non è - e cioè se vogliamo recuperare la speranza positiva sul futuro, **dobbiamo allungare l'orizzonte temporale delle nostre scelte politiche, economiche e familiari.***

Perché questo è quello che oggi corrode molti dei ragionamenti implicitamente pessimistici, ma con ragione, di alcuni. In molti casi - lo richiama il sindaco giustamente all'inizio - le scadenze sono incalzanti, ogni quattro anni, - ammesso che abbia capito bene - c'è rielezione e poi ci sono le quotidiane battaglie politiche. È qualcosa che George Stuart Mill già aveva detto con grande efficacia nel XIX secolo: qualunque politico per quanto ben disposto verso la collettività, non potrà evitare di cadere nella tentazione di trascurare quello che senza danno di breve periodo può trascurare.

* Sul piano economico, l'aspetto più profondo e meno esplorato riguarda la modificazione dell'orizzonte temporale delle decisioni, cioè il futuro, e le sue conseguenze sui comportamenti degli individui e delle famiglie. L'aumento dell'età media può essere compensato dall'aumento della speranza di vita, ma **l'orizzonte temporale dai 30 ai 60 anni ha una diversa qualità di quello dai 60 ai 90**. La variabile che sinteticamente riassume questo aspetto è il rapporto (o la differenza) fra l'età mediana e la speranza di vita, alla nascita o ad età successive, oltre che, soprattutto, il saldo netto delle variazioni nel tempo. È possibile che in alcuni aree l'età mediana cresca più rapidamente della speranza di vita e ciò implica una diminuzione dell'orizzonte temporale.

La quantità e soprattutto la qualità dell'orizzonte temporale si riduce e ciò avviene in un periodo storico nel quale si richiedono invece qualità di lungimiranza, in particolare sul piano politico, perché secondo una felice definizione la **politica vera è in realtà "la visione dell'interesse lontano"**. In realtà, sul piano politico, l'orizzonte è quello della legislatura mentre sul piano economico, la legge dell'interesse composto mette sullo stesso piano 1000 euro oggi, con 4320 euro fra 30 anni e 18'680 euro fra 60 anni e 80'730 euro fra 90 anni, ad un tasso del 5%. Investire oggi 2000 euro su un bambino appena nato con una speranza di vita di 90 potrebbe perciò non essere conveniente, pur essendo enorme il suo rendimento sull'intero arco di vita.

Il comportamento economico pare essere guidato da una tendenza apparentemente contraddittoria e cioè l'impazienza per una gratificazione immediata nel breve periodo che convive con la pazienza di una preferenza nel lungo periodo. L'impazienza del breve periodo erode gli obiettivi di lungo periodo, come ad esempio accade spesso nel caso della copertura pensionistica privata. Ma a maggior ragione l'impazienza ha un impatto maggiore su coloro che hanno un orizzonte di vita ridotto e quindi preferiscono il consumo immediato, rispetto a una pazienza senza uno scopo o un motivo.

Non è la solita accusa al mondo politico, ma la registrazione obbiettiva del fatto che i tempi della nostra vita politica ed anche economica sono sempre più legati al breve periodo, mentre invece viviamo in un mondo che dovrebbe poter guardare al lungo periodo.

Come guardare al lungo periodo? Occorre anche molta inventiva indubbiamente, ma un elemento centrale è quello di **riportare al centro del dibattito**, - non so se in Ticino, ma certamente nel mio Paese - **la famiglia e a maggior ragione quella che io chiamo la catena generazionale**. È il luogo centrale entro cui probabilmente ricostruire sperando sul futuro, e penso alle speranze dei nonni o dei bisnonni rispetto ai nipoti.

La famiglia oggi, a differenza di quella della società agricola, - che pure esisteva un secolo fa anche in Svizzera - è un mondo variegato. Allora viveva e condivideva le stesse risorse nello stesso luogo, oggi è più frantumata e come è noto per mantenere lo stesso tenore di vita da soli, si spende molto di più che in due. Quindi noi, come società occidentale, stiamo spendendo di più al diminuire della dimensione media della famiglia, perché se esistono delle economie di scala, se la dimensione media della famiglia diminuisce, queste diventano diseconomie di scala, cioè dobbiamo spendere più del doppio per vivere in due, se vogliamo ciascuno mantenere il proprio piccolo appartamento.

Ora, tutto questo ha delle conseguenze importanti, perché la famiglia è la catena generazionale, cioè quella piccola comunità fatta da nipoti, genitori, nonni e bisnonni, che condivide, anche se in modo legalmente decentrato, tempo e risorse preziosissimi. Il considerare, almeno sul piano politico, che esiste questo soggetto nuovo, che un secolo fa non c'era, perché la speranza di vita non lo consentiva, probabilmente può aiutare a ragionare in modo anche positivo sul futuro. In questo contesto ad esempio un dibattito recente nel Regno Unito riguardava la figura del pensionato egoista, cioè del pensionato che anziché pensare ai figli che seguiranno, va in giro per il mondo trascorrendo gran parte del proprio tempo alle Bahamas.

Ora, se noi possiamo **ricostituire invece quest'unità generazionale**, questa catena generazionale all'interno della famiglia, quel genere di speranza, quel genere di piacere di vivere e di veder crescere i propri nipoti, che accompagnano anche una fase della nostra vita, ciò non solo rende il mondo migliore, ma allunga l'orizzonte delle

nostre scelte. Perché il pensionato egoista in realtà probabilmente è anche molto spesso un pensionato che si dice: mi restano quindici anni di speranza di vita e godiamoceli fino in fondo. Questo comportamento a livello micro probabilmente fa perdere di vista anche altri valori importanti, che sono il piacere dei figli, il piacere dei nipoti ecc., a cui si può magari sacrificare alcune delle dieci vacanze programmate alle Bahamas.

Se la famiglia e la catena generazionale riacquistano un ruolo centrale, gli effetti a mio parere sono veramente importanti. Prova ne sia la politica della Francia, che è quella di uno stato demografico stazionario: i francesi sono riusciti ad avere l'anno scorso un tasso di fecondità di quasi il 2,1, che ricordiamolo, non costituisce una crescita della popolazione ma il nuovo mondo a cui dobbiamo puntare. È anche possibile che questi due secoli che abbiamo attraversato, siano stati in realtà sul piano economico un lunghissimo periodo di transizione fra due stati stazionari, l'uno con una popolazione di 3 miliardi di persone e l'altro con 10 miliardi intorno al 2050/2100. Nell'ambito della famiglia e della catena generazionale, quei problemi a cui si accennava prima, non dico che vengono automaticamente ricomposti, ma con maggiore facilità, sulla base di altre motivazioni che non sono puramente economiche, quali gli affetti e la vicinanza.

La solidarietà diventa un elemento centrale, perché - come mi capita spesso di affermare - mentre il mercato è il luogo della remunerazione sulla base dell'efficienza, la distribuzione delle risorse all'interno di una famiglia o dentro una catena generazionale tra genitori e nonni, non è solamente l'efficienza, ma semmai il bisogno. Quando cioè in una famiglia le risorse vengono conquistate sul mercato sulla base dell'efficienza e ridistribuite sulla base del bisogno, abbiamo non dico il migliore dei mondi possibile, ma certamente un mondo migliore di quello che registriamo ora. In questo si evitano i conflitti così come addentro alla famiglia si ricompongono i saperi nel computer, perché quale modo migliore per un genitore di stare vicino al proprio figlio che non imparare da lui come si usa il computer e il Power Point? Pertanto la trasmissione del sapere non è più solo individuale, dai più anziani ai più giovani, ma si muove in entrambe le direzioni.

Parlo in un Paese, in cui il diritto del voto alle donne è stato conseguito soltanto relativamente tardi. Ma dimentichiamo che esiste

un'altra categoria che non ha voce e che sono i minorenni. Oggi, in una situazione in cui i giovani sono veramente diventati la risorsa scarsa del paese (parlo dell'Italia, della Lombardia in particolare, ma anche del Ticino) se c'è qualche cosa che il mio Paese fa, è di trattarli non adeguatamente, trascurandosene, vuoi anche per l'impazienza della scadenza quotidiana, vuoi perché ci si dimentica e vuoi anche perché politicamente essi non pesano.

E allora la questione importante è: **chi parla per i giovani?** Quindi chiudo la mia esposizione dicendo che dobbiamo dare una risposta alle sfide che sono state presentate nelle relazioni precedenti. La risposta a mio parere è di allungare con tutti gli strumenti gli orizzonti della nostra vita. Anche quando la nostra vita sarà "terminata", ci sarà chi viene dopo di noi, e soprattutto chi verrà dopo noi e che ci è stato vicino, ed è pertanto come se fosse noi, sono le dinastie. Dobbiamo pertanto immaginare come rappresentare la voce di questi giovani. Due studiosi svizzeri hanno dimostrato in un loro studio apparso su di una rivista internazionale come il voto alle donne dato in Svizzera in epoca tarda abbia cambiato rapidamente la struttura della composizione della spesa e che il fatto che anche gli uomini, i politici, debbano tenere conto del peso delle donne nella politica e nella competizione elettorale ha modificato in meglio le scelte. Dando maggior voce ai giovani, non conseguiremo forse risultati analoghi?

* Il futuro rappresenta una dimensione centrale della vita economica e sociale che può essere meglio apprezzata **dal punto di vista dei più giovani, per i quali il futuro può essere definito come il numero di cammini di vita possibile**, come un gigantesco albero di tutto quanto potrebbe avvenire ed essere. È l'albero su cui si arrampica l'imprenditore che si avventura in nuovi progetti innovativi, con rami carichi di incertezza e futuro. Per le persone come le imprese, il futuro non è che un immenso spazio di opportunità, che in ogni istante mette alla prova le nostre capacità di riconoscerle.

* **Il futuro è incerto, imprevedibile e non conoscibile: è un universo di mondi possibili**, di scelte realizzabili ma non reversibili sul piano temporale. Il meglio che possiamo fare è di essere sempre pronti e aperti al nuovo e all'inatteso, **cogliere le opportunità di ogni situazione** perché tutto può sempre accadere e il futuro dipende dal sapere prendere le decisioni giuste al momento giusto, senza errori,

non troppo presto ma nemmeno troppo tardi. Se alcuni rischi individuali sono assicurabili su base attuariale, altri rischi non sono assicurati perché il soggetto è consapevole del fatto di non riuscire a conoscere tutti i rischi possibili, e infine la situazione più complicata è quella in cui il soggetto non sa di non sapere.

* In concreto la questione **non è quella di eliminare gli errori**, parte ineliminabile della nostra incertezza, **quanto invece aumentare la nostra capacità di riconoscerli, limitarne a priori le conseguenze e soprattutto cambiare la direzione del nostro cammino**. I sistemi economici più vitali sono quelli che ogni volta sanno sempre rialzarsi dopo aver inciampato in un evento imprevisto: per questo per guardare al futuro sono necessarie istituzioni e regole che guardano al bosco, consentono di assorbire gli errori del passato per poter proseguire su nuovi sentieri.

* La questione del futuro è, come ovvio, di particolare importanza per coloro che ne hanno molto davanti a sé, in particolare i giovani e i bambini: per questo una società che posseda una visione del futuro dovrebbe attribuire loro una particolare importanza. La qualità della loro vita, di ciò che accade in quei primi anni, i sentieri scelti e quelli lasciati, determinano in modo definitivo la formazione del giovane adulto, le sue potenzialità di sviluppo, e con lui quelle della società in cui vive. Ormai un numero crescente di studi ed evidenze empiriche dimostra come è **in quei primi anni che si scrive, in modo irreversibile, la storia di ciò che saremo da adulti**. Il mondo di coloro che ancora devono nascere è solo ipotetico e dipende dalle nostre scelte, mentre il mondo di coloro che vedranno il futuro del prossimo secolo, le conseguenze delle nostre scelte adulte di oggi, è già qui fra di noi ed è rappresentato dai bambini e dai giovani. Le qualità di questa generazione, la sua intelligenza e creatività, è il fondamento su cui perciò si basa il futuro del paese.

*ndr: d'intesa con il relatore i paragrafi contrassegnati con * contenuti nel testo scritto e non nell'esposizione orale, sono stati aggiunti a questi Atti, considerata l'importanza dei concetti ivi esposti.*

Carlo Malaguerra
Moderatore

Grazie professore per questa sua presentazione. Sono personalmente molto contento che abbia toccato gli aspetti fondamentali della ricerca e ci ha anche mostrato che siamo tutti ancora e sempre prigionieri di nozioni e di concetti assoluti (penso alla contabilità nazionale, penso al prodotto nazionale interno lordo, che è naturalmente un indicatore della situazione economica, però non dice tutto).

Abbiamo bisogno di una nuova riflessione, per esempio: - come si dice in economia - spostare forse la frontiera di produzione verso altre attività e spiegare certi comportamenti studiando la cultura di una nazione, (mi ricordo - se posso aprire una parentesi - di un seminario in Corea, dove un economista coreano aveva dimostrato che la Corea uscita dalla guerra nel '54, come nazione poverissima, era allora allo stesso stato di sviluppo della Nigeria. 50 anni dopo la Corea è una delle nazioni più industrializzate del mondo, mentre la Nigeria è rimasta più o meno allo stesso livello. Dunque, con aiuti più o meno uguali da parte delle nazioni industrializzate, c'è anche la cultura di un Paese che fa che si sviluppi più di un altro).

Passiamo ora a Sandro Lombardi. Da tempo si parla di estendere il periodo della cosiddetta vita attiva, almeno in Svizzera, al di là dei 65 anni e questo è comprensibile, poiché si vive più a lungo e in buona salute, dunque si può anche lavorare più a lungo, anzi si deve per poter finanziare le assicurazioni sociali.

Ma si constata, sempre e ancora, che si licenzia personale ancora relativamente giovane, che lavoratori e impiegati sollecitano un pensionamento anticipato. Come vede lei questo problema dal punto di vista dell'imprenditore? Qual'è il principio da seguire? L'efficienza economica oppure l'organizzazione più umana e più adattata alle circostanze della società? Come considera lei la libera concorrenza e la libera circolazione delle persone in una società di anziani?



Sandro Lombardi

Direttore dell'Associazione
delle industrie ticinesi, AITI

Ci provo anch'io a dare una risposta a questa gragnuola di domande, come ha detto il professor Campiglio prima di me. Devo però dire che qualche pensiero l'avevo già fatto qualche notte fa, allorché ho steso alcune note per oggi, immaginando che poi, quando ti trovi a parlare verso la fine del convegno, rischi di dover ripetere e sottolineare cose già dette e che infastidiscono il pubblico che inevitabilmente è un po' stanco. Debbo dire che ascoltando chi mi ha preceduto ho avuto innumerevoli spunti, che mi dispiace non poter sviluppare, ad esempio: l'immagine del pensionato egoista mi ha toccato molto, e anche il fatto, commentato da Martino Rossi, che i giovani difficilmente trovano l'occasione di costruirsi un'esperienza che di fatto nessuno gli concede. Questo è il tesoro che mi porto via oggi, quello di aver finalmente capito il motivo principale per cui le due figlie del mio primo matrimonio mi stimolano a non contrarne un terzo se non con dei figli, (perché dal secondo non li ho avuti) perché il carico pensionistico diventerebbe difficile anche dal solo lato statistico. Cerco quindi di dare delle risposte a ciò che mi ha chiesto Carlo Malaguerra, ma osservo subito che noi tutti, oggi, abbiamo parecchie preoccupazioni che ci accomunano.

Il notevole invecchiamento della popolazione preoccupa principalmente per due motivi: da un lato è messa a rischio la sostenibilità finanziaria dei sistemi previdenziali e di welfare in genere, difficilmen-

te finanziabili - oggettivamente - a fronte di un eccessivo sbilanciamento fra le componenti attive e passive della popolazione (in Svizzera ci stiamo assatanando su questo da parecchi anni e ci stiamo focalizzando, forse come diceva Martino Rossi, solo su questo). La seconda ragione di preoccupazione è, almeno per ora, meno avvertita, ma non deve assolutamente essere sottovalutata: essa è relativa al funzionamento del mercato del lavoro.

In conseguenza dell'invecchiamento della popolazione la manodopera dovrà essere messa in condizione di resistere - uso intenzionalmente questo verbo - nel lavoro il più a lungo possibile. Nel corso di questi primi decenni di questo terzo millennio, obiettivi quali la salute, l'organizzazione del lavoro, degli orari e delle carriere, la formazione durante l'intero corso della vita (lifelong learning), diverranno direttamente funzionali al mantenimento delle risorse produttive. Almeno in Europa, come risulta dai grafici che sono stati proiettati.

Naturalmente tutto ciò induce la necessità dell'elaborazione e della successiva attuazione di politiche che siano in grado di promuovere una vera cultura dell'età che sia più neutrale rispetto al mercato del lavoro e che favoriscono un invecchiamento attivo, termine con il quale si indica la capacità degli individui di condurre una vita attiva nella società anche quando si invecchia, anche se questo verbo non ha più quel senso che aveva fino a qualche tempo fa.

Il problema da risolvere riguarda, essenzialmente, il mancato adattamento della società alle modifiche strutturali dirette e indirette, che il cambiamento demografico comporta. In passato l'invecchiamento è stato trattato alla luce di stereotipi e luoghi comuni, considerando l'anziano un soggetto debole, bisognoso quasi per definizione, un soggetto incapace di rivestire un ruolo attivo nella società, ma che al contrario, dalla società assorbe solo risorse. L'anziano che oggi rispecchia questi stereotipi di certo non è più il sessantenne: al limite, - ma guardando parecchie persone in sala e che si avvicinano a quella età sottolineo al limite - tali tratti possono riguardare le persone oltre i 75-80 anni, quando cioè le patologie dovute all'età limitano seriamente le capacità dell'individuo.

Appena 20 anni fa i piani alti delle aziende erano dominati, salvo eccezioni rare, dai giovani. Al massimo a 35 anni i manager dell'investment banking erano considerati ferri vecchi, una segretaria

aveva le migliori opportunità di lavoro solo se decisamente al di sotto dei 30 anni, gli ultraquarantenni non venivano se non difficilmente promossi, mentre chi aveva passato i 50 - questo appartiene in buona parte al passato - veniva spedito in prepensionamento grazie ai generosi regolamenti delle casse pensioni.

Oggi, a causa dei cambiamenti demografici, ci sono sempre più lavoratori anziani e sempre meno giovani, e questo ha mutato completamente il mercato del lavoro. Il nostro mondo del lavoro, prevedono gli esperti di sviluppo del personale, dovrà prepararsi a un'inversione di tendenza e concentrarsi maggiormente sui lavoratori più anziani. Già oggi la maggioranza è rappresentata dalla cosiddetta generazione del baby boom (alla quale appartengo io, tanto per la cronaca) mentre i rappresentanti dei ventenni diventano sempre più rari.

Costosi, poco flessibili e professionalmente non aggiornati. Questi pregiudizi nei confronti dei collaboratori più anziani appartengono - insisto - ormai al passato. Non saranno magari "giovani e facili da formare", ma possiedono un valore inestimabile per le aziende, che adesso lo hanno riscoperto: l'esperienza professionale e personale sono valori accresciuti nel loro significato. I collaboratori più maturi dispongono inoltre, a differenza dei colleghi più giovani, di competenza sociale, affidabilità ed equilibrio. Non è più il tempo quindi dei luoghi comuni.

Anche i collaboratori più maturi devono abbandonare il proposito di optare più o meno volontariamente per il pensionamento anticipato all'età di 55 anni, - e fare il pensionato migratore, come diceva il professor Campiglio - e mettersi invece nell'ordine di idee di rientrare nuovamente in un gruppo target molto richiesto, e sarà sempre più richiesto, sul mercato del lavoro. Oggi il loro know-how professionale e la loro esperienza di vita tornano ad essere estremamente ricercati. Vent'anni fa molti collaboratori dai 45 anni in su venivano lentamente fatti uscire di scena. Non sorprende dunque che questi non siano più perfezionati né impegnati, perché sia loro sia le aziende alle quali appartengono sapevano che a 55 anni sarebbe finito se non tutto quasi tutto. Inoltre, come ogni psicologo può confermare, una politica del prepensionamento agisce inevitabilmente da freno per la motivazione personale e indebolisce l'autostima: se un collaboratore sa di non essere apprezzato non ha motivo di continuare a impegnarsi.

La carenza dei giovani, il numero crescente di persone che si situano nella fascia di età superiore e l'aumento costante dell'età media della popolazione attiva in Svizzera avranno, ed è inevitabile, ripercussioni considerevoli. Nel nostro futuro questa tendenza aggraverà ulteriormente la carenza di manodopera qualificata con la quale siamo confrontati da sempre: (per l'industria cantonale questo è un confronto che esiste da sempre anche se l'impiego di mano d'opera estera è la caratteristica principale dell'industria ticinese). Con un atteggiamento consapevole e con delle azioni calibrate, le imprese svizzere potranno prepararsi per tempo ai cambiamenti demografici e mantenere, o addirittura migliorare se s'impegneranno, le proprie capacità competitive, innovative e produttive.

I datori di lavoro dovranno però attirare maggiormente i lavoratori anziani - con delle qualifiche appropriate e sufficiente volontà - e investire non poco per riconvertire o sfruttare meglio il potenziale di tutti i lavoratori di età avanzata. Un elevato tasso di persone anziane attive implicherà necessariamente degli investimenti supplementari sul luogo di lavoro: nella formazione continua, nella gestione della salute, nelle opzioni in materia di carriera e negli orari di lavoro. Saranno pure necessari, non c'è dubbio, degli investimenti nel concetto organizzativo delle imprese, come ad esempio più alti costi del personale.

Non ho dubbi sul fatto che le imprese che terranno conto già da oggi di questi argomenti potranno con più facilità attirare, sfruttare e conservare maggiori competenze ed esperienze, spesso altrimenti perse a causa di pensionamenti anticipati o di una progressiva scarsa motivazione. Non sono certamente il primo, né il solo, ad avere compreso che sarà impossibile affrontare il futuro senza ricorrere maggiormente ai lavoratori anziani.

Una piena consapevolezza hanno dimostrato di possederla anche il Partito Liberale Radicale a livello svizzero - ed è qui presente il presidente - così come l'associazione nazionale di riferimento per la mia associazione AITI, ovvero l'USI (Unione svizzera degli imprenditori).

Le esperienze maturate finora mostrano chiaramente che non si possono ottenere buoni risultati in questo ambito senza che i politici, i datori di lavoro e i lavoratori stessi elaborino congiuntamente delle strategie coerenti e si impegnino, sempre congiuntamente, a metterle in atto. Affinché i lavoratori più anziani abbiano una possibi-

lità di rimanere nel mondo del lavoro, occorre infatti mettere in atto una politica del personale adatta. Anche qui, come ovunque nella vita, non si può improvvisare.

Le prestazioni professionali dei seniores si basano, infatti, su numerosi fattori: un tempo di reazione più lungo non è forzatamente sinonimo di peggioramento delle prestazioni, in quanto spesso va di pari passo con delle solide conoscenze, una lunga esperienza e delle provate strategie professionali. È appunto in questo contesto che le persone mature sono avvantaggiate: se esse non elaborano le informazioni così rapidamente come quando erano giovani, lo fanno però in maniera più efficace e ponderata. Spesso queste persone sanno distinguere meglio il superfluo dall'essenziale e affrontano i problemi da un'ottica più ampia e razionale.

È arrivato sicuramente il momento di rivedere tutti alcune nostre convinzioni e di eliminare i pregiudizi di tipo anche sociologico e assoluto sul peso dell'età. Invece che pensare che l'evoluzione demografica determinerà solo ed unicamente un abbassamento del dinamismo e della creatività, dovuto al fatto che ci saranno al lavoro meno persone giovani, cerchiamo piuttosto di creare le condizioni che favoriscono maggiori contatti e scambi più fruttuosi tra le generazioni. I giovani reduci da una formazione possiedono sì tutte le ultime conoscenze tecniche, conoscenze di cui a volte l'azienda che li impiega non dispone ancora. D'altra parte però, i lavoratori anziani sono ricchi di un tesoro di esperienza che ai giovani manca ancora, - per tornare a quello che diceva Martino Rossi. È assolutamente necessario alimentare la volontà di creare una cultura di rispetto reciproco fra le diverse generazioni di lavoratori, affinché gli scambi di esperienze e di conoscenze possono prodursi senza intoppi nei due sensi.

La pratica di tutti i giorni mostra che gli scambi di esperienza tra le generazioni non sono assolutamente automatici, anzi sono rarissimi. Bisogna organizzarli e accompagnarli. Vale la pena di riflettere seriamente su questi argomenti. E indipendentemente dalla generazione, dalle esperienze dalle quali si proviene e dall'età anagrafica alla quale si appartiene. Se ci si ragiona un po', diventa più semplice, ad esempio, smetterla di ironizzare sull'innalzamento dell'età di pensionamento e sul Consigliere federale Pascal Couchepin.

Provo a farvi un invito? Posso riproporvelo senza che ciò sia inteso come uno spot pubblicitario? Provate a riflettete con attenzione sul modello dei “tre livelli” proposto dal Partito liberale svizzero attorno al passaggio dalla vita attiva a quella della pensione. Un modello che si fonda sul principio di “un’età minima” per avere diritto alla pensione, di “un’età legale” e di “un’età massima” per prenderla. Ne ripareremo di certo anche in futuro.

In questi anni diverse aziende europee hanno adottato politiche del personale e messo in atto misure volte a favorire la permanenza in attività, presso le proprie strutture, dei lavoratori più anziani, garantendo al contempo elevati livelli di competitività aziendale, sia a livello nazionale che internazionale. Nel quadro delle iniziative assunte a livello aziendale volte a favorire questa permanenza sul posto di lavoro, provo schematicamente ad indicarne alcune:

- Il riposizionamento delle risorse umane all’interno dell’azienda o gruppo aziendale, attraverso forme di mobilità interna all’azienda, (ad esempio: la Deutsche Bank l’ha fatto) destinando una risorsa (lavoratore anziano) ad una divisione/ufficio diverso da quello di appartenenza, per una prefissata percentuale di tempo lavorativo settimanale, al fine di trasmettere, attraverso l’affiancamento, le proprie conoscenze ad altri colleghi più giovani;
- l’organizzazione di corsi di formazione e di aggiornamento professionale dei lavoratori anziani, troppo spesso esclusi da iniziative di tale genere;
- una gestione flessibile delle retribuzioni, al momento difficilissimo da discutere con il mondo sindacale, non solo italiano, ma anche svizzero;
- una gestione flessibile dell’orario di lavoro, al fine di conciliare le esigenze organizzative dell’azienda con quelle legate all’età più avanzata;
- la promozione del benessere (anche se su questo si sorride sempre) psico-fisico dei lavoratori; ad esempio centri di fitness aziendali, check-up medici ecc.;

- un ruolo diverso delle parti sociali nell'individuazione di queste diverse forme organizzative volte a favorire il miglioramento delle condizioni di lavoro dei lavoratori più anziani, perché se non si mettono d'accordo l'associazione degli imprenditori e i sindacati, queste cose rimangono belle da dire in un convegno, ma difficilissime da praticare.

Come vedete, non sono ricette stravaganti quelle che bisogna utilizzare per migliorare la permanenza in impresa di personale "anziano", quando esso è sufficientemente motivato e brillante. Sotto questo aspetto la tecnica, come sempre, ci può aiutare. A volte anche in modo determinante. Ciò che sarà più difficile, ancorché urgente, è il cambiamento di paradigma utilizzato dalla società civile e, inevitabilmente, anche da tutto il mondo del lavoro.

Come in tante cose della vita (e nella politica), bisogna parlarne, ... e parlarne, ... e parlarne. Occasioni come quella di oggi sono preziose. Secondo il titolo del nostro Convegno, ci interrogheremo almeno da qui al 2050. Io e Fulvio Pelli - che siamo ottimisti - siamo coetanei e nel 2050 - uso impropriamente il condizionale, perché ho grandi certezze - dovremmo avere 99 anni. Confido molto sul fatto che la questione possa essere compresa e risolta un po' prima.

Grazie a Coscienza Svizzera per avermi invitato e grazie a voi tutti per la pazienza con la quale mi avete assistito.

Carlo Malaguerra
Moderatore

Beh, a quel momento sceglierete un altro moderatore, poiché non ci sarò più. Grazie mille Sandro Lombardi per queste idee e ricette che non sono assolutamente stravaganti, ma sono un insieme di proposte che mi sembrano molto concrete ed incoraggianti. Arriviamo adesso alla fine della nostra tavola rotonda con il professor Gian Carlo Blangiardo, che abbiamo già sentito durante la prima parte. Egli è un grande conoscitore delle demografia ed autore di numerosi studi.

Professore, lei è contemporaneamente un uomo della pratica, conosce benissimo le dimensioni politiche del fenomeno di cui stiamo discutendo e analizzando i risultati presentati prima e avendo sentito anche i relatori, ci viene spontanea la famosa domanda: quo vadis? Non c'è dubbio che la transizione demografica attuale è fonte se non di squilibri, almeno di forti tensioni in molti campi. L'attuale sistema economico è basato su principi ispirati da una struttura demografica tradizionale cioè piuttosto giovane. Sono le età ad adattarsi al sistema oppure è il sistema a doversi adattare alle età? Vede una differenza di approccio ai problemi fra l'Italia e la Svizzera e specialmente fra il Ticino e la Lombardia?



Gian Carlo Blangiardo

Professore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e consulente dell'IReR

Riparto con la proiezione di qualche immagine e il discorso su cui intendo focalizzarmi è sostanzialmente quello della **consapevolezza**, cioè per capire cosa cambia, come cambierà, chi determinerà il cambiamento, quindi come indirizzare anche le eventuali scelte che dovranno porsi per il futuro, per la gestione di questi fenomeni e di quest'aspetti del cambiamento. Io credo che sia importante ed essenziale disporre di una consapevolezza non solo su che cosa succede, quindi su quelli che saranno gli scenari, ma sui meccanismi che portano a questi scenari. Perché alla fine bisognerà rendersi conto che in fondo tutti devono accettare qualche sacrificio, dare un qualcosa per arrivare all'equilibrio.

Quindi **credo che la consapevolezza sia la premessa indispensabile per il discorso di governabilità di questo fenomeno**. La consapevolezza non è soltanto sapere quanti saranno gli anziani del futuro, ma anche come si arriva all'invecchiamento della popolazione. Abbiamo parlato prima abbondantemente del fatto che l'invecchiamento deriva dall'allungamento della vita e dall'abbassamento delle nascite e della fecondità oltre che da un aspetto strutturale.

Se considero la popolazione lombarda, (**immagine n. 3**) in cui ci sarà questo fenomeno di invecchiamento e mi chiedo perché ciò accade, constato che non è solo perché la vita si allunga e perché nascono meno bambini, ma anche perché il flusso di chi entra nel

Entrate e uscite dalla popolazione ultra65enne in Lombardia nel corso degli anni 2006-2025

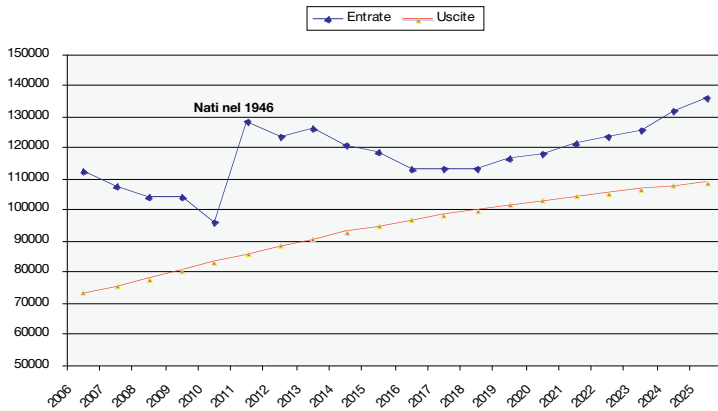


Immagine 3

mondo degli anziani, diciamo nel mondo degli ultra 65.enni (la linea azzurra) è largamente superiore al flusso delle uscite e lo è per effetto di una storia passata. Cioè il primo picco che vedete rappresenta i nati nel 1946, che diventano 65.enni all'incirca nel 2011. Essendo in molti, ecco che gli ingressi sono molti e vedete la differenza tra la linea rossa, (quanti escono per morte) e quanti si immettono perché derivano da generazioni che compiono i 65 anni (la linea azzurra).

Questo gioco del ricambio entrate/uscite nel tempo si potrebbe fare anche per l'Italia. Il numero di ingressi è sempre superiore al numero di uscite, quindi il fenomeno si rimpolpa per un effetto strutturale che già in qualche modo è scritto nella storia.

Se ci spingiamo un po' oltre (immagine n. 4), scopriamo che in fondo l'invecchiamento di cui noi stiamo parlando bene o male si gonfia, perché ad un certo punto entreranno nel mondo degli anziani le generazioni scarse, quelle nate negli anni 80. Vedete il rialzo successivo dopo il picco dei nati nel 46, verso i nati nel 65 e anni seguenti, cioè dal 2030 il contributo dei figli del baby boom sarà ancora più pesante per i sistemi pensionistici. Ci sarà dunque un

Entrate e uscite dalla popolazione ultra65enne in Lombardia nel corso degli anni 2006-2049

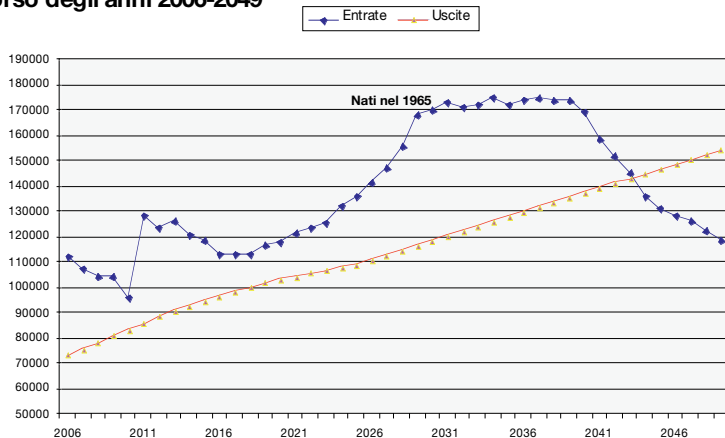


Immagine 4

momento in cui il flusso di ingressi sarà decisamente molto più alto del flusso delle uscite, ancora di più di quanto non sia oggi.

Poi ad un certo punto il fuoco si spegne: le entrate diventano inferiori alle uscite e quindi il numero complessivo di anziani lentamente va ridimensionandosi. Debbo pertanto avere questa **consapevolezza**, che il percorso c'è e non dura soltanto due o cinque anni. Dobbiamo allungare l'orizzonte, come diceva il professor Campiglio poc'anzi ed arrivare al 2050 per risistemare i conti.

Seconda osservazione: (immagine n. 5) nelle misurazioni di cui si parlava un indicatore importante era l'**indice di dipendenza**, cioè quanti anziani abbiamo per lavoratore. Nel caso lombardo nel 1995 c'erano 22 anziani per ogni 100 lavoratori, sono diventati 29, e saliranno a 33 e poi a 34. Perciò in termini di variazione siamo intorno alla prospettiva di un aumento del 50%.

Orbene come accennavo nel mio precedente intervento, si può dimostrare con qualche passaggio matematico molto elementare, (immagine n. 6) che la **spesa pensionistica** diviso il prodotto interno lordo, (come dire la fetta di torta che si mangiano le pensioni) dipen-

Lombardia: indice di dipendenza degli anziani 1995-2025

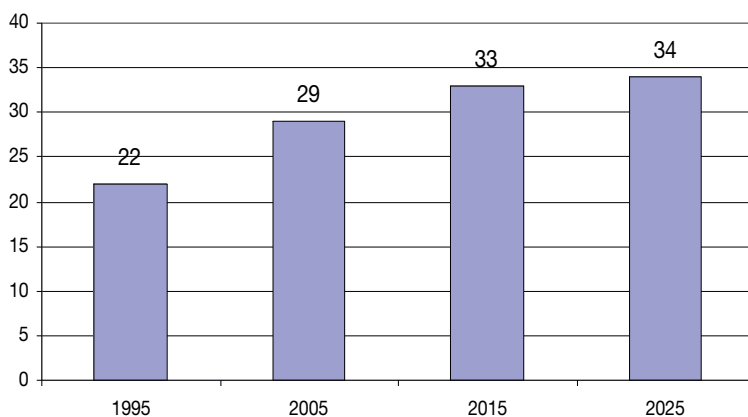


Immagine 5

La spesa pensionistica

Spesa pensionistica / Prodotto interno lordo

=

Pensione media x N. pensionati / N. di Occupati x produttività media

=

Pensione media x [N. pensionati / N. anziani] x **Indice di dipendenza anziani**

Produttività media x [N.occupati / N. Attivi]

Immagine 6

de da una serie di fattori. Se consideriamo la formula finale, vediamo che essa è il risultato del rapporto tra due grandezze: al numeratore il prodotto tra pensione media per numero di pensionati diviso numero anziani per indice di dipendenza degli anziani, e al denominatore la produttività media per numero di occupati diviso numero attivi. Insomma, in poche parole, fermo restando tutti gli altri fattori, se l'indice di dipendenza degli anziani ad esempio vale una volta e mezzo se stesso, la fetta di torta assorbita dalle pensioni cresce del 50%. Se vogliamo che non cresca del 50% su che cosa dobbiamo agire? Entra allora in scena il discorso degli eventuali interventi. Posto che l'indice di dipendenza non si può toccare, dobbiamo agire sugli altri elementi che entrano nella formula, per esempio: la pensione media, (se noi dimezzassimo e abbassassimo la pensione media, il prodotto dei due fattori rimarrebbe quello di prima). Ma non è forse opportuno agire sulle pensioni medie. Proviamo allora ad agire sul rapporto pensionati diviso anziani, che vuole dire in sostanza la permanenza nel mondo del lavoro, ossia l'allungamento della vita lavorativa. Questa è un'altra delle possibilità, se vogliamo compensare quel 50% in più.

Quali sono le altre leve possibili? Andando ai denominatori io potrei al limite tenere tutto fermo e sperare che quest'aumento del 50% al numeratore della frazione sia compensato da un aumento al 50% della produttività. Cioè se la produttività mi aumenta del 50% siamo di nuovo riequilibrati. Ci saranno questi aumenti di produttività? Forse non così cospicui, ma certo ci saranno, quindi è un aspetto da includere tra le possibili risposte. Un altro elemento è il rapporto tra occupati e attivi, cioè il tasso di occupazione: è chiaro che se aumenta il numero di occupati nell'ambito della popolazione detta attiva, anche questo rappresenta una leva di azione.

Si è parlato prima di tassi di attività italiani, soprattutto femminili, molto bassi. C'è un'aspirazione, un progetto; quello di accrescere questi fattori in termini non solo di allungamento dell'età lavorativa, ma anche di maggior partecipazione all'interno dell'età lavorativa. Secondo me il messaggio è questo: è un dato di fatto che la quota di spesa si allarga, le leve su cui agire sono quelle testé indicate, qualcuna non bella come abbassare le pensioni, altre più indolori come aumentare la produttività. La soluzione come sempre è un mix: bisognerà agire sull'età lavorativa, sulla produttività, sul

tasso di occupazione, sul tasso di partecipazione, probabilmente non sulle pensioni, in modo tale da riuscire a compensare questo aumento.

Questi scenari la ragioneria generale dello Stato li ha sviluppati, ma secondo me in maniera troppo ottimistica, per cui alla fine elimina il problema immaginando che forse non è detto che questo aumento si presenti. Questo modello di riferimento non vale comunque solo per le pensioni, ma anche per la **spesa sanitaria**, poiché gli anziani del 2030/40/50, non solo saranno tanti, ma saranno tanto consumatori, perché avranno un'abitudine generazionale all'uso del sistema sanitario largamente superiore a quella che hanno gli anziani di oggi (**immagine n. 7**).

L'80enne di oggi ha una storia di rapporto con il medico e con le strutture sanitarie che non è di grande abitudine. L'anziano del 2050 è il giovane di oggi che è un buon consumatore, forse un grande consumatore di servizi. Quindi ci saranno tanti e forti consumatori. Anche in questo caso si potrebbe dimostrare che il problema esiste e gli interventi ovviamente vanno previsti per tempo.

La spesa sanitaria

$$\begin{aligned} & \text{Spesa sanitaria / Prodotto interno lordo} \\ & = \\ & \frac{\text{CSM degli attivi / produttività media}}{\text{N. Occupati / N. Attivi}} \times \left[1 + \frac{\text{CSM dei giovani} \times \text{Idg} + \text{CSM degli anziani} \times \text{Ida}}{\text{CSM degli attivi}} \right] \end{aligned}$$

Legenda: CSM = consumo sanitario medio
 Idg = indice di dipendenza dei giovani
 Ida = indice di dipendenza degli anziani

Immagine 7

L'altro discorso potremmo chiamarlo la sfida dell'immigrazione. Taluno argomenta: ci pensano gli **immigrati**. Si tratta di un tentativo di infilare la testa sotto la sabbia. Quando mi ricordo negli anni 80 si parlava d'immigrazione, le parole d'ordine erano: la **necessità**, (cioè ci sono, è inevitabile perché il mondo cresce a velocità differenziale, quindi da qualche parte devono finire), è **conveniente** perché noi abbiamo bisogno di quelli che vanno sui pescherecci, piuttosto che di quelli che vanno nei cantieri oppure che fanno le badanti; è **etico**, perché è giusto, perché eravamo noi quelli con le valige di cartone che giravamo per il mondo.

Aggiungerei però una quarta parola d'ordine, che è quella del **realismo**. Se consideriamo la Lombardia, vi ho detto prima che nelle previsioni lombarde si immaginavano 50.000 ingressi netti annui, ma l'esperienza di questi anni ci ha insegnato che gli ingressi netti sono superiori. Se considero il passaggio dal 2006 al 2007, risulta che in Lombardia siamo sui 70/80.000. Se facciamo un gioco di previsione, questa volta applicato agli immigrati, elaboriamo il modello immaginando alcune ipotesi alternative, che sono le linee colorate che vedete nell'**immagine n. 8**. Se ci sono 40.000 ingressi netti vale la riga blu che sta sotto, e come vedete il milione di oggi diventa due milioni nel 2030.

Se però i 40.000 diventano 50.000, (riga rosa che sta sopra) oppure 60.000 (la gialla), oppure se l'aumento è del 6%, perché un conto è dire 50.000 o 60.000 su una grandezza che cresce nel tempo, altra cosa è dire in percentuale, (**oggi siamo all'8%**) il risultato finale è molto diverso. Se sono l'8% dei presenti (la riga superiore rossa) i 900.000 di oggi, diventano **6 milioni nel 2030**. I numeri sono questi anche se possiamo scherzare e dire che facciamo finta di niente, che qualche stellona provvederà a risistemare le cose.

Ed è con questa situazione che ci dobbiamo confrontare per decidere cosa fare a livello nazionale. L'**immagine n. 9** ci dà la stessa stima in rapporto ai maggiorenni e quindi ai potenziali elettori. Noto anche che l'immigrazione non è neanche la soluzione per il mercato del lavoro, perché oggi l'immigrazione è per più della metà dei casi nella fascia dai 20 ai 44 anni, quindi giovani, che si adattano, funzionali, che costano poco, che sono flessibili, che hanno tanti vantaggi, un po' cinicamente direi molto comodi per il datore di lavoro ed il sistema.

Lombardia- Stima del numero di residenti originari di PFPM, secondo differenti ipotesi sui flussi netti annuali di ingresso e sul loro livello di fecondità (tft=numero medio di figli per donna). Anni 2007-2030

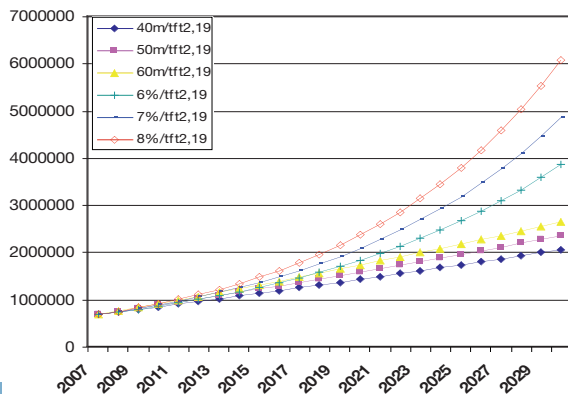


Immagine 8

Lombardia- Stima del numero di residenti maggiorenni originari di PFPM, secondo differenti ipotesi sui flussi netti annuali di ingresso e sul loro livello di fecondità (tft=numero medio di figli per donna). Anni 2007-2030

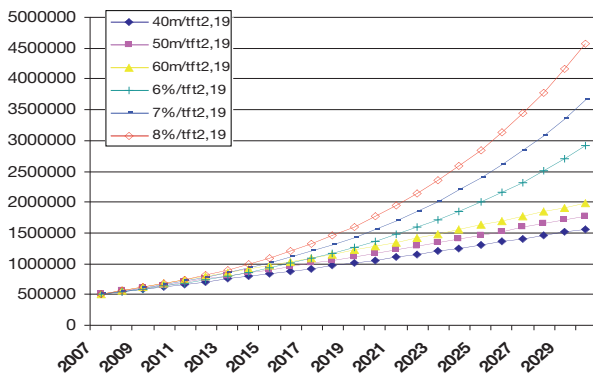


Immagine 9

Tuttavia (**immagine n.10**) se la percentuale della forza lavoro giovane, (25/44) oggi è a quota 50, nelle previsioni, qualunque sia il gioco rispetto agli ingressi, essa perde 10 ma anche forse 20 punti a favore di quelli dai 45 ai 64 anni, cioè la forza lavoro immigrata matura, quella che costa di più, che è meno flessibile, e forse un po' meno conveniente dell'altra (**immagine n.11**). Pertanto nel gioco generale del "ci convengono", consideriamo che c'è anche questo cambiamento strutturale ed inevitabile perché è chiaro che si tratta di una popolazione che sta radicandosi sul territorio, e quindi si trasforma da forza lavoro in popolazione a tutti gli effetti, e come tale vive il processo d'invecchiamento anche al suo interno.

Quindi laddove gli altri scendono in percentuale, questi salgono, e quindi anche la convenienza economica che è il punto forte sulla base del quale dire: l'immigrazione è fondamentale, ci serve e non possiamo farne a meno, forse per certi versi va ridimensionandosi. In conclusione anche l'immigrazione al suo interno, alla luce della simulazione che vi ho presentato, (**immagini n. 12, 13**), ha un effetto d'invecchiamento che tutto sommato è abbastanza modesto, però è presente. Ovviamente aumenta anche il numero delle nascite, quindi c'è anche un discorso di scuole e di socializzazione delle seconde generazioni, (non dimentichiamo che in Francia i giovani francesi d'immigrazione incendiavano le automobili, in Italia non l'hanno fatto perché erano ancora pochi ed ancora in formazione e non erano ancora disillusi del sistema, ma magari fra 20 anni lo potrebbero fare anche da noi).

Quindi esistono problemi dietro l'angolo che sono abbastanza importanti. Credo perciò che la società, non solo la politica ma la società in generale, debba capire che esistono, cogliere i meccanismi con cui vanno formandosi e se è necessario esprimere delle decisioni, delle scelte, in modo da gestire in maniera morbida il cambiamento. Il cambiamento in campo demografico con tutto quello che ne consegue, c'è sempre stato: siamo 6 miliardi e mezzo al mondo, una volta eravamo meno di un miliardo. Le cose sono cambiate e cambieranno ancora in futuro. Il cambiamento deve tuttavia avvenire in tempi che gli consentano di venire digerito dal sistema. Qualche volta la velocità è eccessiva e allora bisogna cercare ragionevolmente di intervenire per controllare e per governare i fenomeni.

Lombardia- % di soggetti in età 25-44 tra i residenti originari di PFP, secondo differenti ipotesi sui flussi netti annui di ingresso e sul loro livello di fecondità (tft=numero medio di figli per donna). Anni 2007-2030

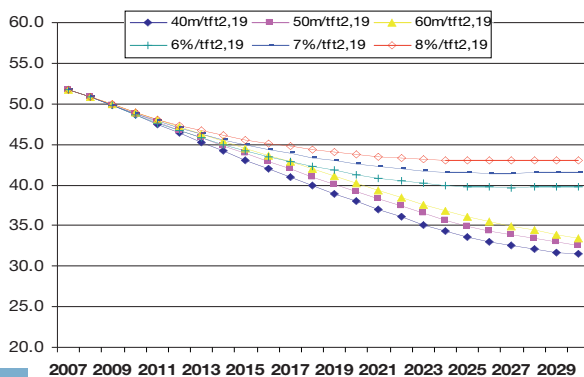


Immagine 10

Lombardia- % di soggetti in età 45-64 tra i residenti originari di PFP, secondo differenti ipotesi sui flussi netti annui di ingresso e sul loro livello di fecondità (tft=numero medio di figli per donna). Anni 2007-2030

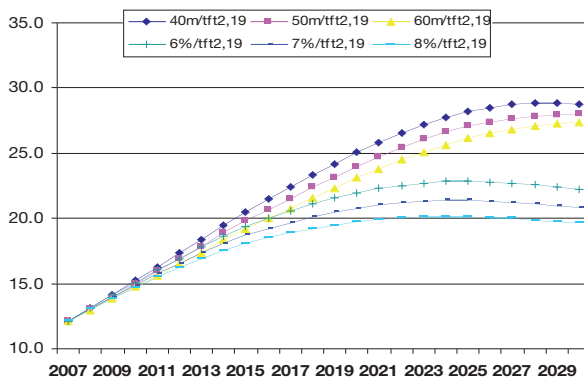


Immagine 11

Lombardia- % di soggetti in età 65 e più tra i residenti originari di PFPM, secondo differenti ipotesi sui flussi netti annui di ingresso e sul loro livello di fecondità (tft=numero medio di figli per donna). Anni 2007-2030

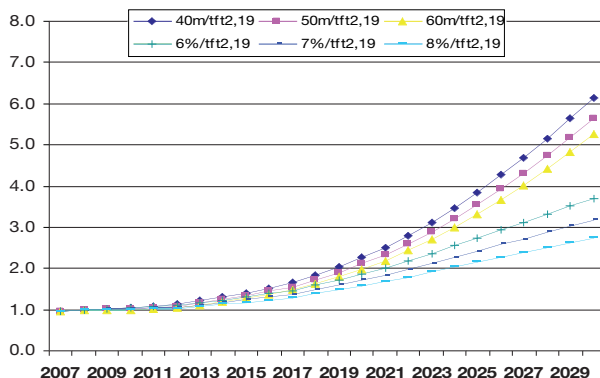


Immagine 12

Lombardia- Stima del numero di nati tra i residenti originari di PFPM, secondo differenti ipotesi sui flussi netti annui di ingresso e sul loro livello di fecondità (tft=numero medio di figli per donna). Anni 2007-2030

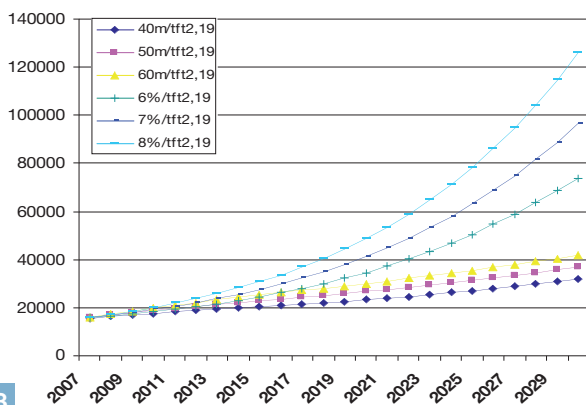


Immagine 13

Tra le osservazioni e gli spunti molto interessanti che ho sentito da chi mi ha preceduto, c'era anche l'interrogativo sul chi siano gli anziani. Abbiamo sempre ragionato fino ad ora nel senso che l'anziano è colui che ha vissuto un certo numero di anni, quindi l'età anagrafica, il passato, la nostra storia, fa sì che ad un certo punto saltiamo al di là del fosso e diventiamo anziani. Proviamo a cambiare prospettiva: e immaginiamo che gli anziani non siano coloro che hanno vissuto 65 anni per esempio, ma chi ha un'età tale da avere mediamente da vivere immaginiamo 10 anni. Così facendo è chiaro che il confine cambia nel tempo, perché 100 anni fa con questa logica del 10 anni in media di vita residua, era anziano il 65enne, oggi con la stessa logica è anziano il 75enne, ma questa è una definizione al passo con i tempi, che sgonfia il problema dell'invecchiamento. Perché in questo modo la percentuale di anziani, considerando oggi gli ultra 75enni e non gli ultra 65enni come 150 anni fa in Italia era del 6% nel 1861, al momento dell'Unità Nazionale, ora è dell'8%. Il problema non è solo anagrafico ma anche culturale e ci conviene, ed è vitale, che cambi la cultura con cui ci si accosta all'anziano, considerandolo attivo, con tutto quello che ne consegue.

Carlo Malaguerra
Moderatore

Grazie mille professore, lei praticamente ha già tirato le conclusioni di questo Convegno, mettendo a fuoco i problemi fondamentali di cui abbiamo discusso.

PARTE CONCLUSIVA: **Discussione con il pubblico**

Carlo Malaguerra
Moderatore

Vorrei domandare ai partecipanti alla tavola rotonda se ci sono delle reazioni agli interventi. Non sembra il caso. Allora vorrei dare la parola al pubblico. La parola a Pietro Martinelli, Presidente dell'Associazione ticinese della terza età (ATTE).

Pietro Martinelli
Presidente dell'ATTE

Innanzitutto ringrazio Coscienza Svizzera per questa giornata, veramente interessante e grazie a tutti i relatori. Vorrei dare una speranza a Sandro Lombardi che avrà 99 anni nel 2050 insieme a Fulvio Pelli: secondo l'ufficio federale di statistica nel 2050 sono previsti, con lo scenario medio, più di duemila centenari, quindi potreste farne parte tranquillamente anche voi.

Per quello che riguarda le preoccupazioni relative all'evoluzione demografica sono d'accordo con quanto ha detto il professor Blangiardo: consideriamo magari non gli anni vissuti, ma gli anni da vivere e allora si sdrammatizza. Però attenzione poiché nel 2035 praticamente si ferma l'incremento della popolazione con più di 65 anni (questo perlomeno per quello che riguarda il Ticino), nel 2045 si ferma l'incremento della popolazione con più di 75 anni, ma nel 2050 l'incremento della popolazione con più di 85 anni raggiunge addirittura il suo picco. Questo sarà un problema, soprattutto se ragioniamo con una visione a lungo termine e influenzerà se non altro gli aspetti sanitari di cura delle persone anziane, di numero di posti letto nelle case per anziani eccetera.

Noi passeremmo addirittura, per i maggiori di 85 anni, da un 2% attuale, all'8%/9%, quindi i maggiori di 80 anni in Ticino dovrebbero passare dai 17.000 attuali a 50.000. Se questo dovesse influenzare il numero di posti letto in case anziani utilizzando i parametri attuali, noi dovremmo aumentare i posti letto di 150 unità ogni anno in Ticino, con un investimento di 35 milioni per 40 anni. Ogni anno, per fortuna, i parametri cambieranno. Se l'aumento si confermerà, visto che il rapporto fra posti letto e unità di personale è circa 2/3 di personale per ogni anziano, avremmo un aumento annuo di 100 persone che lavorano in case anziani.

Ma sicuramente i parametri miglioreranno e diminuirà il numero in percento degli ultra 80enni che hanno bisogno del ricovero in casa anziani. Un'ultima osservazione vorrei farla sul problema dell'immigrazione. Io direi che sarebbe importante, anche a livello dei discorsi dei politici, che si tenga conto del fatto che anche se esiste una diffusissima consapevolezza sul fatto che l'immigrazione è un problema, essa è stata vitale per la nostra economia in questi anni. Su questo la consapevolezza è molto meno diffusa; per cui questo discorso andrebbe ripetuto. Abbiamo in Ticino un saldo migratorio positivo. Non ci fosse stata questa popolazione in crescita, avremmo avuto una diminuzione di popolazione con conseguenze economiche catastrofiche, pensiamo solo al settore dell'edilizia.

Un'ultima domanda all'onorevole Fulvio Pelli: il Consiglio federale ha promosso nell'agosto scorso un rapporto su "Strategia in materia di politica della vecchiaia", che tratta un po' tutti gli aspetti, da quello assicurativo, a quello sanitario, del mercato del lavoro, dei rapporti intergenerazionali, della qualità della vita e di quello abitativo, che è anche un aspetto importante eccetera. Questo rapporto è stato consegnato alle Camere, perché ne discutano e, penso, prendano posizione. Lei sa quali sono l'iter ed i tempi previsti?

Fulvio Pelli

Consigliere nazionale

È un rapporto molto diffuso che tratta di molti temi e come tutti i rapporti di questo tipo crea automaticamente difficoltà di concretizzazione. Abbiamo ancora pendente l'ultima riforma dell'AVS, che è il

problema principale a livello federale, che non si è ancora sbloccato e che probabilmente si sbloccherà solo durante questo anno. Fino a quando questa riforma dell'AVS, che tocca sostanzialmente i due temi della parità di età di pensionamento tra uomini e donne e della flessibilizzazione, non sarà risolto, non arriverà una nuova ondata di quesiti intorno alla questione assicurativa. Quindi sarà la prossima riforma dell'AVS che affronterà questi temi, e si può prevederla solo fra quattro-cinque anni e non prima.

Gian Carlo Blagiardo

Professore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca
e consulente dell'IReR

Condivido pienamente il discorso della consapevolezza sulla funzionalità dell'immigrazione, ne faccio però anche una questione di numeri, cioè la mia avvertenza per l'uso era: "attenzione perché l'immigrazione è importante, è utile e funzionale, però c'è un limite", e purtroppo la mia paura è che qualche volta sfugga l'idea che esiste comunque un limite che la rende gestibile.

L'altro aspetto è l'invecchiamento dei vecchi, chiamiamoli pure così che non fa male. Questo è un dato di fatto e ci sarà anche in Italia. Se noi spostassimo la soglia d'ingresso degli anziani e immaginassimo di riuscire a recuperare per ogni anziano in vari modi una produttività valutabile in 3.000 euro in un anno, produrremmo un incremento di prodotto interno lordo di 3.000 euro all'anno. Questo vorrebbe dire di avere un apporto aggiuntivo, un "tesoretto" come ormai si usa chiamare, di 20 miliardi di euro ogni anno, da utilizzare magari per procurare i posti letto negli ospedali eccetera. Ciò vorrebbe dire recuperare una funzione produttiva per una risorsa, che altrimenti se va a giocare a bocce o a carte francamente è sprecata per la società e magari anche per la qualità della loro stessa vita.

Maddalena Ermotti

Volevo puntualizzare che sicuramente l'immigrazione è una risorsa, ma come ha detto il relatore, noi possiamo integrare questi gio-

vani immigrati se abbiamo anche dei giovani autoctoni. Non possiamo lasciare tutto il peso della società che va avanti in mano solamente agli immigrati.

La mia domanda è questa: abbiamo sentito durante tutta la mattina delle risorse ma anche dei problemi causati dallo squilibrio crescente tra il numero dei giovani e quello degli anziani. Questo è paradossale perché noi sappiamo che abbiamo il calo demografico nonostante tutte le statistiche dicono che le famiglie e le donne giovani desidererebbero più figli di quelli che in realtà poi mettono al mondo quando si trovano ad aver quaranta anni. Uno dei motivi forse non è il fatto che i costi degli anziani sono fortemente socializzati, mentre i costi dei figli sono ancora in gran parte a carico della famiglia stessa? Mi domando spesso come mai non c'è una maggiore solidarietà verso le famiglie con i figli.

Allora chiedo al professor Campiglio: visto che è lui che ne ha accennato, non solo oggi ma anche in altre occasioni, come si può dare una rappresentanza ai minorenni? Perché questo è uno dei noccioli di un cambiamento che permetterebbe di avere una società anche più equilibrata.

Luigi Campiglio

Prorettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore
e membro del Comitato scientifico dell'IReR

Provo a rispondere telegraficamente, ma il tema è un po' delicato. Come diceva Stuart Mill, il politico difficilmente è in grado di resistere alla tentazione di non considerare quegli interessi, che possono essere senza danno trascurati sul piano elettorale. Aggiungerei che qualora li considerasse e impiegasse lì piuttosto che altrove le proprie energie, rischierebbe di perdere le elezioni.

Allora il problema è: come facciamo a fare in modo che un politico che si preoccupa dei minorenni e lo dimostra con le azioni e con le proposte possa anche vincere le elezioni? Mettiamola così, perché altrimenti la questione diventa complicata: la mia proposta, che ho sviluppato in un libro un paio d'anni fa, (vi prego, se non l'avete mai ascoltata di tenervi un attimo sulle seggiole) è che il diritto di voto sia attribuito dal momento della nascita.

Sono un economista, ho letto parecchi libri sulla democrazia, sulle basi della democrazia, su che cos'è la democrazia partecipata. Crede-temi, trovandomi ora anche in un Cantone, in uno Stato molto partecipato di democrazia diretta, ritengo per l'appunto, (parlo del mio Paese, ma anche probabilmente della Svizzera) che non ne veniamo fuori, se non c'è questa forte attribuzione di diritti al momento della nascita. Essa è una forma di diritti di partecipazione indiretta, così come è partecipazione indiretta nella gran parte degli altri casi. È vero che voi come Svizzera avete una tradizione di partecipazione diretta molto più ampia di quanto avviene negli altri Paesi industrializzati, però è anche vero che le condizioni lo consentono. Non dico che il Canton Ticino sia come Atene, ma diciamo che le modalità di accesso alla partecipazione in un ambito come il vostro certamente sono facilitate.

Mi riappello di nuovo a Stuart Mill, il quale diceva: il principio della rappresentanza è una delle grandi e fondamentali innovazioni del XIX secolo. Allora io mi domando se il principio della rappresentanza dei minori non possa essere uno dei grandi principi ispiratori del XXI secolo. Chi rappresenta i minorenni così come i nostri politici rappresentano noi? In modo molto naturale i genitori e personalmente aggiungo che ho una preferenza per le madri.

Però il punto centrale è che se voi immaginate che un politico debba competere, il problema non è quello di immaginare quali possono essere le idee politiche di un bambino di otto anni, (questo sì, è veramente follia). Il punto è un altro e qui abbiamo un'autorevole rappresentante politico, il sindaco: egli terrà conto in misura maggiore, minore o uguale - io dico maggiore - dei voti attribuiti ai genitori con figli o alle madri con figli? Cioè terrà conto di questo bacino elettorale?

Se in Italia entrassero in circolazione 10 milioni di voti supplementari non oso pensare che cosa succederebbe! Però 10 milioni di voti sono 10 milioni di voti, che rappresentano queste nostre generazioni impoverite. In alcuni paesi, e la Francia ne è un esempio, sono state prese iniziative positive per la famiglia, per i figli e per i minori. La Germania sta cercando di fare qualche cosa ma con tassi di natalità bassissimi e problemi non da poco.

In che momento la Francia ha adottato una politica sul quoziente familiare a favore del costo dei figli? La data è emblematica, il 31 dicembre del 1945. Quello era stato lo spartiacque, poiché esistono nella storia queste finestre in cui si dice: si cambia, è stato così fino

ad oggi, domani si cambia e si introduce una diversa sensibilità, un diverso approccio ai problemi. Io sono un teorico di questi cambiamenti radicali, perché, lo dico per il mio Paese, quando le istituzioni per qualunque motivo si deteriorano, entro un certo limite è possibile intervenire e riformarle, ma se si è al di là di una certa soglia vanno lasciate morire e bisogna creare delle istituzioni nuove.

Quindi signora, lei mi ha interpellato e io le ho risposto spero esaurientemente, però mi permetta solo di aggiungere che due anni fa quand'è uscito il libro, le lascio immaginare quali sono state le reazioni della stampa in Italia. Due anni dopo esistono tre siti internet in Italia dedicati a questo tema e nel frattempo a livello internazionale, l'OCSE e premi Nobel stanno dedicando un'attenzione straordinaria alla questione dei minori. L'ultimo numero dell'American Economist Review, che per gli economisti è la bibbia della frontiera della ricerca, ha due articoli dedicati a questo tema.

Non voglio affermare che questa sia la proposta e non voglio incaponirmi, però la questione della rappresentanza dei minori è un tema sul tappeto. Chi ha proposte migliori le dia, io ho dato la mia.

Carlo Malaguerra
Moderatore

Grazie mille professore. Ho molta simpatia per la sua proposta, non ne ho invece personalmente per la proposta di abbassare l'età per il conferimento del diritto di voto da 18 a 16 anni, come è stato fatto in certi Cantoni. Questa è, eccezionalmente, l'opinione del moderatore.

Fulvio Pelli
Consigliere nazionale

La provocazione del professor Campiglio è interessante e meriterebbe qualche riflessione. Però essa non ha speranza di portare a nulla di positivo, se non cambiano le consapevolezze, non solo sul fenomeno dell'immigrazione, ma anche su quello dei rapporti intergenerazionali. La nostra società è convinta che gli anziani sono

deboli, malati e poveri: è il senso di colpa originario che abbiamo nella nostra società.

La realtà è che gli anziani non sono per nulla deboli, sono solo parzialmente malati e sono ricchi: 2/3 del patrimonio svizzero è in mano alle persone sopra i 60 anni e per di più abbiamo un sistema ereditario che non permette di trasferire tanto facilmente la ricchezza alle nuove generazioni. Quindi bisognerebbe lavorare, prima di ipotizzare i diritti dei giovani e dei minori, sulle nostre stesse consapevolezze e cercare di fare maggiore chiarezza non solo sui fenomeni sociali gestiti dallo Stato, ma anche su quelli non gestiti dallo stesso: perché gli anziani pagano meno al cinema e le famiglie pagano di più? Perché gli anziani viaggiano sui treni a metà prezzo e le giovani famiglie no? Quali ragioni spingono a questi privilegi? se fossero economiche potremmo accettarle, perché vorrebbe dire che esprimono un bisogno reale. Se invece sono ragioni - diciamo così - parasociali, i privilegi dovrebbero essere combattuti. Penso che vi sono anziani che dovrebbero pagare integralmente il loro biglietto del treno, perché stanno bene finanziariamente e possono farlo e che invece ci sono famiglie che dovrebbero poter far viaggiare gratuitamente almeno un genitore oltre ai figli.

Carlo Malaguerra

Moderatore

Vi informo in questo contesto, che io usufruisco dell'abbonamento generale delle ferrovie alla tariffa anziani.

Martino Rossi

Economista e Direttore della Divisione dell'azienda sociale e delle famiglie del Cantone Ticino

Volevo dare alcuni elementi di risposta al tema sollevato da Maddalena Ermotti sulla socializzazione dei costi per gli anziani e non per le famiglie.

È una tesi a mio avviso un po' errata per due motivi. Da una parte perché non tiene in considerazione l'interdipendenza dei due tipi di

aiuto: se la collettività sopporta in buona parte, con risorse che provengono dall'insieme dei contribuenti, i costi per le case degli anziani, per l'assistenza e la cura a domicilio, per le prestazioni complementari e per altre molte prestazioni a favore degli anziani, ciò sgrava tantissimo i costi che le famiglie più giovani dovrebbero altrimenti dedicare per assicurare questo standard di qualità della vita ai loro propri anziani. Cosa significherebbe per il budget familiare doversi fare carico delle spese socializzate a favore dei genitori anziani? Si disporrebbe di molte meno risorse da dedicare ai propri figli.

Il secondo motivo è che per i piccoli, per i bambini, per i figli, la socializzazione dei costi a mio avviso è già molto ampia, e pensiamo ai contributi agli asili, alla scuola pubblica che è gratuita fino alla fine dell'obbligo ed è semi gratuita o totalmente gratuita ancora in buona parte dopo l'obbligo. Pensiamo ai minorenni più problematici, alle molte spese socializzate per i centri educativi minorili, per i servizi sociali specializzati nella gestione dei minorenni, per gli educatori e per la loro formazione. Pensiamo anche all'immenso contributo che la collettività dei contribuenti dà alle spese per lo sport, che sono ampiamente concentrate sulle fasce più giovani della popolazione.

Quindi, questa contrapposizione non la trovo pertinente, e di conseguenza trovo stravagante, caro collega di tavola rotonda e con tutto il rispetto, la proposta che lei ha indicato qui e che del resto è già circolata anche nel Cantone Ticino. Non sono tesi sconosciute, che però alla luce di queste considerazioni suscitano - esprimo un parere personale, - reazioni appunto di dissenso, un po' come quelle che chiedono, per raggiungere lo stesso scopo di aumento del peso elettorale delle categorie più giovani della popolazione, di limitare il diritto di voto e di eleggibilità ad una certa età. Preferirei che si riconoscesse l'interdipendenza delle politiche per i figli e di quelle per gli anziani e che poi si ricercassero delle soluzioni forse più razionali che non quelle che hanno il merito di provocare il dibattito, ma non certo di trovare delle soluzioni. Tanto più che oggi, con la struttura che ci è stata illustrata, la costituzione può essere cambiata solo se gli anziani desiderano cambiarla, ed è difficile che si privino del peso politico di cui dispongono oggi.

Maddalena Ermotti

Effettivamente, se supponiamo che io ho tre genitori anziani e tu non ne hai, nasce la solidarietà, per cui lo Stato si occupa dei nostri genitori anziani, in modo che sia io che ho tre anziani a carico, sia tu che purtroppo non hai più i genitori anziani, paghiamo in modo uguale perché c'è lo Stato che interviene. Però se io ho tre figli e tu non ne hai, non c'è questo compenso, in questo senso io dicevo che i costi dell'anzianità sono molto suddivisi.

Luigi Campiglio

Prorettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore
e membro del Comitato scientifico dell'IReR

Datemi atto che non ho parlato di questo tema nella mia relazione. Sarò telegrafico e dirò soltanto due cose: primo, chi ha fatto questa proposta per primo per quanto io sappia è, nell'anno 1848, Padre Antonio Rosmini, recentemente beatificato e questo a chiudere tutte le discussioni.

Secondo, esistono **numerosi** studi empirici sugli effetti economici dell'estensione del suffragio universale, in particolare negli Stati Uniti. In particolare per le donne l'effetto c'è, robusto e consistente.

Enzo Bertola

Rappresento l'istituto ISIS, Istituto Stato, individuo e società, che ha organizzato l'anno scorso un convegno sul: "Passaggio dallo Stato consumistico e assistenziale alla società partecipata". Il problema non è che non sono d'accordo con il professore, è che non va ancora abbastanza lontano. Quindi il problema è da affrontare in modo più radicale, andando al di là dei valori democratici del sistema maggioritario democratico e quindi dando più rappresentanza a chi effettivamente e personalmente è consapevole di poter esplicitare questa sua personalità.

Quindi si tratta del passaggio da un sistema democratico ad un sistema sociocratico. Ma questo è un discorso che ci porta lontano e voglio ringraziare Coscienza Svizzera, perché ha posto in luce un

importante problema proprio in questa direzione e cioè sul discorso dell'analisi e del passaggio sistemico ai limiti delle visioni di legislatura, che è la grossa prigione che ci blocca in tutti i passaggi legislativi.

Carlo Malaguerra

Moderatore

Non posso fare delle conclusioni contenutistiche, poiché sarebbe impossibile. Ci sarà una pubblicazione degli Atti del Convegno. Da parte mia cercherò di presentare delle note conclusive scritte.

Comunque vorrei ringraziare i conferenzieri: Dania Poretti Suckow e il professor Gian Carlo Blangiardo, i partecipanti alla tavola rotonda, l'onorevole Fulvio Pelli, ancora il professore Gian Carlo Blangiardo, il professor Luigi Campiglio, Martino Rossi e Sandro Lombardi. Ringrazio anche coloro che sono intervenuti dalla sala e naturalmente i partecipanti a questo Convegno. Penso che i problemi sollevati siano stati non soltanto importanti, ma facenti parte di una riflessione quotidiana e dobbiamo essere coscienti che dobbiamo forse anche cambiare il paradigma nella visione della nostra società, che non si misuri soltanto in termini economici, ma anche in termini umani. Grazie della vostra attenzione e della vostra partecipazione.

Achille Crivelli

Delegato al progetto

A mia volta e anche a nome del Presidente ringrazio il moderatore, anche per la puntualità con cui terminiamo questo Convegno. Ho ascoltato attentamente quanto diceva Fulvio Pelli e anch'io concordo sui privilegi degli anziani, perché ieri ho acquistato una mezza giornaliera di sci e non so perché, mi hanno fatto pagare una tassa molto ridotta. Ne sono certamente contento, ma avrei potuto pagare di più.

Tra circa tre mesi riceverete gli Atti. Il prossimo inverno, non so ancora dove, si terrà il secondo Convegno che avrà come moderatore l'ex Consigliere di Stato e Presidente dell'ATTE Pietro Martinelli e che vertirà sul tema dell'influsso del fenomeno dell'invecchiamento sulla società civile.

Considerazioni conclusive *

Carlo Malaguerra
Moderatore

Il convegno demografico organizzato da Coscienza Svizzera a Chiasso era incentrato sulla problematica dell'invecchiamento della popolazione nella Regione Insubrica – o, più precisamente, nel nostro caso, del Canton Ticino e della Lombardia – nei prossimi 30, o addirittura, 50 anni. Tutti gli interventi hanno confermato l'ipotesi secondo la quale l'evoluzione della struttura della popolazione nella regione sotto esame sarà caratterizzata da un aumento assai considerevole della categoria di persone che superano i 65 anni. Certo, questa evoluzione considerata sul piano micro – il comune o l'insieme di alcuni comuni – non sarà omogenea: certi comuni registreranno probabilmente un invecchiamento più accentuato, altri invece una più debole parte di persone anziani. Ma questa constatazione non cambia i dati del problema. Ci si rende anzi conto che queste evoluzioni contrastanti nello spazio della Regione insubrica si ritrovano, mutatis mutandis, sul piano mondiale, cioè fra Paese e Paese.

Tutti gli scenari sull'evoluzione della popolazione ci indicano che l'umanità si è avviata su un sentiero di crescita che implica una ristrutturazione della classica distribuzione per età delle persone : meno nascite, una popolazione attiva in decrescita e, con l'aumento della speranza di vita, una categoria di anziani in netta crescita. E', questa, una constatazione quantitativa basata su nozioni demografiche classiche, nozioni che sono – non dimentichiamolo – ancorate nelle legislazioni e nei sistemi politici di tutti i paesi. Uno degli esempi più tipici è la legislazione in materia di assicurazioni sociali o in materia di diritti politici, come è stato sollevato nella discussione con il pubblico. Ma questi concetti, queste categorie, queste classificazioni proposte vari decenni or sono non resistono più a un'analisi approfondita della realtà attuale e versosimilmente futura. Come l'hanno rilevato i professori Blangiardo e Campiglio, siamo di fronte a un fenomeno che ci costringe a rivedere l'insieme degli strumenti di analisi dell'evoluzione della popolazione – e, di conseguenza, a tirare conclusioni differenti per quanto concerne l'impatto dell'aumento della speranza di vita e

* Redatte dopo il Convegno.

la decrescita della fecondità. Aggiungiamo a questi fenomeni l'accresciuta mobilità delle persone, sia sul piano locale-regionale sia su quello internazionale e ci rendiamo conto che la distribuzione e la struttura della popolazione mondiale stanno modificandosi in profondità e in modo accelerato. Queste ristrutturazioni fondamentali delle popolazioni sono contemporaneamente effetto e causa di cambiamenti societali importanti. Mi sembra di poter affermare, dopo aver sentito gli interventi di stamane, che stiamo vivendo un cambiamento di paradigma di tutta la società, con conseguenze sistemiche enormi e difficili da valutare ex ante. In altre parole, assistiamo a fenomeni che possono senz'altro essere quantificati – numero delle nascite, numero delle persone cosiddette anziane, dati sulla popolazione attiva, numero dei migranti, ecc. – ma i cui aspetti qualitativi spesso ci sfuggono o non possono essere accertati con sicurezza. Non è soltanto questione di sanità, di educazione, di capacità lavorative, di socialità, ma anche e, forse, soprattutto, di scontri o incontri di culture diverse. La dinamica di questi rivolgimenti quantitativi e qualitativi è non soltanto accelerata ma, sotto parecchi aspetti, preoccupante. Infatti, i cambiamenti repentini a cui assistiamo non possono essere «digeriti» sufficientemente in modo rapido nè dalla popolazione civile, nè, tanto meno, dai sistemi politici democratici attuali. Le tensioni, la violenza, il rigetto sono conseguenze la cui drammaticità è quotidiana.

Il fatto di parlare di invecchiamento demografico nella regione insubrica, ci ha portato a dover considerare tutto l'aspetto dell'evoluzione della popolazione sul nostro pianeta. Non soltanto: ci ha costretto a riflettere in termini globali e sistemici su quanto sta accadendo nel campo demografico. E ci rendiamo conto che le politiche settoriali e compartimentate volte a risolvere i differenti problemi posti da una società in movimento (per esempio le politiche in favore degli anziani, o le modifiche parziali dei sistemi di assicurazione sociale) non sono risposte sufficienti per garantire la governabilità delle nazioni e delle regioni. Occorrerebbe un approccio sistemico, coordinato, appoggiato su valori essenziali per l'umanità (l'uomo al centro delle preoccupazioni e non il capitale finanziario) per poter uscire da quello che sta diventando un vicolo cieco e per evitare confrontazioni drammatiche.

C'è da sperare che i prossimi convegni demografici nell'ambito di questa serie voluta da Coscienza Svizzera possano approfondire l'analisi dei fenomeni demografici e, soprattutto, indicare nuove vie per la loro governabilità.

*I partecipanti
alla tavola
rotonda*



Il pubblico



Appendice: Coscienza Svizzera

Il gruppo di studio e d'informazione "COSCIENZA SVIZZERA": Chi siamo?

Coscienza Svizzera è un gruppo di riflessione che mira a tener viva la sensibilità verso le peculiarità della Svizzera, delle sue condizioni storiche e della sua realtà odierna. Intende offrire un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese, nella consapevolezza che esse sono il risultato di un confronto con i processi di cambiamento esterni ed interni alla nostra società.

Coscienza Svizzera, conta oggi circa 600 soci. Quale unica rappresentante dell'associazionismo civico della Svizzera italiana, riconosciuta dal Consiglio federale, è membro del Forum Helveticum, l'organizzazione mantello che raggruppa le associazioni civiche di tutta la Svizzera.

Presidenti sono stati nell'ordine: Guido Calgari, Bruno Pedrazzini, Sandro Crespi, Guido Locarnini, Remigio Ratti, Fabrizio Fazioli. Per tanti anni Giuseppe Beeler ne aveva inoltre assunto il segretariato generale. Attualmente si appoggia su un Comitato direttivo allargato a dodici membri e un Comitato organizzativo nuovamente coordinati da Remigio Ratti.

Nata formalmente nel 1948, in mezzo secolo d'attività "Coscienza svizzera" ha trattato le questioni più importanti emerse nella comunità regionale e nazionale (o internazionale con riflessi in Svizzera), chiamando ai dibattiti e alle sue giornate di studio relatori d'ogni provenienza. Nel corso del tempo si è profilato come gruppo che vuole essere indipendente, apartitico ed aconfessionale.

Malgrado i cambiamenti radicali nella cultura politica svizzera, come pure nella mentalità e nella psicologia collettiva rispetto alle lontane origini della nascita dell'associazione ai tempi della difesa spirituale del Paese e della guerra fredda - "Coscienza svizzera" non ha creduto di modificare il suo impegnativo e storicizzato nome. Essa lo ritiene uno stimolo a sviluppare, criticamente e costruttivamente, una nuova e moderna consapevolezza individuale e collettiva di chi, pur vivendo più dimensioni e più identità, si riconosce responsabile di una nostra territorialità elvetica e svizzero italiana.

www.coscienzsvizzera.ch

Come diventare soci

Tramite la cartolina qui sotto e il nostro sito www.coscienza Svizzera.ch potrà farsi socio di “Coscienza Svizzera” o ricevere le sue pubblicazioni.

I soci ricevono regolarmente l’invito alle manifestazioni promosse da Coscienza Svizzera, le pubblicazioni, i “Quaderni di Coscienza Svizzera” (periodico), la documentazione ufficiale informativa, alla gita culturale annuale e all’assemblea societaria.

Il contributo annuale dei soci è d’importo libero ed è fatto tramite versamento al ccp 65-3837-5.

Gli statuti e le diverse attività sono visibili sul sito www.coscienza Svizzera.ch

Iscrizione

• Cognome

• Nome

• Via e no.

• Località

• E-mail

• Data

• Firma

Da inviare a:

Coscienza Svizzera

Gruppo di studio e d’informazione per la Svizzera italiana

Casella postale 1559

6501 Bellinzona

E-mail segretariato@coscienza Svizzera.ch

Fax 0041 91 735 40 51

Desidero diventare socio di “Coscienza Svizzera”

Desidero ricevere le pubblicazioni arretrate (se disponibili)

I quaderni di Coscienza Svizzera

- N. 1 **Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?**
(G. Locarnini) maggio 1986
- N. 2 **Cosa significa cultura politica?**
(H.-P. Tschudi; G.-A. Chevallaz; Th. Fleiner-Gerster; R. Ruffieux; A. Gili) giugno 1986
- N. 3 **La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura**
(R. Ruffieux; A. Gili) agosto 1986
- N. 4 **La nuova destra. Un'analisi del caso francese.**
(G. Arigoni-Bardin) 1986
- N. 5 **L'estremismo di destra in Svizzera.**
(U. Altermatt) 1987
- N. 6 **Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.**
(G. Arigoni-Bardin) giugno 1987
- N. 7 **Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale.**
(A. Righetti; P. Boillat; M. Luvini) agosto 1987
- N. 8 **L'avvenire dello Stato sociale.**
(H.-P. Tschudi) agosto 1987
- N. 9 **I rapporti tra Moesano e Ticino.**
(A. Rossi; A. Righetti; A. Priuli; A. Tour; S. Tamò) ottobre 1987
- N. 10 **Giovani - mass media - politica.**
(F. Poletti) 1988
- N. 11 **Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva.**
(M. Montalbetti; S. Toppi) settembre 1989
- N. 12 **Quadrilinguismo svizzero... Presente e futuro.**
(S. Bolla; G. Locarnini; S. Bianconi) marzo 1991

- N. 13 **Localismo politico e crisi della modernità - Il caso lombardo.**
(A. Bonomi) febbraio 1992
- N. 14 **Le cause del federalismo svizzero**
(R. Broggin) 1992
- N. 15 **L'Europa delle Regioni: un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione**
(R. Ratti) 1993
- N. 16 **Federalismo in cammino... verso quali scenari?**
Rassegna stampa e radiofonica degli incontri di primavera,
Lugano 22-28.4 e 3.5 1993.
Interventi di J. Pilet, J.F. Bergier, M. Bassand (a cura di P. Gili.) 1993
- N. 17 **Federalismo svizzero ed europeo**
(D. Schindler, Zurigo) 1993
- N. 18 **Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino**
(R. Broggin) 1994
- N. 19 **Metropoli Svizzera - Un progetto per Expo 2001, 1997**
- N. 20 **Mass media e federalismo 1, 1997**
- N. 21 **Coscienza Svizzera. Profilo storico. Parte prima, 1948-1984**
(Giuseppe L. Beeler) 1998
- N. 22 **La Radio della Svizzera italiana al tempo della
"difesa spirituale" (1937-1945)**
(M. Piattini) 2000
- N. 23 **Parlo un'altra lingua, ma ti capisco, 2001**
- N. 24 **Lo spazio urbano di domani: colloquio di studio
interdisciplinare per il futuro della Svizzera, 2003**
- N. 25 **Cultura e territorio: colloquio di studio interdisciplinare
per il futuro della Svizzera urbana, 2004**
- N. 26 **Aggregazioni in cammino, 2005**
- N. 27 **AlpTransit 2016: verso nuovi equilibri territoriali, 2006**
- N. 28 **2050 un'Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori**
Convegno I, 2008
-

Le pubblicazioni di Coscienza Svizzera

- **Identità in cammino**, 1986, Armando Dadò Editore
(a cura di Remigio Ratti e Marco Badan)
- **Costituzione in cammino**, 1989, Edizioni Casagrande
(a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Antonio Gili e Remigio Ratti)
- **Giustizia in cammino**, 1990, Edizioni Bernasconi
(a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Mario Luvini e Elena Salvioni)
- **Federalismo in cammino**, 1995, Armando Dadò Editore
(a cura di Antonio Gili e Remigio Ratti)
- **Il lavoro di domani**, 1995, Edizioni Casagrande
(a cura di Fabrizio Fazioli)
- **Mass media e federalismo**, 1998
(in collaborazione con il Sindacato svizzero dei mass media)
- **Osare la Svizzera - Uno sguardo al futuro**, 1998,
(in collaborazione con Rencontres Suisses)
- **Italiano in Svizzera - Agonia di un modello vincente?**, 2005
(a cura di Alessio Petralli)

Tiratura: 2'000 esemplari

Distribuzione:

- Soci di Coscienza Svizzera e iscritti al Convegno
- Sindaci dei Comuni del Canton Ticino e del Grigioni italiano
- Consiglio di Stato, Gran Consiglio e deputazione ticinese alle Camere federali
- Rappresentanti della Regione Lombardia
- Moderatore e relatori

Finito di stampare il mese di maggio 2008
presso la Tipografia Torriani SA di Bellinzona